Numero 45. 5 giugno 1847

LE STRADE FERRATE

ITALIANE ED ESTERE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1. 80: semestre sc. 1: trimestre baiocchi 55. Per l' Estero, annata italiane lir. 13 70: semestre lir. 7. 40: trimestre lir. 4. — Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo. — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.

SEZIONE TECNICA.

Di un progetto per una nuova ferrata longitudinale italica. Intantochè il nostro savio e provvido governo matura i piani che gli furono subordinati pe' diversi veicoli ferrei, e pensa a decidersi a seconda della lealtà e del fondamento che presenteranno le singole compagnie proponenti, affinchè a noi pure non accada ciò che accadde ai lombardo-veneti, e a tanti altri popoli in migliori condizioni di noi; vale a dire d' indietreggiare dopo le meglio concette speranze, e di allontanarsi, per tempo o lungo o anche indefinito, da quello scopo a cui ardentemente si anelava e che sembrava alle moltitudini, ignare della somma difficoltà di queste instituzioni, presente e vicino; noi in questo frattempo parleremo alquanto di un recentissimo progetto inglese, che dicesi essere stato proposto agli italici governi e che consisterebbe in una ferrata *dall' Alpe a Brindisi per la direzione di Genova, Ancona e lito napoletano dell' Adriatico.*

Noi non abbiamo dati per pronunciare sulla autenticità di questa notizia, la quale nulladimeno veste il carattere più veritiero venendo riferita dalla *Bilancia* e dal Débats V. in questo stesso Numero fra le notizie la seconda di sezione tecnica, *congiunzione dei porti di Brindisi e di Ancona.* Noi non esitiamo a crederla possibile e reale 1.° perchè oramai è palese ed evidente a tutti la necessità pegl' inglesi di servirsi del porto di Brindisi come scalo alle Indie per l' istmo di Suez se pur voglion essi percorrere quella via colla maggiore celerità, unita alla maggiore sicurezza: 2.° perchè dopo gli articoli del generale Serristori e dell' ingegnere Castinelli, articoli da noi debitamente lodati e che provano potersi eseguire la ferrata da Genova a Sarzana, non rimane più alcuna solida obiezione alla possibilità di questa colossale intrapresa.

Un dubbio solo ci resta su quella ambigua espressione di Romagna: e cioè che la via ferrata giunta *da Brindisi in Ancona entrerebbe nel Granducato di Toscana dalla Romagna.* Abbiamo in un precedente articolo parlato de' tanti e tra loro confusi significati che si dà a questa benedetta parola di *Romagna:* e se mal non ci apponiamo s' è districata quella matassa, riducendo alle due sole vere definizioni quel nome: una generica quando si applichi a tutto lo Stato nostro: ed allora Romagna è l' equivalente della *dictio romana,* come l' intendono i toscani ed altri popoli d' Italia e d' oltralpe. L' altra è speciale quando s' intenda per la sola naturale provincia o contrada de' veri romagnuoli, i quali con dialetti di analoga ed unica pronunzia abitano le dieci o dodici città e le ubertose ville e campagne tra l' Appennino, il Silaro, il Primaro e l' Adriatico. L' intitolare Romagna tutte le tre vecchie Legazioni con altri paesi pertinenti adesso al veneto, al mantovano e ai ducati lombardi, ed anche al milanese sardo, solo perchè fecero un dì parte dell' esarcato, o meglio perchè agli imperadori d' Oriente obbedirono, sarebbe ora un anacronismo ed un intromettere la confusione in idee tra loro ben separate e distinte. Il dire che pochi secoli fa così si usava, sarebbe argomento troppo debole, perchè *habent sua sidera verba:* sarebbe un voler resuscitare e dar anima alla geografia antica, scienza puramente archeologica: sarebbe un confondere geografia antica, del medio evo e moderna; anzi sarebbe un disconoscere che anche le denominazioni geografiche, non diversamente dalle altre, nascono, si alterano e muoiono; *multa renascentur quae jam caecidere, cadentve quae nunc sunt in honore vocabula.*

Ma è facile, nel caso nostro, intendere che per Romagna si è voluto dall' estensore della *Bilancia* indicare lo Stato Romano, perchè il varco al quale si mira da Ancona al Granducato per la Romagna non può ragionevolmente trovarsi fuor delle Marche o del ducato di Urbino per le valli o dell' Esino, o del Metauro o al più del Foglia. Ma questo del Foglia è già troppo boreale per la direzione da Ancona a Firenze e a Genova: quindi vengono naturalmente escluse le valli della vera provincia romagnola, che sono quella del Marecchia, del Savio e molto più le altre del Bidente, del Lamone, del Senio e del Santerno, che avrebbero il difetto di allungare di molto la linea verso borea per discendere poi di nuovo ad austro nelle valli o dell' alto Arno o del Sieve per rivolgersi a ponente; direzione ch' esser deve costante per la traccia tra Ancona, Firenze e Genova.

Peggio poi sarebbe di cercare il passaggio dall' Emilia alla Toscana per mezzo di una vallata bolognese, come quelle della Savena o del Reno; imperocchè guidato che fosse il rotedotto sino a Bologna, è chiaro che, continuandolo pe' ducati e pel milanese sino al Lukmagno nelle Alpi elvetiche orientali, si giungerebbe a queste famose montagne, che sono indicate pel rotedotto in questione, colla metà del percorso, che occorra a raggiugnerle per la traccia da Bologna, Firenze, Genova, Alessandria, Novara e Cantone del Ticino.

L' escludere adunque la naturale, breve e comoda traccia dell' Alpe a Milano per Bologna ed Ancona, che guida distesamente a Brindisi, evitando gli Appennini per anteporre l' altra più lunga, disagiosa e dispendiosa, che costringe due volte a varcare questi nostri monti; una determinazione come questa cotanto anormale indica ne' proponenti il proposito di stabilire tutta la strada sulle terre di potentati minori: indica il preconcetto pensiere di evitare paesi di Francia e di Austria non solo, ma di tenere la strada eziandio più lontana che si possa dalle franche ed austriache frontiere.

Siccome si è questa una materia attinente all' alta politica, noi non ci faremo lecito a pronunciare su ciò parere di sorta. Trattando invece questo tema tecnicamente, noi non esitiamo a rallegrarci di tale evento come di una singolare fortuna per la nostra Italia; e perciò ne affrettiamo l' esecuzione co' più ardenti nostri voti, appoggiando il parer nostro a questi motivi:

1. Senza questa determinazione della compagnia Anglo-Indiana, ossia del governo brittannico, mai più le provincie napoletane dell' Adriatico avrebbero potuto, secondo i più degli scrittori, sperare una ferrata lungo tutte le coste.

2. Nemmeno le Marche sarebbersi lusingate di ottenere sì presto una comunicazione ferrata colla Toscana, come nel fatto (se si avvera) l' otterranno per una delle tre valli da noi notate. Di queste tre valli poi la preferibile è quella del Metauro essendo questa la più diretta da Ancona per Arezzo e Firenze; come anche perchè ne' limiti de' territori di città di castello e di borgo s. Sepolcro l' Appennino è meno sublime e meno difficile a passarsi che altrove: anzi vi sono fondati motivi per tenere di poterlo colà superare senza i così detti *tunnel* o cunicoli, sempre dispendiosi incomodi e spesso cagioni di pericoli.

3. Perchè una ferrata per gl' indicati luoghi (i quali senza questa fortunatissima occasione sarebbero probabilmente rimasti privi per sempre di ogni idea di ferrata) è una vera fortuna per essi e per Italia tutta; e fortuna tanto maggiore, in quanto che l' otterranno senza aggravio di spesa.

Finalmente anche la bella Toscana, l' industre Toscana verrà fecondata da questo transito, ch' ella meno di ogni altra italiana contrada per la sua posizione geografica poteva lusingarsi di conseguire. In questo felicissimo evento essa avrà un potente soccorso a terminare i suoi interni rotedotti periclitanti. Quello da Firenze a Lucca per Prato, Pistoia e Pescia acquisterà una molto maggiore importanza, perchè di necessità va a far parte della traccia determinata. Lucca si riavrà dal suo abbattimento: la sua ferrata per Pisa escirà da quella rovinosa inerzia a cui per ora è condannata: Livorno estenderà i suoi rapporti col nord a mezzo di Genova: e questa ligure metropoli vedrà sorgere per lei un'era di novella grandezza e di commerciale splendore.

Questi riflessi, questi pronostici, questi voti consegnati in questo articolo steso in Bologna, da un bolognese che ama di vero amore quant' altri mai la propria città nativa, la quale per l' unica sua ubicazione fu da natura destinata ad essere il vero centro della continentale Italia, e il punto del primario crocicchio delle italiche comunicazioni: questo articolo proverà a molti che quando il bene universale della comune patria imponga qualche sagrifizio ad una delle sue primarie e dalla natura privilegiate provincie, questa deve rassegnata non solo tollerarlo, ma rallegrarsi de' lieti casi delle provincie consorelle; le quali prosperando non ponno a meno poi di recar conforto cogli aumentati capitali e traffici anche a quei paesi che meno furon dalla sorte favoriti. Bologna, lunge dall' invidiare l' altrui bene; chè sì basso affetto mai commosse i veri suoi cittadini, potrà sdegnarsi solo allor quando le fosse negato ciò che co' propri mezzi potesse ella procacciarsi in fatto di rotedotti; ma non saprebbe mai opporsi al prosperamento delle consorelle italiche città e nemmeno delle altre tutte del mondo: memore com' essa è della grandezza d' animo degli avi suoi, i quali, combattendo non ultimi tra' crociati in Egitto, contribuirono bensì col loro valore alla presa gloriosa di Damiata, ma non vollero profittare del bottino di quella città: contenti all' averne fatto le parti agli eroi delle altre regioni della cristianità, loro fratelli d' arme.

SEZIONE ECONOMICA.

Critica economica. Ho letto nel Quotidiano un articolo non so ben dire se economico, antieconomico o pseudo-economico del signor dottore T. Mi grava il dirlo: ma la dottrina ivi spiegata è tanto simile alla pubblica economia de' grandi autori, quanto l' astrologia giudiziaria lo è alla meccanica celeste.

Dal nome e dal titolo dell' autore sembra ch' egli abbia studiato nella nostra università: ma non pare ch' egli vi udisse le lezioni del dottissimo Valeriani suo compaesano. Altrimenti egli si sarebbe astenuto dal proporre quelle immense, inutili ed impossibili statistiche regolatrici della importazione ed esportazione: e tutto ciò a proposito del libero commercio! Che mai significa quel suo storto precetto, quel suo infelice consiglio di *vedere prima* ciò che una nazione ha di più, per darlo all' estero, e ciò che le manca per chiedernelo? Chi farà senza errori simili calcoli; e lo fossero pure *cui bono?* Non sa egli che le tanto un dì predicate *Bilancie* delle importazioni ed esportazioni sono

» Sogni d' infermo e fole da romanzo «

e peggio ancora, perchè sono apparenze di bene gravide d' immensi mali? Se non lo sa, e non vuol darsi la briga di conoscerlo colla lettura di lunghe opere, lo veda almeno in un dotto e spiritoso articolo del march. Potenziani, edito in questo Ebdomadario n. 31 e ne rimarrà persuaso eziandio che il vincolare il commercio con tariffe regolate da quelle famose *bilance* è lo stesso che sbilanciare ogni industria, ogni commercio, ed ogni pubblica e privata fortuna, tranne quella de' monopolisti e de' contrabbandieri. La terribile esperienza, che ne hanno fatto e ne fanno tuttora pressochè tutti i popoli, dovrebbe far aprir gli occhi sulle perniciose conseguenze di questo assurdo e barocco sistema, predicato dagli empirici e non dai dotti in economia. L' essere nato italiano, il pregiarsi per tale, e non abbandonare quel funesto sistema, dopo che i grandi nostri scrittori lo hanno giustamente vituperato, dopo che palpabilmente ne hanno dimostrato le fatali conseguenze è indizio di testereccio.

Noi non volevamo far motto dell' articolo in questione, che ben meritava di morire obbliato: ma udito vociferarsene: e considerato che ai pregi della lingua e di molti egregi vi unisce paralogismi tali da sedurre i malpratici: sentito che tale sistema sia sostenuto da chi a molta conoscenza delle cose commerciali e a molta erudizione de' vecchi pratici sistemi unisce un carattere di probità incontestabile, noi risguardando al gran male (quantunque passeggero) che nelle masse poco colte poteva con queste impressioni produrre il detto articolo, abbiamo creduto del nostro dovere il redarguirlo con severe parole.

Intendiamo però vituperare la dottrina, non mai l' autore: anzi lo scongiuriamo questo autore a far uso del molto suo ingegno per erudirsi nella materia: e Dio pur voglia ch' egli possa tramutarsi in un illuminato e sincero campione di quel libero commercio, che come da un secolo feconda la piccola Toscana, abbenchè non corrisposta, potrebbe fecondare e felicitare tutto il mondo, quando Europa sola lo adottasse. Legga egli il grave articolo della *Pallade* sul libero commercio dei grani, riportato nel n. 5 del *Messaggero bolognese*: legga l' altro oh quanto sublime del celebre marchese Cosimo Ridolfi, inserto nel n. 16 della *Locomotiva*: e questi dottissimi scritti, diametralmente opposti al di lui parere, l' invoglino a studiare la verace economia ne' grandi italiani, immortali fondatori della scienza. Incominci da' toscani Bandini, Neri e Galliani, poscia progredendo al Genovesi e ai celebri *soci del Caffè*, i Verri, i Carli, i Beccaria e con essi a quell' alto spirito del Filangeri, e da ultimo ai poco fa rapiti Gioia, Mengotti e Romagnosi, contemporaneamente passi in rivista gli oltramontani dal grande inglese *Smith* all' acuto francese *Say*: e allora egli potrà degnamente scrivere sopra temi di tanto momento. Si rammenti che il perseverare in aberrazioni, in ambagi combattute e condannate da questi classici e da parecchi altri anche viventi autori, come Scialoia, Papa, Ridolfi ec. sarebbe un pretendere di avere più ingegno e dottrina di essi. Pretesa che non è dato a nessun uomo il porre innanzi, neppure col futile pretesto che altro sia la teorica economica, altro la pratica: pretesti e iattanze che male starebbero ancora a chi avesse il talento fecondo e imperterrito, tenace ed operosissimo di un *Cobden*, il quale da oscuro manufattore ch' egli era, combattuto, avversato nel suo sistema e personalmente ributtuto e deriso dai ministri e dai Pari del brittanico Impero, seppe con fortissimo animo conquistare il voto di tre milioni di cittadini inglesi, convincere il grande *Peel*, e schiudere i porti della sua patria alle divietate granaglie. Tra poco egli confida di rendere libero il commercio delle inglesi colonie e di quelle immense Indie brittanniche a tutte le bandiere; e ai voti suoi e della sua possente *Lega* è vano il resistere: poichè loro scopo, come quello de' grandi italiani economisti, è il benefizio pubblico di tutti i popoli.

L' essere poi stato questo sistema del Cobden ideato, sostenuto e perfezionato in Italia da sapienti italiani e specialmente dal benemerito infelice Romagnosi, spiriti indipendenti, tutt' altro che piaggiatori della potenza brittannica: l' essere stato praticamente e felicemente sperimentato da uno Stato italico che da tutt' altri dipende che da Inghilterra, convincerà l' autore che la libertà commerciale non è farina di sacco inglese, com' egli crede, non è invenzione brittannica per gabbare il mondo, come sostengono gli odierni monopolisti francesi e seguaci. Che se tale fosse, sol d' apparenza, Say e la sua dotta scuola l' avrebbero ripudiata. Se questo sistema, inventato in Italia fu poi adottato dai più sapienti d' Inghilterra, Francia e Germania, convien dire contenere egli in sè tutti i caratteri della *bontà* e della *universalità*, potendosi applicare in ogni e qualunque luogo e tempo, presso le più barbare come le più civili nazioni: e giovare a tutti senza nuocere a nessuno, come cercheremo di provare in poche parole per risposta provocata dall' illustre commendatore Cialdi.

Dott. Carlo Frulli.

— *Suddita amorevole docilità alle modeste ed umane intenzioni del S. Padre.* In Bologna ebbe luogo una riunione dei legali ed altra degli studenti per avvisare al modo di festeggiare PIO IX. Fu proposto, fra le altre dimostrazioni, un sontuoso banchetto. Ma, venuti in cognizione che al Santo Padre sono accette, più che queste solennità per siffatta maniera celebrate, le azioni generose, che senza alcun romore nè straordinaria pubblicità tornano a benefizio del prossimo sofferente, prima i legali, poi gli studenti rimossero dalla presa risoluzione, la quale sarà stata commutata in tante elargizioni applicate ai poveri bisognosi. Con tale atto mostrarono una docilità ai desideri del Padre nostro ed un senno che tutti ne commosse alle ben dovute lodi ed alla generale soddisfazione.

Qui non si è rimasto il bene che da sì bel divisamento n' è derivato, perchè altre città dello Stato hanno voluto rinnovare l' utile esempio; ed ora leggiamo, con tutta la compiacenza nel Contemporaneo, che gli abitanti di Trevi, riuniti in ben 150 per chiudere con un banchetto la celebrazione dell' anniversario del 15 p. p. maggio, mutarono consiglio, guidati appunto dalla stessa docilità e dallo stesso buon volere che mossero i legali e gli studenti bolognesi, e rivolsero le spese, che avrebbe richiesto il pubblico banchetto, ad opera di vera beneficenza, distribuendone l' importare ai poverelli, che benedirono al Santo Padre, agli abitanti, e principalmente a Dio, che per mezzo del suo Vicario, che a nostro gran bene ci ha donato, rivolge la mente ed il cuore di tutti a quello che è verace ben pubblico.

NOTIZIE.

Temporari ed appositi consigli in Roma nelle dubbie risoluzioni. Pio Nono e il suo eminentissimo Segretario di stato, ognora che circostanze difficili o dubbi insorgono, creano commissioni di uomini probi e capaci, ai quali è data facoltà di pronunziare equo giudizio. Questo fatto, così lodevole in un governo circospetto e paterno come è attualmente il nostro, è avvenuto più volte, ed oggi pure si rinnova nella controversia dell' appalto a deliberare per la illuminazione a gas in Roma, al quale effetto la segreteria di stato ha dato l' incarico di esaminare tutto che vi ha relazione a monsignore Sbarretti, ed ai signori avvocati Giuseppe Piacentini e Angelo Giansanti.

— *Fondazione dell' Arca.* I disastrosi avvenimenti, che desolarono la valle della Loira l' anno scorso, hanno provocato lo slancio della carità pubblica e, grazie alla generosa intervenzione del governo che si è associato a questa unanime manifestazione, i proprietari rimasti vittime delle innondazioni hanno ottenuto qualche soccorso nella disgrazia che li aveva colpiti. Risulta però dal quadro dei fatti riparti che i sussidi sono rimasti molto al di sotto della grandezza delle perdite. Alcune persone onorevoli si sono unite per fondare una istituzione speciale, di cui è scopo d' associare i proprietari e gli agricoltori fra essi, ed abituarli a premunirsi con regolari quote, contro gli effetti delle catastrofi cioè le conseguenze delle innondazioni. La fondazione dell' *Arca*, tale è il nome di questa cassa di soccorso, provedendo a un bisogno reale, è stata accolta con piacere in tutti i dipartimenti; diversi prefetti e sotto prefetti d' accordo coi ricchi proprietari hanno generosamente contribuito alla sua fondazione, e le operazioni cominciate da tre mesi soltanto contengono oggi più di venti milioni d' adesioni proposte. Tutti i notari dapprima hanno veduto con vera soddisfazione la creazione di questa istituzione; ciò si spiega: i terreni costeggianti fiumi esposti ai danni dell' acqua trovavano difficilmente compratori o prestatori; i proprietari pure trovavano difficilmente affittaiuoli, ed anche quando ne avevano, il pagamento de' balzelli non poteva esser loro assicurato contro i continui debordamenti. La cassa di mutuo soccorso contro le inondazioni dissipa questo timore, ed aumenterà sensibilmente il valore degl' immobili: argomentiamo da ciò che le popolazioni abbiano salutato con entusiasmo la sua erezione.

L' utilità filantropica d' una simile istituzione non tarderà più ad essere apprezzata da tutti i possidenti. In fatto, le continue piogge cagionano ai raccolti gravi danni; e siccome i pericoli di tal fatta sono compresi nel numero di quelli che la Cassa Comune ammette all' indennità, niuno dubita che tutti gli agricoltori, i proprietari e gl' industri non si pongano subito sotto la sua salvaguardia. Gli statuti sottomessi per ottenere la sanzione reale sono redatti con una grande chiarezza e pensiamo che, in ragione dell' idea e degli uomini che l' hanno messa in pratica, questa istituzione nazionale non troverà che propensione presso il consiglio di Stato.

— *Cereali.* Lettera d' Alessandria di Egitto annunzia in data del 28 scorso aprile = » La raccolta dell' anno corrente è magnifica: quella dell' alto e medio Egitto è già riposta, e presentemente si mietono i grani nel Delta. Il vicerè calcola che l' Egitto potrà abbandonare alla esportazione, nel veniente flusso del Nilo e cioè verso il prossimo luglio, più che 2,500,000 ardebs, o 4,300,000 ettolitri di grano. — Notabile diminuzione di prezzo del grano a Smirne. — Dall' Anatolia si ha notizia di una raccolta maggiore di 1/3 dell' anno scorso. — Copiosi arrivi di grani a Marsiglia. — All' Havre le farine di America hanno subito un vistoso ribasso. — Notizie favorevoli si hanno dagli stati austriaci per l' aspetto florido dei campi a frumento. Siccome poi da 3 anni in 4 la coltivazione delle patate non è riuscita, così si è loro sostituito il granoturco che dà 80 a 90 sementi. — A *Pietroburgo* tutti i magazzini sono così pieni di grano che non basterebbero 600 bastimenti ad esportarlo tutto. Ma l' inverno rigoroso a cui di nuovo è soggetto il paese, l' altissima neve, un freddo da 8 a 10 gradi Reaumur ed anche 12 specialmente la notte, un grossissimo e denso strato, di cui si è ricoperto il lago di Ladoga e la Neva per dieci verste, impediscono qualsiasi trasporto. — Nell' Annover si è proibito l' uso dei grani e delle patate nella fabbricazione dell' acquavite; e la correspettiva esportazione, come in Prussia, nel granducato di Assia-Cassel ec. — In Olanda le speranze di un copioso raccolto si estendono anche a quello delle patate.

— *Le Poste nella Confederazione Germanica.* Da Berlino, in data 8 passato maggio, assicurasi in modo positivo che i governi di Prussia e di Austria hanno intenzione di tentare una risoluzione della maggiore entità, e cioè d' indurre tutti gli altri Stati della Confederazione Germanica, ove il principe de la Tour e Taxis esercita un ereditario privilegio di maestro generale delle Poste, a congiungersi per riavere in comune questo privilegio retribuendo una rendita perpetua.

Il privilegio in discorso fu accordato ad uno degli antenati del principe de la Tour e Taxis, al conte Roberto primo, nel 1459 dall' imperatore di Alemagna Federico III, e l' esercizio di questo privilegio procaccia in oggi al titolare un benefizio di più che 800,000 fiorini, 2,100,000 franchi l' anno.

Tolto il privilegio, si concluderebbe subito fra tutti li governi dell' Alemagna una convenzione postale, la quale fermerebbe in tutta la Confederazione una tariffa postale uniforme e discreta.

— *Relazione diplomatica promossa fra lo Stato Pontificio e Inghilterra.* Camera dei comuni seduta del 14 maggio.

Horsmann. Esistono relazioni diplomatiche amichevoli fra Inghilterra e gli Stati italiani: Roma sola n' è eccettuata. Si è dubitato che Roma non accettasse le iniziative che Inghilterra potesse aprire in proposito. Ma il Pontefice, recentemente eletto, avendo adottato massima che le relazioni internazionali degli Stati debbono essere dirette da considerazioni politiche e non religiose, e d' altronde avendo ultimamente bene accolto l' ambasciatore della Porta senza scandalizzarsi della presenza di un maomettano alla sua corte, non vi è motivo a temere che il PAPA non reputi atto onorevole il ricevere un rappresentante della regina d' Inghilterra. Egli è perciò che io domanderei a lord John Russel se il ministero abbia adottato qualche misura al fine di mettere le nostre relazioni con Roma in un piede più amichevole.

Lord John Russel. Io posso confermare quello che ha detto l' onorevole membro della liberale politica seguìta dall' attuale PAPA, e credo ch' Egli desidererebbe vedere stabilite, fra Inghilterra e gli Stati romani, relazioni diplomatiche più formali. Io mi compiacio del sistema seguito dall' attuale PAPA *(applausi)* e lo tengo acconcio a migliorare le sorti dell' Italia. Non esito a dire che io credo giustamente desiderevole lo stabilire relazioni più formali *(ascoltate !)*. Ma la questione, sotto il punto di vista legale, è complicatissima, e sotto l' altro di politica è di tal natura da far sorgere discussione *(ascoltate !)*. La legge attuale è equivoca. Negli atti del Parlamento esistono certe espressioni, alle quali è difficile dare una giusta legale interpretazione. Nello stato attuale della legge io non credo che sia da consigliare S. M. d' inviare un ministro con credenziali presso la Corte di Roma.

Rispetto poi alla presentazione di un bill in proposito, all' oggetto di dare precisione e chiarezza alla legge, io non credo, ora che è per finire la sessione occupata di tanti altri affari iniziati, che convenga trattandosi di un affare di sì grave importanza.

In conseguenza, io non dirò all' onorevole membro che io pensi a presentare il relativo bill; ma bensì che questa è una questione sulla quale io spero che la legislatura provederà in avvenire, perchè io tengo che sia a desiderare lo stabilire relazioni più amichevoli fra Inghilterra e Roma. *(Ascoltate!)*—».

La discussione sul bill dello sconto del prestito è ripresa ed occupa senza notevole incidente il restante della seduta.

— *Risposta della bilancia romana a queste accuse indirittele dal Felsineo* = 1.º di mostrarsi nel programma sommamente preoccupata e timorosa della pubblica discussione intorno alle cose dello Stato: 2.º di giudicare con severità e durezza di tendenze e disposizioni generali vòlte al male: 3.º di aver usato forma aspra e pungente e sparso a piene mani il sarcasmo e il disprezzo.

= » In primo luogo, *dice la Bilancia*, noi non sappiamo trovare nel programma espressioni, dalle quali abbian i signori del Felsineo potuto ricavare che noi ci mostriamo sommamente preoccupati e timorosi dei pericoli della pubblica discussione intorno alle cose dello Stato. Di ciò non è quivi parola nè diretta, nè indiretta. Quale dunque è il fondamento dell' accusa?

In secondo luogo noi non abbiamo nè manco parlato mai di tendenze e disposizioni generali vòlte a male: e non avendone mai parlato non le abbiamo dunque giudicate con severità e durezza.

In terzo luogo non abbiamo usato forma aspra e pungente, nè sparso a piene mani il sarcasmo e il disprezzo. La forma aspra e pungente suppone parole di villania, dalle quali ci siamo religiosamente astenuti. Il sarcasmo suppone qualche cosa d' ironico e di mordace, di che in pari guisa non veggiamo alcuna traccia. Il disprezzo è possibile che sia conseguenza alla quale viene il lettore, di quel che semplicemente e storicamente narrammo; certo non è nelle parole nostre.

In quarto ed ultimo luogo i presi di mira non sono pochissimi, e i mali da noi deplorati esistono e minacciano di divenir gravi se non si combattono, e provengono da tali, che inefficacemente son combattuti se non si combattono colla debita forza.

Speriamo che i signori del Felsineo, de' quali non mettiamo in dubbio l' imparzialità e l' amore della giustizia, riformeranno il loro giudizio, e non ci metteranno nella dispiacevole necessità di finire dicendo: *Tu quoque, Brute, fili mi ?* = ».

— *Monte Pio di pensioni e soccorsi per tutto lo stato pontificio.* In un articolo della Bilancia romana leggiamo — » Un nostro concittadino da più anni ha intrapreso e condotto a fine assidui studî col lodabile intendimento di fondare in Roma e in tutto lo stato un istituto, dal quale con piccoli risparmî possa trar profitto l' uomo che voglia assicurare a se o a chi gli appartiene una sussistenza che in altro modo non potrebbe procurare: sono queste le parole del Programma con che egli stesso sin dal dicembre 1846 annunciò il suo divisamento. Tra breve il piano dell' istituto sarà divulgato con le stampe. Cento socî, tra' quali primeggiano l' eminentiss. card. vicario di Roma, molti principi, avvocati ed artisti chiarissimi, hanno dato il loro nome a questa pia opera, e tra breve si aduneranno a consiglio per darle l' ultima mano di perfezionamento e creare le prime cariche.

— *Liberalità privata.* Allo sbocco del canale Pallotta, che congiunge la laguna di Comacchio col mare Adriatico, non lungi da Bellocchio, è situato il porto e la torre di Magnavacca, nella quale in tempo del regno italiano era stata stabilita una batteria, siccome a Volano ed a Primaro. I signori Mattei di Bologna, proprietarî di questa torre e di alquanto terreno in quelle vicinanze, invitati da un privato alla vendita della medesima, cedettero graziosamente a Sua Santità il possesso di questo fortalizio e del terreno vicino, perchè ne disponga a piacer suo, ritenendosi per loro soltanto il diritto privativo di pesca, che hanno nel canale di Magnavacca.

— *Cessione all' Austria.* Abbiamo da Modena in data 10 corrente — » Un dispaccio di S. A. R. il duca Francesco V al comando mititare annunzia che le due isole nel » Pò pertinenti al ducato modenese sono state da esso duca » cedute all' Austria. Sono queste a breve distanza dai forti » di Brescello che portano il nome di Torre-Massimiliana con » ponte mobile da gittarsi sul fiume. I forti di Brescello vennero costruiti con dispendio grandissimo da Francesco IV, e » fu convenuto per patti segreti con l' Austria che in caso di » guerra (?) dovessero essere occupati da guarnigione austriaca.

— *Cava di pietra refrattaria nelle vicinanze di Todi.* Dalla corrispondenza della Gazzetta di Bologna: » Ci scrivono da Terni che il direttore ingegnere dello stabilimento di ferri ha fatto la scoperta nelle vicinanze di Todi di una cava di pietra refrattaria, composta tutta di selce di eccellente qualità, che equivale a quella di pietra santa in Toscana, servibile tanto per alti forni fusorî, quanto per riverberi adatti alla fabbricazione del ferro malleabile. Così ha potuto surrogare utilmente e con molta economia i refrattari, provenienti per l' uopo tanto dalla Toscana, quanto dalla Francia, e ne ha esteso l' uso non solo per lo stabilimento di Terni, ma anche per quello di Tivoli ».

— *Il 13 maggio ossia il genetliaco di Pio IX in Sinigaglia.* Il sig. professore Giuseppe Tacci ha regalato la bilancia romana di una relazione di quanto si è quivi operato nella solenne ricorrenza. Memorabili sono queste parole che da essa noi leviamo . . . . » i sinigagliesi non potevano » meglio mostrarsi de' primi nell' amore verso il gran principe » concittadino che col mostrarsi de' primi nell' obbedirlo. Ondechè il dì tredicesimo di maggio, il genetliaco, fu solenne per essi, ma di una solennità calma e pacifica, che » cerca ingegnosamente a prestanza da' riti di una festività » cattolica tutta l' eloquenza del religioso silenzio; fu gaudioso, ma di quel gaudio, che non romoreggia per le vie e » non si dissipa ne' frastuoni delle turbe, ma composto e » raccolto fra le mura del maggior tempio si fa sentire nell' anima e la inebria e solleva al cielo col sospiro del ringraziamento e della preghiera . . . .

. . . . » Oh se ne riferiscano tre volte grazie all' illustre » principe Giuseppe de' conti Mastai, che, avuto il padre » barnabita Alessandro Gavazzi a sorte per ospite in questi » auspicatissimi giorni, si compiacque donarci di una tanta » letizia! Oratore spertissimo nel bandire la divina parola da » pergami di rinomanza e pronto sempre con apostolica intrepidezza ad iscuotere i superbi cedri del Libano e diffondere in piagge sconsolate e diserte l' alito della vita e della speranza, dovè per lungo tempo e con gran dolore e » con gran danno tacersi! Tacque il P. Alessandro Gavazzi, » ma il nome - PIO IX fece improvvisa forza al silenzio: » l' encomio di PIO IX fu quello che gli dischiuse novellamente le labbra, e il fu nella patria stessa di PIO IX, » per lo genetliaco di PIO IX . . . . Ora dalla robusta » eloquenza del P. Gavazzi, che si adagia a' bisogni del secolo e sa convenientemente atteggiarsi a questa bellissima » varietà del vero, si è inenarrabile il frutto, che nelle presenti condizioni delle cose può derivarne; e già tutti i buoni se lo impromettono e fanno voti sincerissimi che la speranza non fallisca. Con uomini di mente e cuore pari alla » mente e al cuore di Gavazzi, l' Italia può aggiungere alle » molte glorie del secolo di PIO IX il risorgimento dell' eloquenza de' pulpiti, ed allietarsi una volta che sulla cattedra del vangelo la religione e la civiltà si avvicendino anch' esse il bacio della concordia » —.

— *Notturna illuminazione a gas in Roma.* Il giorno 20 p. p. aprile fu preferita a tutte le altre la offerta della *Società De Frigiere e C.º* Ora è questione se detto appalto debba sottostare allo esperimento di vigesima e sesta. Ci piace riportare su questa intrapresa, anche per completare quello che noi dicemmo sulla tariffa della illuminazione a gas in Bologna, vedi n.º 41 pag. 3 colonna 2 ultimo articolo, alcune parole in proposito tolte dalla Bilancia romana. — » La » società civile-romano-francese De Frigiere e C.º non domandava un prezzo eguale ed uniforme per ogni ora di accensione di ciascun fanale pubblico, in tutta la durata del » privilegio, ma si aveva immaginata con molta sagacità e » proposta al governo una scala graduatoria di prezzi che » andava ad un limite possibilmente minimo, scala calcolata » sopra l' aumento probabile progressivo de' becchi particolari » intieri a gas. Ecco la scala. Quattrini 2. 43 sino al conseguimento di 1000 intieri — 2. 40 a 1500 — 2. 36 a » 2000 — 2. 31 a 2500 — 2. 25 a 3000 — 2. 18 a 3500 » 2. 10 a 4000 — 2. 01 a 4500 — 1. 91 a 5000 — 1. 80 a » 5500 — 1. 68 a 6000 — 1. 55 a 6500 — 1. 41 a 7000 » — 1. 25 dai 7000 becchi in avanti.» —.

— *Uditore di Rota appartenente al clero francese e funzionario a Roma.* Il governo pontificio che ha approvato la istituzione di un vice-consolato francese in Ferrara ed ha dato il relativo exequatur al signor Augusto Prus, si commoverà a quella specie d' ilarità, che dee svegliare una proposizione fatta alla camera dei deputati francesi tendente a diminuire il trattamento dell' uditore alla Rota di Roma. Leggiamo questo luogo della seduta che è del 5 scorso ed è in proposito della discussione sui crediti supplementarî pel ministero degli affari esteri =

» *Il signor Isambert* spiega alcune considerazioni sul ripristinamento di un Uditore di Rota appartenente al clero francese, funzionario in Roma. Egli si lagna che la Francia paghi a questo membro di un tribunale estero il trattamento annuo di 20,000 franchi (*), superiore a quello di un consigliere alla corte di cassazione.

Una voce: Ebbene! mettiamo i consiglieri a 20,000 franchi, e l' uditore a 15,000 (*Ilarità*).

Ministro degli affari esteri: il solo desiderio che mi desta la proposta è di edificare la camera col metterle sottocchio la lettera, che recentemente ho ricevuto dal signor Rossi nostro ambasciatore a Roma, la quale riguarda per appunto l' argomento. Indipendentemente dalle politiche considerazioni e di pubblico interesse che ho indicato in una nota unita al mio preventivo e che l' onorevole relatore della vostra commissione de' crediti supplementarî ha inserito nel suo rapporto, io mi procacciai tutti li più precisi dati sulla natura e sul numero degli affari che il tribunale della Rota ha da decidere. Ecco la risposta che l' ambasciatore del re a Roma m' invia in data del 28 marzo p. p. — *officiale.* M. Rossi A' M. Guizot. *Rome 28 mars 1847.* Dagli esami fatti sui registri della Rota risulta che dall' anno 1833 all' anno 1846, questo tribunale ha giudicato più di 600 affari tra francesi, o tra francesi ed esteri. È poi a por mente che, negli ultimi anni di questo periodo, aumentano ognora più questi giudizi, tra francesi o misti, in una costante progressione. Questi affari diverranno poi sempre più copiosi e ad un tempo più importanti in un' epoca come questa di movimento impresso dal nuovo pontificato al commercio, all' industria, a tutte le intraprese di pubblica e privata utilità, e alle relazioni internazionali sia per le riforme ch' egli prepara nell' amministrazione della giustizia e per la sicurezza che inspirano le prove di fatto ch' egli ha di già dato delle sue alte vedute, delle sue benevoli intenzioni. Si tiene per certo che un numero non indifferente di francesi siano per domiciliarsi a Roma, Civitavecchia, Bologna, Ancona. Nello stesso spazio di tempo, dal 1833 al 1846, la Rota non ha avuto a giudicare che una vertenza austriaca, ed una ventina spagnole. L' Austria e la Spagna non attaccano per ciò minore importanza al privilegio di avere nel primario corpo giudiziale degli Stati Pontificî un Uditore nazionale che occupa un posto distinto nel paese, qual è di essere uno dei cappellani del Papa, e quindi chiamato naturalmente a far parte delle più importanti congregazioni e soprattutto di quelle che si occupano di cose ecclesiastiche. Monsignor Isoard è in fatti membro della prima di queste congregazioni, di quella cioè che chiamasi congregazione dei vescovi regolari =. Questi sono i pratici motivi che uniti ai politici, indicati nella citata nota, mi hanno determinato a proporre il ripristinamente dell' Uditore di Rota. (Benissimo! Ai voti! Ai voti!).

Isambert: io domando che sia rimesso ad altro giorno il voto.

De Quatrebarbes: l' uditore di Rota di cui si parla è il signor d' Isoard; io farò riflettere che, prima di essere prete, egli è stato promotore generale.

Guyet-Desfontaines: sia aggiornato il voto a quando del preventivo.

Allard relatore: la commissione dei crediti supplementarî si è intesa colla commissione del preventivo, la quale ammette la spesa pel 1848.

Guyet-Desfontaines: Ebbene! una riduzione di 10,006 fr.

Ministro delle finanze: quando una spesa non è urgente, è della convenienza di mandarne la risoluzione a quando si discute del preventivo; ma se vi è urgenza è indispensabile provedervi mediante ordinanza di crediti supplementarî e questo è appunto il caso. Spetta alla camera di giudicare se, pei dati che le sono stati forniti, il governo debba sollecitamente profittare della avvenuta elezione di un nuovo Pontefice per nominare un uditore al tribunale della Rota.

(*) *Il Rotista bolognese riceve scudi mille annui dalla Provincia.*

Achille Fould: il ministro delle finanze ha accortamente prestabilito i suoi principî: mi spiace che non li applichi meglio nella pratica amministrazione (*Rumore*).

La riduzione di 10,000 franchi proposta dal sig. M. Guyet-Desfontaines è messa a voti e rigettata » =.

— Ci pare che li signori Isambert, Desfontaines e Fould abbiano conseguito quello che si erano proposti; e cioè che abbiano domandato una riduzione, perchè l' uditore di Rota non ottenga un aumento che, per l' attualità di maggiori affari e la nuova nomina, era per domandare. Le molte vertenze francesi poi giudicate dalla Rota, le poche spagnole, l' unica austriaca, e la niuna menzione di inglesi, possono essere dipendenti da tutt' altre cagioni che non sono l' abbondanza dei negozî maggiore colla nazione francese che colle altre. Ed infatti, i giudizî sulle vertenze spagnuole sono stati 20, uno solo austriaco, niun inglese. E che sì che lo Stato papale ha maggiore commercio coll' Austria che colla Spagna, e molto più poi coll' Inghilterra oggi forse uguale se non superiore a quello della Francia. Le Cause sono piaghe non glorie commerciali, siccome argutamente rispondeva un personaggio al presidente di un Tribunale di commercio.

— *Provvidenze di Méhêmet-Ali per distruggere radicalmente la peste.* Le operazioni dirette allo scopo sanitario in Egitto sono veramente grandi e tali che non si potrebbero mandare ad effetto in altro paese, che non fosse come questo soggetto ad un assoluto governo. Tutta la popolazione egiziana è obbligata a concorrervi.

Méhémet-Ali è in realtà compreso dal desiderio di togliere radicalmente la peste dalle sue contrade, e convinto che le assegnate cagioni sono propriamente quelle che portano la insalubrità ne' suoi paesi, e quindi lo sviluppo di altre malattie oltre la peste. Di qui n' è venuta in lui la persuasione di far colmare tutti i luoghi stagnanti che sono così numerosi in Egitto, della necessità che hanno gli uomini di respirare aria pura non affetta da miasmi, di bere acqua pura, di nutrirsi d' alimenti sani, e di tenere il loro corpo nella massima pulitezza.

Quello che muove Méhémet-Ali a queste utili riforme, sia ambizione od umanità, basta che esista il fatto, questo è il punto essenziale. I tre villaggi, che per i primi hanno dato esempio e saranno poi riguardati siccome modello, progrediscono ognora negli intrapresi lavori. E sua altezza non vorrebbe aspettare che questi fossero compiuti per continuare la grande opera, egli bramerebbe si estendessero nel medesimo tempo all' alto Egitto. Piegasi nulladimeno alle osservazioni che le vengono fatte per occuparsi a preferenza dei villaggi del Delta, luoghi più degli altri bisognosi perchè i più popolati, e perchè quelli ne' quali a preferenza nasce e si diffonde la peste.

I pantani e le lagune dell' alto Egitto sono tutti colmati e presto lo saranno pure gli altri del basso Egitto e cioè all' epoca della cessazione dei lavori agricoli.

Gli ammassi scrementizî nei dintorni dei villaggi sono stati trasportati lontano e al sud dei luoghi abitati; soppressi e distrutti i cimiteri nell' interno delle città, collocandoli invece ad una conveniente distanza e al sud delle città medesime e dei villaggi.

Dio ne conceda che Méhémet-Ali perseveri in queste essenziali salubri riforme, per le quali ne conseguiremo la scomparsa della peste, malattia contra la quale le civili nazioni sono pur oggi costrette a conservare instituzioni incompatibili col progresso dell' umano intelletto. Allora i lazzeretti avranno compiuto il periodo di loro esistenza e scompariranno; ma è d' uopo che la distruzione della peste ne preceda, malattia originata dall' uomo, in facoltà del quale è la potenza di annientarla.

— ***Epigrafe dell' egregio abate Antonio Garelli nell' arco temporaneo eretto a festeggiare in Bologna il natale di Sua Santità.***

PERPETUA RICORDANZA
DEL GIORNO XIII MAGGIO
SEGNATO NEI DECRETI ETERNI DI PROVVIDENZA
PER DARE AL CATTOLICO ORBE
QUEL MAGNO
CHE DEL PASSATO I TURBAMENTI CHIUDEVA
COL SOVRUMANO ATTO DEL XVI LUGLIO 1846
ED ORA
CON CIRCOLARE MEMORANDA DEL 19 APRILE 1847
APRIVA L' AUGURATO RISORGIMENTO
DEI POPOLI
A LUI PER AFFETTUOSA SUDDITANZA CONGIUNTI
ESEMPIO AI MONARCHI

(*Dalla Gazzetta Privilegiata di Bologna*).

— *Ferrate e scarsezza in Francia, ferrate e scarsezza in Inghilterra, carestia in Irlanda.* Sotto questi titoli e aggiungendone anche altri quasi per incidenza come fondi segreti, fortificazioni ec. ec., un giornale tedesco narra il gravissimo fatto avvenuto tra la Russia da una parte, la Francia e l' Inghilterra dall' altra, e cioè la compra che la potenza, ostile al governo del 1830, ha fatto di 50 milioni di consolidato francese, e di 4,500,000 lire sterline di fondi inglesi. *Il giornalista fa alcune riflessioni a cui soggiungiamo. Se i due governi sovvenuti, per compiere la costruzione delle ferrate e conservare la quiete interna nella pressante attualità, sono stati costretti a risolversi per detta misura, niuna meraviglia, niuna opposizione a fare; chè, a qualunque evento, quando verace amor di bene ne regga, il sovventore, non che dare, riceverà la legge dai sovvenuti, come avviene fra particolari ne' casi identici.*

— *Cobden a Firenze.* Nel banchetto offertogli il 30 scorso aprile furono proposti brindisi e recitati discorsi.

Il signor dottore Napoleone Pini propose un brindisi all' associazione italiana pel libero scambio interno ed esterno = » A tutti gl' illustri italiani che per ben cento anni, » quanti ne corsero fra il Bandini ed il Romagnosi, combat» terono coraggiosamente l' idiotismo economico e diffusero » sapientemente la fondamentale fra le dottrine dell' incivili» mento, quella dell' illuminato e libero commercio fra gl' in» dividui e fra le nazioni!

» Piacciavi, o signori, salutare con me degnamente e con » senso di nobile orgoglio nazionale, a que' due nomi ve» nerandi: — e con loro a quelli di Beccaria, di Verri, » di d' Arco, di Filangeri, Mengotti, Delfico e Fabbro» ni: — a tutti in somma che nella patria nostra comune » assunsero l' apostolato del libero commercio interno ed » esterno . . . .

Il signor La Farina pronunciò un discorso sui benefizi della libertà commerciale, e toccando sul futuro disse = » Cessata ogni gelosia commerciale, tolto il fomite degl' inte» ressi contrari, assicurato il lavoro a' volonterosi, abo» liti que' dazi che proteggono i prodotti della terra e » della industria come il lupo protegge l' agnello, distrutto » ogni monopolio, ch' è errore, stoltezza e delitto; di nuova » vita rifioriranno gli stati, e il grido di dolore di un po» polo non sarà più voce nel deserto, ma troverà un eco in » tutti i popoli della terra ».

Lo stesso signor La Farina, alzandosi in mezzo al silenzio generale disse:

» Al Sommo Pontefice Pio IX che rinnovando il miracolo » del Cristo disse al Lazzaro quadriduano: Sorgi e cam» mina ».

Così terminava il banchetto in mezzo agli applausi generali.
(*Estr. dal Comm. di Firenze*).

— *Cobden ricevuto dall' accademia de' Georgofili di Firenze.* Il giorno primo di maggio l' economista inglese, che viaggia per la Europa, fu eletto a socio onorario, e il dì seguente fu orrevolmente accolto dall' accademia. Il presidente sig. marchese Ridolfi preludiava la grande adunanza con un discorso di circostanza, del quale riferiamo, siccome degne di tutta la considerazione, le seguenti parole. = » Grandi e benefici principî debbonsi diffondere, del » numero de' quali e principalissimi sono l' istruzione del po» polo e la libertà del commercio. Esse stanno strettamente » connesse ed anzi direi che sono principio e fine rispettiva» mente tra loro. Un popolo ignorante crede che tutto debba » fare per esso l' autorità, perchè non si sente capace di far » cosa alcuna da se medesimo, e quindi incurante dei pro» pri interessi vive stazionario e indolente se pure anche non » abbrutisce retrogradando. Un popolo istrutto e però intelligente » riconosce che la libertà nelle transazioni di qualunque na» tura è un diritto sacro al pari di quello di proprietà, e » quindi lo apprezza ed alacremente lo brama come efficace » mezzo a miglioria progressiva ».

Rispondeva l' onorato, chiudendo il suo dire con queste memorande espressioni: » La politica economia ha il cuore » non men che il capo in Italia. Voi, *accademici*, avete po» sto e carne e sangue sulle aride ossa della scienza, ed io » l' amo perciò tanto più. Mi è sempre piaciuto di prendere » in considerazione *gli aspetti morali*, in preferenza delle » vedute materiali, *del libero commercio.* Non già che io » disprezzassi l' accumulazione delle ricchezze, il che in altre » parole significa la moltiplicazione dei comodi e degli agi » della vita e la diffusione dell' incivilimento. Ma *politica* » *economia significa*, più che un trattato sulla ricchezza » dell' uomo, *la giustizia esercitata fra uomo e uomo nella* » *maggiore estensione possibile.* Il libero commercio ha una » più alta missione ancora che il cambio delle merci fra le » differenti nazioni: esso è diretto a togliere i pregiudizi » della nascita, del colore, della religione e del linguaggio, » e ad unire l' uman genere nei vincoli di fratellanza e di » scambievole dipendenza ».

Nello stesso giorno poi fu gran convito dal sig. marchese Ridolfi, il quale profittò della opportunità per far sentire con una semplicità quasi di idillio l' amore e la rettitudine di Leopoldo 2.° istitutore degli odierni principî. Ne replicava il suo pensiero e chiudeva dicendo: È qui divenuto evidente quanta » pubblica prosperità produca la somma di tutte le industrie indi» viduali eccitate da una libera e leale concorrenza; e quanto » danno arrechino privilegi e prerogative che, abbagliando » con molto lume in alcuni punti, spargono oblio sopra tutti » gli altri lasciati nella oscurità ».

Il convito divenne ben presto una nobile gara d' improvvisate e spontanee gentilezze, perchè surse il sig. cav. Ferdinando Tartini, il quale, volgendosi all' onore del convito, gli diresse queste delicate espressioni: » nel vedervi, o Riccardo » Cobden, in mezzo a noi, alteri d' esser chiamati fratelli » vostri, se ci sentiamo trasportati nel passato della Toscana, » non è per dimenticare il presente tutto ammirato e ricono» scente dell' opera vostra, dei vostri benefizi. *Noi rammen-* » *tiamo quel passato per mostrarci degni di voi* e perchè » a voi corraggioso compitore di un' opera magnanima dev' es» ser dolce il sedervi tra i figli di coloro che la incominciarono, tra molti che la proseguirono, tra tutti che promet» tono di custodirla ».

Alla gentilezza ed al sapere del Tartini successe il cuore del Lambruschini. Ci tarda troppo a ripeterne quello che egli solo sente, sa e può dire = » . . . . . Alla universale libertà » dei fatti del commercio, liberi e abbandonati alle loro in» trinseche forze, necessaria per dare alla scienza economica » saldi e nuovi fondamenti, necessaria per soddisfare la ce» leste propensione dell' uomo a voler col suo il bene altrui; » a questa libertà universale, che sarà la santa alleanza dei » popoli e la preparatrice dei tempi ai quali è promesso un » solo gregge e un solo pastore; al prossimo e fermo stabili» mento della libertà del commercio in tutte quante le nazio» ni del mondo, io propongo un brindisi ».

— *Il banchetto dato a Cobden il* 6 *scorso a Bologna*, tuttochè descritto per intero nel Felsineo del 12 detto, ci ha lasciato tale una memoria pel bene apprestato insegnamento e per l'ammonizione di circostanza dell' illustre convitato che non possiamo rimanerci dal riferirne le sue parole = »..... Io non » ho bisogno di spiegare a voi, o signori, che avete dell' eco» nomia politica fatto il vostro studio, che *quando io parlo* » *di libero commercio, intendo qualche cosa di più che il* » *ricambio del* grano *col* drappo, *dell'* olio *col* ferro. — Son » questi i mezzi pei quali si ottiene un più alto fine e le » nazioni imparano a fraternizzare colle nazioni. Il libero » commercio completerà l' opera già iocominciata dalle sco» perte della fisica per unire gli uomini con legame di pace » e di fratellanza ». . . . . Voi siete felicitati da un So» vrano, il quale ha già procacciato a se medesimo ed al » suo popolo una grande influenza su tutto il mondo civiliz» zato. Tutti gli occhi sono di nuovo diretti con interesse » verso lo stato romano, e siate sicuri che ogni passo, che » farete nelle riforme economiche, avrà grande potere sulle » contrade vicine e sui destini dell' umanità ».

Il convito, a bastanza splendido e di buon umore, fu assistito ed allegrato da una bella eletta propugnatrice del libero commercio.

— *Azione degli ingrassi.* Il signor Perloz comunica all' accademia delle scienze di Parigi molte esperienze da lui tentate sull' azione degl' ingrassi (fosfati, nitrati di calce, sangue, corno, materie animali calcinate, scrementi di oca ec.). Le piante che hanno principalmente servite in queste sperienze sono l' ortensia e la vigna. Da ciò risulta che questi ingrassi, usati in tempi e circostanze diverse, hanno talora un' azione diametralmente opposta a tutto che se ne riprometteva.

BIBLIOGRAFIA.

Bustelli Nicola. Trattato critico sul concetto della solidarietà. — Idea della patologia sociale. — Medicina politica. — *Sta per compiere un* Trattato sulla pena di morte.

— *Giacchini D. P. barnabita.* Presagio nella faustissima anniversaria ricorrenza del giorno natalizio di PIO IX.

— *Breve ragionamento analogo alle lettere del professore Orioli e del marchese d' Azeglio* colla confutazione di un opuscolo anonimo di censura alle lettere suddette concernenti l' Editto sulla stampa del 15 marzo 1847. Bologna, tipografia Sassi.

— *L' amnistia di PIO IX.* componimento drammatico che si vende in Bologna via vetturini n. 88 primo piano.

— *Carta geografica* di mineralogia utile della Toscana per gl' ingegneri, medici, artisti, possidenti, negozianti e manufattori, del cav. Giuseppe Giuli. Paoli 60. Alla direzione del giornale di commercio in Firenze.

— *Sullo stato politico della Toscana* nel marzo 1847, discorso di Vincenzo Salvagnoli. Vieusseux a Firenze mezzo paolo.

— *Della libera manifestazione e discussione dell' opinione* come complemento necessario alla effettuazione del dogma della universal libera concorrenza, discorso del dotto Napoleone Pini. Firenze, tip. Nicolai, mezzo paolo.

— *Opere postume di Moratin.* Il governo spagnuolo ha acquistato ad un prezzo elevato le opere postume del drammatico Moratin dagli eredi di Silvella, a cui furono legate a dimostrazione d' intima amicizia dall' autore, morto a Bordeaux. Quanto prima verranno pubblicate.

— *Attachement des peuples ec.* Il signor Luciano-Lévi ha pubblicato un opuscoletto intitolato: *Affezione dei popoli ai loro re*, dedicato e presentato a Luigi Filippo il 1.° corrente. *Non si confonda questo autore col suo omonimo sig. prof. Levi (Alvarès), il quale anzi dichiara di non avervi alcuna parte.*

— *Histoire de la domination romaine ec.* Storia del romano dominio in Giudea e dell' atterramento di Gerusalemme, opera di s. Salvador. Due volumi in 8.° presso Guyot e Scribe a Parigi, rue Neuve-des Mathurins, 18.

— *La Chine et les Chinois ec.* La China e li chinesi, opera del signor conte Bonacossi. Parigi, ufficio dei tipografi uniti, 15, quai Malaquais. Un vol. in 8.° ornato di tavole e ritratti, franchi sei.

— *Histoire des Girondins ec.* È venuto alla luce il quinto volume della storia dei Girondini a Parigi presso gli editori Furne e Coquebert. La Martine descrive in questa nuova pubblicazione la battaglia di Jemappes, il giudizio e la morte di Luigi 16.° ed i successivi fatti risguardanti la lotta fra i girondini e i montanari.

— *De la politique ec.* Della politica dei francesi nel 1846, grosso volume in 8.° franchi otto. N' è autore il signor d' Harcourt. Vendesi a Parigi nella libreria di Guillaumin e c.° rue Richelieu, dove trovasi ancora *la collezione dei principali economisti*, 15 vol. grande 8.° — *il giornale degli economisti* 30 fr. l' anno — e *il dizionario di commercio e delle mercanzie*, vol 2 in 4.° fr. 30.

— *Chimica* applicata all' agricoltura, opera con tavole del dott. A. C. Sellenati. Venezia pei tipi di Pietro Naratovic, 1847.

— *Teatro comico* di Cesare della Valle duca di Ventignano. Napoli, 1847. *Questo rinomato comediografo, che a profitto degli asili infantili dispone da lungo tempo quello che gli perviene per diritto di autore nelle rappresentazioni dei suoi drammi e delle sue commedie, allo stesso umano oggetto estende pure il ricavato dalla vendita del suo teatro comico.*

— *Atti della pontificia accademia di belle arti in Bologna* per la distribuziane dei premî nel 1845 e 1846. Bologna, tipografia governativa alla Volpe, 1847. *Vedi il n. 14 di questo Ebdomadario, 31 ottobre 1846 sotto la rubrica varietà, belle arti: solenne distribuzione de' premî nella grande aula dell' Accademia di Belle Arti in Bologna.*

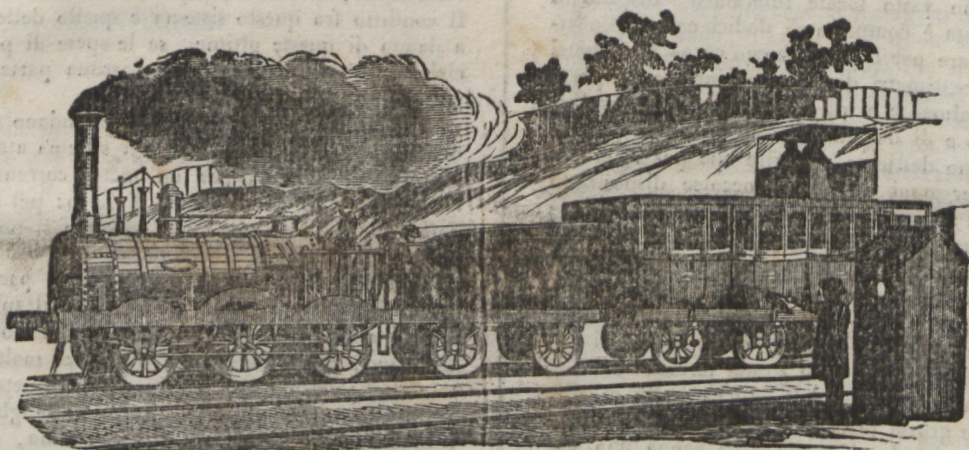
NOTIZIE TECNICHE.

Ferrata da Orléans a Bourges. Si spera che l' apertura di questa linea avrà luogo verso i primi del prossimo luglio. Il ponte di legno ad Orléans è per tre quarti fatto, e verrà dato compiuto dall' intraprenditore il 1.° del prossimo giugno, e sottoposto ad una grande prova il 15 detto. Da questo giorno, saranno fissati gl' impiegati sopra tuita la linea. Il 10 scorso maggio si demolivano gli avanzi dell' antico viadotto distrutto dalla Loira.

— *Congiunzione dei Porti di Brindisi e di Ancona.* Il tenente Waghorn, nel suo intendimento di far tenere alla valigia delle Indie la via di Malta, Brindisi, Ancona, Romagna, Granducato di Toscana, Liguria, Svizzera, Confederazione Germanica, Belgio e per la via di Ostenda toccare il Tamigi, significò al signor principe di Teano, membro della consultiva per le ferrate pontificie in Roma, che se riusciva il suo piano, la compagnia delle Indie impiegherebbe 9 milioni di scudi nel tronco ferrato di congiunzione tra i porti di Brindisi e di Ancona.

NECROLOGIA.

Lisfranc, membro dell' accademia reale di medicina a Parigi, chirurgo in capo della Pietà, ufficiale della legione d' onore, morto il 12 scorso maggio.

— *Micara Lodovico*, dell' ordine de' cappuccini, eminentissimo principe, legato e vescovo di Velletri, decano del sacro collegio de' cardinali, morto in Roma il 24 scorso maggio. Occupava un bel posto nella pubblica opinione. È voce che abbia lasciato una porzione delle sue sostanze agli Asili infantili.

TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Numero 46. 12 giugno 1847

LE STRADE FERRATE

ITALIANE ED ESTERE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1. 80: semestre sc. 1: trimestre baiocchi 55. Per l'Estero, annata italiane lir. 13. 70: semestre lir. 7. 40: trimestre lir. 4. — Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo. — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.

SEZIONE TECNICA.

Ferrata atmosferica di san Germano. La strada di ferro atmosferica destinata a completare la linea di s. Germano, che oggi si ferma al basso della costa al *Pecq*, è ora data alla circolazione, ed i viaggiatori, partiti da Parigi, giungono fino al mezzo della piazza stessa di s. Germano. Questa prova del sistema atmosferico è stata fatta col concorso dello Stato, che vi ha contribuito con 1,800,000 franchi. Affinchè la prova fosse perfetta si era convenuto che il sistema atmosferico sarebbe esperimentato sopra una lunghezza di 8,667 metri, vale a dire dopo Nanterre. Ma la parte della nuova linea, che offre grandi declivi, non ha che tre chilometri circa; è questa la sola parte che sia compiuta. Pel rimamente, i tubi di ferro fuso che doveano essere finiti assai presto, onde la strada fosse aperta al pubblico il 1.° maggio 1846, non lo sono ancora, e non si sa quando lo saranno. Allorchè i fornitori si sentono protetti dalla proibizione prendono il loro agio. Tranne i tubi, la strada è compiuta su tutta la lunghezza che occupa la nuova linea. Le locomotive conducono provvisoriamente i carichi fino al bosco del *Vésinet*, ov' esse li rimettono al sistema atmosferico. A parlar con proprietà, solo fra il bosco del Vésinet e la stazione di s. Germano sta tutto l' interesse del sistema: parimenti sopra questa parte sono accumulate tutte le opere d' arte della nuova linea; un ponte elegante e ardito sulla Senna, un bel viadotto (*viaduc*) alle arcate slanciate, un terreno ghiaioso ben assodato (*un gran remblai*), un sotterraneo, una trincea profonda ed un grazioso luogo per mettere a terra (*un joli débarcadère*) fra il Castello e la chiesa di s. Germano.

Gli amatori delle strade ferrate sono oggi stupiti dei bei ponti, dei viadotti (*viaducs*) elevati, dei sotterranei, dei ghiaiosi (*remblais*) e delle trincee. Riguardo alle arditezze ed opere artistiche ammucchiate le une sulle altre, la linea dell' Havre, aperta i giorni passati, ha saziato pienamente il pubblico. Riguardo le diverse strade che sono state abbandonate alla circolazione da qualche tempo, poche costruzioni vi sono però che, come in quella della strada atmosferica di s. Germano, uniscano il merito d' una soddisfacente gustosa veduta a quello dell' economia. Ma questa linea ha un titolo tutto proprio all' interesse de' conoscitori: intendo dire dei meccanismi che distinguono il sistema atmosferico.

Una strada atmosferica è, per parlare con proprietà, una serie di apparecchi disposti in fila l'uno coll'altro in comunicazione l'uno coll'altro e lungo ciascuno 3, 4 o 5 chilometri. Consiste, come si sa, in un grosso tubo di ferro fuso posto fra i rotedotti sul suolo in cui macchine a vapore situate, come abbiamo poco anzi detto, esauriscono l'aria per aspirazione.

Uno stantufo messo nel tubo viene spinto dalla pressione dell'atmosfera in modo a portarsi avanti nel tubo dalla parte ove l' aria si esaurisce ed ove si forma il voto. Lo stantufo corre tanto velocemente nell' interno del tubo, quanto più presto si forma il voto, e trascina il carico col mezzo d' un fusto di ferro ch' esce dal tubo per una fenditura longitudinale al di sotto. Questa fenditura è chiusa da un turacciolo o cerniera, che s' innalza in ciascun punto al momento solo del passaggio del convoglio, e che tosto si ribassa in modo a chiudere ermeticamente il tubo, affinchè di nuovo si possa farvi il vuoto per l' aspirazione dell' aria, quando un altro convoglio si presenterà. Lo si vede, non esageriamo, dicendo che la strada di ferro si compone d'apparecchi che occupano ciascuno una lunghezza di 3 a 5 chilometri; imperocchè ciascuna macchina a vapore porta la sua azione a questa distanza col grosso tubo di ferro fuso per la rarefazione dell' aria, e attira così ad essa il carico, per rimetterlo alla seguente. Questa è dunque arte meccanica nella forma più sviluppata: coloro che avranno veduti gli apparecchi di s. Germano aggiugneranno che questa meccanica è la più imponente e la più maestosa.

La strada atmosferica ha una doppia macchina a vapore, cogli apparecchi d' aspirazione accessorî a Nanterre e a Chaton; ma a s. Germano, siccome la resistenza da vincere è grandissima, a cagione del declivio da montare, tutto è raddoppiato. Vi si trovano adunque due doppie macchine a vapore, o quattro macchine unite a due a due per congiungere i loro sforzi. Queste macchine sono nel sistema semplicissimo che gli americani del nord hanno adottato esclusivamente per la navigazione dei loro fiumi dell' ovest, il Mississipì, l' Ohio, il Missouri, l' Archansas, la riviera Rossa, e che valenti ingegneri, che l' aveano veduto nel nuovo mondo, hanno accreditato nell' antico.

Non è più la macchina elegante ma complicata e imbarazzante di Watt col suo cilindro diritto, la sua bilancia che oscilla con leggerezza, il suo apparecchio detto parallelogramma che cangia periodicamente di forma venti o trenta volte per minuto, i suoi fusti verticali di ferro pulito, che fanno agire i diversi organi della macchina, il condensatore, la pompa spirante. Qui il cilindro è giacente. Il movimento viene trasmesso dallo stantufo senz' altro intermediario che un lungo fusto (*bielle*) e da una manovella a una prima ruota, che la comunica a una seconda grande ruota, l' asse della quale per mezzo d' una manovella e d' un lungo fusto (*bielle*) solleva gli stantufi d' altri cilindri verticalmente posti, che si chiamano pneumatici, perchè per essi s' opera l' aspirazione dell' aria nel tubo di ferro fuso steso lungo tutta la strada. Le macchine sono ad alta pressione: allorchè il vapore entra nei cilindri ha una forza di tensione sestupla di ciò che rappresenta la pressione dell' atmosfera; od è in istato di controbilanciare il peso d'una colonna di mercurio, alta quattro metri e mezzo. I cilindri sono a grilletto vale a dire il vapore non è introdotto in essi che durante una parte della corsa dello stantufo, un decimo solamente; e poscia abbandonato a sè stesso il vapore che è entrato s' avanza spingendo lo stantufo fino a tanto che ha fatto il resto della strada. Infine essi sono a condensazione.

In somma l' apparecchio è semplicissimo. Vi sono pochi pezzi; ma che pezzi, e come connessi! I cilindri delle macchine a vapore hanno 70 centimetri di diametro interno: sono abbastanza lunghi perchè lo stantufo abbia una corsa di due metri. Queste sono grandi dimensioni per macchine ad alta pressione. Per macchine a bassa pressione sarebbero comunissime: mi ricordo aver veduto in America sopra i battelli a vapore del fiume Hudson cilindri di più d' un metro e mezzo di diametro, con una corsa di stantufo di tre metri: erano però apparecchi d' una esecuzione poco diligente. I cilindri pneumatici, in numero di quattro a s. Germano, di due a Chaton e a Nanterre, hanno due metri di diametro interno e due metri di corsa di stantufo. Per dare un' idea più precisa di questi meccanismi citiamo il peso di qualcuno degli elementi che li compongono. Fra i pezzi di ferro fuso, un cilindro a vapore pesa 5,800 chilogrammi; un cilindro pneumatico 8,000, un volante (ciascun cilindro a vapore ne ha uno) 13,000, la gran ruota, il di cui albero trasmette il movimento agli stantufi pneumatici, 18,000 chilogrammi. I pezzi di ferro battuto sono fortissimi. I lunghi fusti dei cilindri a vapore pesano 2,230 chilogrammi; l' albero che fa muovere gli stantufi pneumatici 6,238. Trent' anni sono non v' era in Europa una sola fucina che potesse vantarsi di fabbricare un

pezzo simile. Tutto l' insieme del meccanismo sta sopra un massiccio di fabbrica di pietre in taglio della più massiccia specie: è un frammento ciclopico. La grande piattaforma, che li circonda, è occupata da macchine a vapore volanti e da ruote. I cilindri pneumatici si drizzano a pian di terra sulla base del massiccio che è eretto sulla stessa maniera. Tutta questa fabbrica è resa solida da chiavarde di ferro che la traversano da parte a parte in modo orizzontale e verticale. Queste chiavarde sono barre che hanno 8 a 10 centimetri di diametro e otto o dieci metri di lunghezza.

I quattro cilindri a vapore chiusi nella fabbrica di s. Germano presentano una forza almeno di 400 cavalli di vapore, vale a dire 800 cavalli in carne ed ossa: necessiterebbe averne, per un servizio di giorno e notte, 2,400 almeno in scuderia. Si comprende che abbisogna una caldaia ben feconda per fornire il vapore ch' essi consumano. Così la sola caldaia è un grande apparecchio: essa occupa un vasto locale interamente distinto in ciascuna stazione. A s. Germano essa è composta di dodici corpi cilindrici, uniti a due a due con un focolare per copia. Ciascun corpo ha 3 metri di lunghezza e un metro e dieci centimetri di diametro interno, e porta un serbatoio di vapore posto verticalmente al di sotto. Vi sono ancora cilindri di 80 centimetri di diametro e di due metri e 50 centimetri di altezza. Siccome le macchine non sono destinate ad agire che per intermittenza solo tre o quattro minuti per ogni ora, sono occorse disposizioni tutte particolari per conservare costantemente il fuoco acceso senza troppa spesa, e per attizzarlo sempre, quando è dato il segnale. In conseguenza di ciò evvi un ventilatore, per esempio, che agisce con forza quando abbisogna. A cagione della grandezza del meccanismo, si è riconosciuta la necessità d' avere una macchina separata, per fare il servizio della condensazione nelle macchine e mantenere le caldaie piene d' acqua. La si impiega inoltre in diverse altre occorrenze, che sulle strade ferrate ordinarie si fanno colle locomotive. Evvi una macchina della forza di 25 cavalli, che è per così dire inserviente alle grosse macchine. Un' altra macchina a vapore, posta al basso dello scalmo innalza l' acqua dalla Senna fino a s. Germano per alimentare gli apparecchi.

Le macchine, costrutte a meraviglia, sono sortite dalle fabbriche di *Hallette* d' Arras, di *Charbonnier* presso Colmar e da quelle di *Seraing* nel Belgio. Sono state costrutte sui piani di *Eugenio Flachat* ingegnere in capo della strada, al quale si deve tutto il merito delle diverse parti di questa bell' opera, dalla prima pietra della strada stessa fino alla installazione dell' apparecchio atmosferico. Sotto i piani di questo valente ingegnere è pure stata eretta la magnifica armatura di ferro, che copre attualmente l' imbocco comune alle strade ferrate di s. Germano, di Versailles, riva destra, e di Rouen. Quando si è in mezzo a questi apparecchi, che agiscono con calma, senza fracasso, senza urto, senza alcun altro rumore che l' alzamento del turacciolo, donde fugge l' aria aspirata: quando si è circondato da questi apparecchi di metalli, gli uni di una pulitura rilucente, gli altri diligentemente dipinti, sotto questa elegante tettoia, sopra questa vasta piattaforma occupata da un solo uomo, e che si vede questo meccanico, con un aiutante tutt' al più, dirigere senza forza di muscoli queste quattro formidabili macchine, docili sotto la pressione della sua mano intelligente, che rallentano od accelerano, cessano o riprendono il loro corso, secondo che gira a destra o a sinistra un anello di ferro, o spinge di qua o di là una spranga, non si può a meno d' ammirare la potenza che la meccanica dà all' uomo. In una delle cerimonie d' inaugurazione che hanno avuto luogo da qualche anno, uno degli oratori, credo che fosse un prelato d' una delle nostre città dell' est, diceva che con queste invenzioni l' uomo non avrebbe più da far altro che d' essere il vicereggitore della creazione, l' intelligente governatore di una serie di azioni e di fatiche da lui stesso, in passato, operate e patite. Il concetto è bellissimo, e m' è sovvenuto quando mi trovava sulla piattaforma delle macchine a s. Germano. Là si vede a qual punto le forze della natura sono domate e sottoposte dall' uomo: ma egli non le paralizza, le aumenta senza cessare di maneggiarle a suo modo. Per quest' immensi apparecchi di s. Germano, che presentano una potenza motrice equivalente alla forza muscolare di parecchie migliaia d' uomini sudanti acqua e sangue, quanti ora ne abbisognano? Ne ho chiesto il conto e m' hanno risposto otto, nulla di più: un meccanico in capo, un meccanico ordinario, due aiutanti, tre scaldatori e un facchino, e costoro stanno piuttosto a vedere che a lavorare. Tutto vi respira un elegante proprietà, che durerà sempre perchè è senza ricercatezza, in queste vaste fabbriche nulla vi è di troppo, nè più nè meno di quello che abbisogna: si sono prese cure ancora affinchè non vi sia nè fumo nè vapore; tutto esala al difuori: si ha l' attenzione di pulire gli apparecchi, e si mantengono le macchine come un reggimento d' artiglieria fa de' suoi cannoni e de' suoi carri, come un equipaggio della sua fregata, come un soldato del suo fucile e del suo uniforme. È un elevare la dignità dell' industria il mondarla dall' avvilimento ove la si lasciava dapprima.

In mezzo ai meccanismi, che il macchinista ha sotto la mano sulla piattaforma di s. Germano, vi è un telegrafo elettrico, col quale riceverà e darà egli stesso tutti i segnali che vorrà. Avvertirà e sarà avvertito delle partenze, e trasmetterà tutti gli altri segnali. Nuove disposizioni colle quali si è profittato del meccanismo atmosferico, il quale però potrebbe adattarsi ancora all' altro sistema, indicheranno a ciascun istante al macchinista sopra un piccolo quadrante posto sotto i suoi occhi, e non dovendo far altro che di guardarlo esattamente, il punto della strada di ferro ove sarà il convoglio e la velocità di cui sarà animato. Questa non è una delle combinazioni meno curiose della telegrafia elettrica venuta sì a proposito per completare le strade ferrate.

I vantaggi che accompagnano il sistema atmosferico sono incontestabili. Toglie le due principali cagioni di disgrazie; lo spostamento e l' urto d' un convoglio coll' altro; li rende impossibili. Fa sparire i casi d' un incendio simile a quello che agli otto di maggio del 1841 spaventò Parigi, la Francia, il mondo. Permette più rapidità, benchè in Inghiltera attualmente le strade a locomotive abbiano convogli regolari, che fanno, compreso il tempo che stanno fermi, 50 a 60 chilometri per ora, ciò che fa sperare, diciamolo di passaggio, che quando le Società Francesi lo vorranno, andremo colle locomotive in meno di dieci ore a Londra; in sei a Bruxelles; in quattro all' Havre. Questo ci è dovuto e bisognerà che ci si dia. Il sistema atmosferico non teme declivi difficili a sormontare, che fino a questi ultimi tempi fermavano invincibilmente le locomotive, e contro i quali queste ammirabili macchine malgrado qualunque forza che gli si dia non potranno ottenere che discreti successi. La strada atmosferica di s. Germano fra la Senna e la città si stende con un declivio di trentacinque millimetri per metro: questa pendenza sulle ruote ordinarie, è quella che i nostri ingegneri d' acque e strade trovano già eccessiva. Col sistema atmosferico si possono moltiplicare all' infinito i convogli, e farli a volontà grandi o piccoli. Sulla strada ferrata atmosferica di Croydon vi sono 42 convogli per giorno in ciascuna parte: colle locomotive la metà meno sarebbe pericoloso. Il sistema atmosferico possiede per questa maggior frequenza di convogli una capacità di trasporto, che può essere il doppio di quella di cui è dotata la strada a locomotiva: può ancora acquistare una superiorità maggiore coll' accrescimento del diametro del tubo. Sicuramente una via ferrata atmosferica posta in un paese quasi piano, il tubo della fossa di 63 centimetri di diametro avrebbe una forza di trasporto assolutamente illimitata. Il sistema atmosferico presenta qualche inconveniente per la manovra degl' imbocchi: queste difficoltà sono la maggior parte ora vinti. Si possono vedere a s. Germano le ingegnose disposizioni, colle quali vien sormontata, mediante sempre la stessa violenza, la forza elastica dell' aria. Il conflitto fra questo sistema e quello delle locomotive sarebbe giudicato a danno di queste ultime, se le spese di primo impianto e quelle di esercizio fossero le medesime da ciascuna parte. Fermiamoci un momento sopra quest' oggetto interessante.

Le spese di primo impianto dipendono dal prezzo del ferro in molto maggior quantità occorrente nel sistema atmosferico che in quello a locomotive. Là in fatti per un metro corrente di ferrata binaria occorrono tutt' al più 175 chilogrammi di ferro: pel sistema atmosferico, supponendolo ridotto a una via sola, cosa che si potrà sempre, vi è dapprima il ferro corrispondente alla via ordinaria, ossia 85 chilogrammi circa, poi bisogna contare il tubo di fero fuso. Nei paesi piani basta un tubo mediocre. Fra Nanterre e il Bosco del Vésinet, il tubo adottato non ha che 38 centimetri e pesa 200 chilogrammi per metro corrente. Ma sulla rampa di s. Germano, ove ha bisognata una forza molto maggiore, si è dovuto aumentare il diametro portandolo a 63 centimetri: il peso è perciò divenuto di 500 chilogrammi circa per metro di lunghezza del cammino. Vi sono d' altronde certi accessorî inerenti al sistema, che ammontano a trentacinque franchi almeno per metro della stessa lunghezza! Al prezzo di 400 franchi circa per 100 chilogrammi che domandano ora i capi di fucine francesi, il tubo solo senza i suoi accessorî costerà, se è di piccolo diametro 80 franchi, se di grande 200 franchi per metro della lunghezza della strada, ossia 80,000 franchi e 200,000 franchi per chilometro. Ma se la ghisa e il ferro non fossero al di sopra del prezzo ordinario dell' Inghilterra, questi articoli di spese diminuirebbero della metà. Colle macchine e loro fabbricati le spese inerenti al sistema atmosferico indipendentemente dai lavori di terra e opere d' arte e del resto della strada, possono essere valutate al prezzo di duecentodiecimila franchi per chilometro nei paesi piani, a 420 mila franchi nei passaggi difficoltosi, simili alla costa di s. Germano. Se il ferro e la ghisa fossero presso noi al prezzo che sono in Inghilterra, le spese del tubo e delle macchine si abbasserebbero fino a far solo 145 mila franchi e 270 mila franchi: sarebbe ancor caro ma tuttavia tollerabile; e siccome le strade ferrate potrebbero essere ridotte a una sola via vi sarebbe il tornaconto in molti casi. Non bisogna più dissimularlo: in fatto la spesa media d' una strada di ferro a locomotiva a due vie, per non lasciar nulla a desiderare, varia, secondo che le località sono passabilmente comode o incomode, dai 400 mila a 600 mila franchi per chilometro: i recenti piani della linea di Lione la porta a quasi 600,000 franchi. Ecco per le spese di primo impianto: passiamo alle spese di esercizio.

Coll' esperienza delle strade ferrate atmosferiche dell' Inghilterra, si può ora dire, che quando i convogli si seguono da vicino, il sistema atmosferico può di già lottare senza svantaggio colle macchine locomotive. Sulla strada ferrata di Croydon *Samuda* si è fatto aggiudicatario del servizio di trasporto a un prezzo inferiore a quello delle locomotive. Sopra una linea ove fossero numerosi convogli e grandi masse da muovere, il sistema atmosferico la vincerebbe. A s. Germano sarebbe possibile oggi di salire la costa con locomotive. *Monsieur Flachat* l' ha salita con una locomotiva che avea costrutta specialmente per quest' oggetto, *l' Ercole:* ma vi vorrebbe un mantenimento più dispendioso per la società e vi sarebbe minor sicurezza pel pubblico. Sulla strada ferrata da s. Etienne a Lione, ove i convogli sono non solo moltiplicati come a s. Germano, ma ancor pesantissimi, poichè si carreggia carbone di terra, il vantaggio sarebbe ancor più grande, se la carica fosse ugualmente ripartita fra l' ascesa e la discesa; ed altresì col gran predominio del movimento discendente, la strada ferrata di s. Etienne avrebbe interesse di adottare il sistema atmosferico se le richieste di carbone di terra continuassero ad accrescersi, perchè in questo caso la linea di s. Etienne avrebbe bisogno di portare la sua potenza di trasporto a un punto, che colle locomotive non si raggiugnerebbe giammai.

Con una linea che fosse lunga, l' esercizio del sistema atmosferico sembra dover essere più costoso, perchè, in questo caso, non si potrebbe prevedere esattamente l' arrivo dei convogli, come si farà sulla piccola linea di s. Germano. Bisognerebbe adunque tenere continuamente in piena tensione di vapore quest' immensi apparecchi di vaporizzazione, che consumano tanto carbone: ma la difficoltà si può vincere, dacchè colla telegrafia elettrica si ha il mezzo d' essere informato ovunque se si desidera del punto preciso, ove si trova a ciascun istante il convoglio. Così, tanto per le spese di primo impianto, quanto per quelle di esercizio, il sistema atmosferico, nei differenti casi facili a specificare, può lottare vantaggiosamente colle locomotive, e in quanto al presente, l' adozione del sistema atmosferico in Francia, in un certo numero di località, è interamente subordinato al basso prezzo dei ferri.

In Inghilterra, è vero, non si contano ancora che tre strade atmosferiche: 1.ª la piccola strada da Dalkey a Kingston, colla quale Samuda ha emulato, non ha che 2,787 metri di lunghezza; 2.ª la strada di Croydon, di 14 chilometri: finalmente la strada da Plymouth a Exeter, che avrà 35 chilometri, e che è finita sopra 21. Queste tre strade non impiegano che un tubo di 38 centimetri perchè han suolo pochissimo inclinato: le credo, del resto, d' una esecuzione meno perfetta della strada di san Germano. Il sistema atmosferico si sarebbe esteso molto in Inghilterra se la rete ferrata esistente non fosse stata intrapresa nel sistema delle locomotive. La convenienza di combinare insieme l' esercizio delle diverse strade, è divenuta fin d' allora un grande ostacolo allo sviluppo del sistema atmosferico. Ma non sarà impossibile che un paese fino ad ora sprovveduto di strade ferrate preferisca coprirsi al contrario di linee atmosferiehe: imperocchè è un sistema che non è ancora al colmo della perfezione: è appena al punto ove si trovavano le strade a locomotive dodici o tredici anni or sono. Ogni giorno si vedono nascere sotto questo rapporto idee nuove che

ne migliorano le disposizioni: e già tale qual è vi sono certe località a cui si può assicurare il vantaggio.

MICHELE CHEVALIER.

PS. Fra le nuove combinazioni alle quali ha dato luogo l' idea d' impiegare come motore sulle vie ferrate la forza elastica dell' atmosfera, una delle più notevoli è quella che *M. Andraud* fa agire in un recinto del quartiere dei *Mathurins.* Cioè a dire l' aria compressa che agisce pel gonfiamento d' un tubo flessibile, in luogo della rarefazione dell' aria, che, nel sistema atmosferico il più conosciuto, dà luogo, per reazione, alla pressione generale dell' atmosfera.

SEZIONE ECONOMICA.

Il contrabbando. Egli è da più anni che il lusso ha creato in questa provincia di Bologna una moltitudine di bisogni, li quali prima o non erano conosciuti, o non si cercava di soddisfarli. Fra questi voglionsi rimarcare principalmente quelli del vestire con estere manifatture e del gustare bevande o cibi, che erano pressochè riservati con privilegio a' soli grandi signori. A pochi era dato d' indossare giornalmente e continuamente abiti costosissimi di panno, di seta, filo o cotone preparati all' estero; e la più parte degli abitanti di questa provincia contentavansi delle tele qui fabbricate con la lana o con la canapa, che qui si avevano. I vini oltramontani, il caffè, lo zucchero non servivansi che a ricche tavole. Ma in oggi qualsiasi limitato possidente, lo scienziato, l' impiegato, il più meschino artigiano, e persino non pochi lavoratori de' campi gareggiano fra di loro nello sfarzoso vestire con estere manifatture, e nell' usare di vini e bevande, o composizioni formate da generi coloniali, e per ciò esteri. Benchè già in numero indicibile, sempre più si moltiplicano, all' uopo, botteghe di sartorie, di caffè, di dolci, e simili le quali non furono mai e poi mai così frequentate. Dietro a ciò è innegabile che siasi notevolmente aumentato il consumo delli preindicati generi e manifatture, e per necessaria conseguenza la loro introduzione dall' estero. Non si è, però, l' introito pei dazi di questa introduzione, nelle nostre dogane, ugualmente e proporzionatamente accresciuto; chè anzi d' anno in anno si va diminuendo, e specialmente riguardo alle lanerie, ai coloniali, a' formaggi, e generalmente a tutti quegli articoli dei quali è maggiore il consumo e non mite il relativo dazio. Nè si creda che l' accennato grandissimo consumo sia immaginario, o capriccioso; e che invece sia limitato alla misura o quantità, che corrisponde a' daziati che si fanno in queste dogane. Molti sarebbero i generi e manifatture su cui potrebbero farsi rimarchi e calcoli; ma basterà il farlo per alcuni, e de' più notevoli. Di panni e di casimiri, vestonsi tutti quelli che non sono della povera classe. La provincia di Bologna conta circa *trecentosettemila* abitanti: pongasi che soli *seimila* siano i ricchi; e *trentaduemila* i benestanti; e dovrà tenersi per non esagerato il consumo annuale, pei primi di bolognesi braccia *quindici* per ciascheduno e per gli altri di braccia *dieci* delle indicate lanerie. Dunque l' introito doganale del dazio dovrebbe essere sopra braccia *quattrocentodiecimila*, le quali corrisponderebbero all' incirca a romane libbre di lane *ottocentomila.* Ma, purtroppo, si è ben lontani da questa quantità se cercasi nei registri doganali di Bologna. Diffatti nel milleottocentoquarantacinque, quando il dazio era di baiocchi sessanta per libbra se ne daziarono sole libbre *duemila* e *seicentosettantaquattro*; e nel milleottocentoquarantasei, ridotto il dazio a soli baiocchi venticinque per libbra, ne furono daziate libbre *quarantaduemila* e *quatrocentocinquantuna*; per cui anche in quest' ultimo anno vi sarà stato una clandestina introduzione di circa *settecentocinquantamila* libbre di tali lanerie. — Pei caffè e zuccheri non è bisogno di cercarne il consumo esclusivamente fra le classi agiate: tutti ne usano sieno ricchi o poveri. Tuttavia, per essere moderati, se ne assegni *mezz' oncia* per giorno a soli *centocinquantamila* bolognesi sia per bevanda, che per cibi, o paste di lusso; e si avrà un complessivo annuo consumo di *due milioni duecentottottantunamila* e *duecentocinquanta* libbre. Questo peso, per altro, è assai diverso dagli stessi registri doganali; poichè nel milleottocentoquarantacinque fu per sole libbre *centosettantaseimila* e *cinquecentosessantatrè*; e nel milleottocentoquarantasei di libbre *centoventicinquemila* e *seicentotrentacinque*; locchè mostra chiaro che il contrabbando si fece per oltre *due milioni* di libbre. È a dirsi altrettanto pei formaggi: del così detto *parmigiano*, o *lodigiano* il consumo è qui notevolissimo. Ma suppongasi che in sole *ventimila* famiglie se ne usi per due once al giorno; e questo giornaliero consumo, calcolato per anno, ascenderà ad *un milione duecentosedicimila* e *seicentosessantasei* libbre. Eppure nelle dogane bolognesi, compresi anche tutti gli altri formaggi di specie diverse, non avendo dati precisi degli anni antecedenti, nel milleottocentoquarantasei non si fece daziato che per la sola meschina quantità di libbre *centottantatremila* e *seicentottantasei* libbre; e così se ne saranno contrabbandate circa per più di *un milione di libbre.* Troppo lungo sarebbe il riandare su ciascuno degli articoli di estesissimo consumo; e, non ostante, di pochissimo prodotto riguardo a' dazi doganali; ma può porsi per certo che la più parte di quello, che sia soggetto a dazio gravoso, s' introduce dall' estero per mezzo del contrabbando.

F. M. B.

VARIETA'.

Il Povero —. Lettore affettuoso e compassionevole, t' incontrasti, nella ormai passata forse artificiale scarsezza, in qualche tuo simile che, siccome dice un foglio popolare bolognese · *il Povero* ·, per fame si consumasse lentamente, che la fame l' uccidesse a poco a poco, gli disseccasse la umidità naturale, gli raffreddasse il calore e togliesse la vivacità della complessione la più vigorosa, gl' indebolisse le forze insensibilmente e non gli lasciasse che una pelle attaccata alle ossa simigliante ad una tela di ragno? (*No*). Lo vedesti per fame appassire nel fiore della vita pel sangue che si ritira, mutarsi il bianco della sua carne in pallido e livido colore, piegarsi i ginocchi suoi sotto il peso e non trascinarsi che con istento; udisti la sua voce farsi fioca e morente, ti accorgesti dell' infossamento de' suoi occhi? (*No*). Ora io domando, o lettore, di quale supplizio sei tu degno che vedi l' immagine della morte dipinta sul tuo simile ridotto a questo stato e non sei tocco da pietà? (*Di nessun supplizio, perchè non mi sono incontrato in alcuno di siffatti sofferenti*) se questa specie di crudeltà non è estrema, se tu non devi esser messo nel numero delle fiere le più feroci, se non devi essere tenuto come uomo esecrabile, come un omicida? Sciagurato che tu sei! che risponderai tu al gran Giudice? (*Dio non mi domanderà conto di colpe che sono nella brutta mente di un calunniatore*). Tu cuopri di drapperie (*occupando braccia attive ed industriose*) la nudità delle muraglie e non copri di vestimenti quella del tuo simile in cui ti sei incontrato, o del quale ti son conte le miserie! (*È precetto di religione vestire gli ignudi, non i vestiti siccome lo furono e lo sono tutti in questi nostri paesi*). Tu orni i cavalli (*salariando cocchieri, servitori, stallieri, commettendo lavori a' carrozzai, ai sellari ec. ec.*) di coperte preziose (!) e disprezzi questo che è tuo fratello che ti si presenta coperto di cenci! (*pel quale dovresti prestarti e guidarlo al mercante e comperargli il drappo, poi al sartore, alla bettola o al caffè ed anche al tabaccaro pel zigaro ec.*). O lettore, inorridisci! Tu e i tuoi concittadini e i penisolani avete lasciato marcire o andare a male il grano nelle aie o nei granari, e non degnate di gettare gli occhi su questo miserabile che avete dinanzi agli occhi, che non ha pane! (*Chi malò non che morì fra noi di fame? Un solo ne additi il nostro novello agitatore, un solo!*). Tu tieni in custodia il denaro (*non lo sprechi nelle gozzoviglie, ma lo serbi ai bisogni, ed alla evenienza di questi ne fai parte all' operaio commettendogli lavoro..... lavoro, sì, lavoro*) e non hai alcuna cura di sollevare questo misero cui la dura necessità abbatte ed opprime! Tu mi dirai: A chi ho io fatto torto se tengo e conservo cio che è mio? Ed io ti domando: Quali sono le cose che dici esser tue? da chi le hai ricevute, e donde le hai tu riportate per passare la vita presente? Tu fai come un uomo, il quale, essendo nell' anfiteatro, ed affrettatosi di pigliare i posti, che gli altri potevano prendere, vorrebbe impedire ai vegnenti dopo lui d' entrare, appropriando a sè solo ciò ch' è là per uso di tutti. (*Indiscreto! Tu, perchè sei stato il primo ad entrare in teatro, ti opponi che altri entri nello spazio da te non occupato! Ah no, non pretendi questo: — Forse che pretendi di rimanere al tuo posto perchè colle dovute discipline e colla tua sollecitudine l' hai occupato pel primo! Indiscreto, esci tosto dal teatro, e cedi il tuo posto a quello che men sollecito di te entra dopo di te in teatro! E tu, che a quello subentri, partiti pur tu per dar luogo ad un altro, e tu ad un altro....*). È di tal guisa che si comportano i ricchi, i quali, essendosi messi i primi in possessione delle cose che sono comuni, essi se le rendono proprie possedendole. Perchè se ciascuno non prendesse che ciò, che gli è necessario per la sussistenza e che donasse il restante agl' indigenti (*che non hanno niente perchè non producono niente*), non vi sarebbero nè ricchi nè poveri (*e così debb' essere, perchè queste distinzioni sono dannose, e vogliamo che siano distrutte in tutte le cose, niuna esclusa, neppure l' intelletto. In avvenire, ognuno non tenga anche di questo che quanto gli è necessario, e doni il restante agl' indigenti d' intelletto. E così parificate una volta le condizioni, mai più si sposteranno. Quella diversità che Dio volle nel creato, noi non la vogliamo nel vivere della vita: tutto sia parificato. Tu che hai ingegno da Dio per inventare nuovi trovati, per dettare massime, per operare il possibile ben essere dei tuoi simili, ti rimani, perchè il tuo operare porterebbe l' ammirazione dei riconoscenti al benefizio, e premi che ti porrebbero in situazione superiore agli altri; ti rimani e non operare nessuna innovazione; ti rimani come sei, pari agli altri, e così dividerai anche tu quella potenza che ingiustamente ti fu da Dio data ad esuberanza. E quella giustizia divina che a tutto provvede, e abbandona il nobile ricco alla sua inerzia, alla sua scostumatezza perchè le sue sostanze vadano divise ad altri che per operosità le meritano, non sia per niente a considerare: ognuno prenda quello che gli è necessario, e doni il rimanente all' inerte, al pigro, all' ozioso. Il grande principio che la repubblica non debbe pensare che agli assolutamente invalidi non è più una verità, la repubblica deve pensare agli indigenti validi perchè non hanno che una sola volontà: di mangiare, bere, dormire, fumare, giuocare, senza produrre niente*). Non siete voi usciti nudi dal ventre di vostra madre e non tornate nudi alla terra? Donde adunque vi sono venuti i beni? Se voi dite che è dalla ventura, voi siete empî, perchè voi non riconoscete colui che vi ha generati, e siete ingrati a' suoi benefizî. Che se voi confessate d' averli avuti da Dio, ditemi perchè sono caduti in voi piuttosto che in un altro? (*I fatti non le parole hanno valore e fruttano alle circostanze. Io non sono storico, nè so se san Basilio* (*) *abbia detto quelle parole, ma sono bensì coscienzioso e so che ora è vano il gridare e però mi rivolgo non a quelli che disseminano questi pensieri, ma a chi si predica seguace, e li esorto all' opera*). Ditemi, ve ne prego, chi è colui che si deve tenere avaro? È di certo colui che non è punto contento di ciò che gli deve bastare. Chi è colui che si ha a tenere come un ladro? È di certo colui, che appropria a sè solo ciò che è degli altri. Non siete voi dunque avari e ladri, voi che appropriate a voi soli ciò che avete ricevuto per accomunarlo e distribuirlo a' molti? Se si chiama ladro colui, che ruba un vestimento, devesi chiamare con altro nome te o lettore che potendo senza nuocere a te stesso, vestire un tuo fratello, che ti si è presentato tutto nudo, lo hai lasciato tutto nudo? Il pane che hai ed è troppo per la tua famiglia è dei poveri che hai veduto e vedi morire di fame; le vesti che tu tieni in serbo, sono de' tuoi fratelli che ignudi incontri per le strade; le scarpe, che ti si ammuffano, sono di quelli che tutto inverno hai veduto scalzi; l' argento che tu sotterri è de' tuoi fratelli che sono rovinati (*per vizi specialmente di giuoco, sul quale sono da implorare peculiari providenze*). Come sei tu sì duro di cuore da fare ingiurie a tanti uomini

(*che, ad eccezione degl' invalidi, possono procacciarsi sussistenza non solo ma mutazione di stato se, in luogo di un vano gracidare, operassero*) ai quali potete fare tanto bene? (*Lettore affettuoso e compassionevole t' incontrasti tu, o i tuoi amici, o i tuoi corrispondenti in tanta miseria di casi che a nulla valessero le provvidenze di PIO IX, del governo, della carità degli ottimi sudditi?* Cui bono *adunque una siffatta esclamazione, se non a mettere sospetto di quello che non è fra noi?* Cui bono *siffatta pubblicazione da gazzetta medica più che da foglio popolare?*)

Queste sono le invettive pubblicate nel povero foglio, ai redattori del quale domanderemmo, se ci venga concesso, quale sia il loro scopo se di far parlare il Povero per esternare i suoi bisogni ai ricchi, od invece sia quello di istruire il Povero, o finalmente l'altro di istituire precettori al Povero? Distinzione necessaria sia per la scelta che per la forma degli argomenti non che pel linguaggio a tenere. E siccome poi la lettura dell' articolo, di cui ci siamo intrattenuti, svegliava in qualche uditore alcuni buoni pensieri relativi ad esclami, ugualmente a quelli del Povero, fuori di tempo e contrarî al vero, e mosse voglia di leggere quello che in analogo argomento ne dice il grande economista Ricci; così a complemento riferiamo e gli uni e l' altro.

Pensieri.

Quali delitti infestino così straordinariamente le nostre campagne da porre noi tutti nella costernazione e faccian giustamente gridare al *Felsineo* parole men che discrete di *sommazione* al governo, noi non sapremmo dichiarare. In tutti i tempi, e perfino in quelli del governo italiano, le nostre campagne furone afflitte dai malandrini: gli oziosi ed insistenti accattoni percorsero le vie, invasero le case: e bada, o lettore, questo avveniva mentre i capestri, le forche o le scuri erano pronte a colpire; mentre le corti di giustizia, i tribunali eccezionali sommariamente procedevano; mentre la deportazione era con vigore e sollecitudine applicata. La deportazione! Che bel rimedio ai mali o piaghe cangrenose della presente società!

E credete, o miei signori, che a questi mali possa essere altro rimedio? che questo rimedio per ipotesi consista nell' uso della forza e vigilanza cittadina? L' esempio mirabile che questa forza e vigilanza hanno conseguito in città, sarà ottenibile anche nel contado? Nel fare queste interrogazioni mi corrono alla mente le cagioni principali de' mali nostri, e queste ripetendo da una malintesa carità per la quale crescono gli scioperati e gli oziosi, trascinano molti al delitto a trascurare i figli che abituati all' ozio ed alle consuetudini le più turpi non sentono coscienza della dignità d' uomo e finiscono per riempire le carceri o farsi troncare il capo sopra un patibolo. Ne' miei studi di gioventù, l' opera che ricordo avermi fermato a questo proposito è quella del Ricci sulla riforma degli stabilimenti modenesi. Io non saprei meglio trattare il mio assunto che epilogando in breve i concetti di questo luminare dell' economia pubblica sull' articolo del soccorso all' indigenza. Chi non sa fare del suo convien che riproduca l' altrui, e non sarà tacciato di mal accorto se per questa riproduzione attingerà le idee a buona sorgente. Qualunque riuscita abbia il mio assunto spero almeno di essere fatto degno di qualche lode dove sorta l' effetto d' invogliare a leggere un testo, che nelle attuali nostre circostanze meglio di qualsiasi altro moderno lavoro vale un intero trattato pratico del pauperismo, delle sue vere cagioni, della probabilità di scemarlo con provvidenze che sortiranno buon frutto se la loro esecuzione sia immanchevole, locchè dipende dalla intelligenza, dal buon volere e dalla fermezza di chi avrà a preporsi alla radicale riforma.

Ricci.

L' opinione che quanto più in una società civile sono versati i soccorsi ai mendici, tanto più in quello stato è maggiore la somma della pubblica prosperità, mentre fece in origine persuadere alla pietà degli uomini di versare ricchezze a vantaggio dei poveri soddisfacendo non meno ad un sentimento morale che religioso, indusse in progresso a persuadere che colla sola beneficenza privata la mendicità non poteva essere soccorsa efficacemente, laonde ne dovesse venire in aiuto la pubblica podestà.

Ecco l' origine del pauperismo accresciuto a dismisura coll' impoverimento degli erarî nazionali aperti per incauta risoluzione e non più mai chiusi per una cieca perseveranza nell' errore.

I poveri sono addensati dove abbonda e per volontà si presta il soccorso, e rari per lo contrario dove più si nega sovvenimento.

La sterilità del suolo, gli errori de' magistrati e tanti altri guai se mandano deserta una classe d' utili e laboriose persone, dove non si sia solleciti ad apprestare soccorso, le torme di poveri o si tolgono dall' indolenza od emigrano, onde il numero loro rientra nell' ordinario stato, ubbidendo a quel generale principio che ivi solo può essere più o meno numerosa ciascuna classe d' uomini dove ciascuna trova più o meno facile sostentamento. I sussidî sono la cagion principale delle torme costanti de' mendici.

Chi lamenta del pauperismo come effetto d' inaspettate calamità, di scarsi soccorsi, di avvenimenti straordinarî, lamenta per effetto di sociale benevolenza, non mai da uomo di ragione: è un volgare politico. Le calamità non anneghittiscono l' uomo ma lo rendono attivo, sagace, industre nell' uso delle forze che gli rimangono, dove sappia che da queste sole forze può egli trarre ristoro: invece l' idea di trovare nella pubblica amministrazione un soccorso, lo fa inerte, lo fa correre scioperato le vie, assediare gli uomini del potere, i quali, non tutti guidati dai medesimi sentimenti e gli uni spinti dall' esempio debole degli altri, s' inducono a cedere per alcuna caritatevole prestazione, ed ecco aperta una piaga che la compassione lenisce e la mal diretta carità riduce a cangrena micidiale.

Fra i popoli antichi non si conoscevano i mendici, perchè quel popolo aveva tra' vizi il più vile e vergognoso il viver d' accatto, siccome induceva ad oziare e mentire.

Costantino che crollò il paganesimo incoraggì i suoi protetti cristiani a gire accattando, e in progresso la dottrina dell' evangelo fu sì male applicata a questo riguardo che fu giocoforza che i successori di quel principe dettasser legge per cui il mendico diveniva schiavo di chiunque avesse potuto occuparlo. Ma così era fatta natura in codesti mendicanti la vita oziosa che giunsero persino a mutilarsi per essere inetti al lavoro e venire in tal modo tollerati fra gli accattoni.

In due classi possono partirsi i sussidî: quelli che sono uguali al bisogno de' mendici e cioè in cagione delle mancate forze: gli altri maggiori del bisogno. I primi divengono cagione conservante, e sono secondo la ragione e l' umanità: i secondi divengono produttori de' poveri: invece di giovare nuocono, moltiplicando le brigate de' neghittosi.

Il minimo possibile degli oziosi è fondamento d' ogni legislazione.

Bisogna persuadersi che l' opinione pubblica è spesso ingannata, perchè i poveri le più volte mentiscono e sotto nome di mancanza d' opera e di mercede cuoprono le mancanze di frugalità. Abbandonando tutti gli uomini, che hanno alcuna attività, non può mancare che non si rendano operosi, utili e felici.

I mali che si dicono cagione d' ozio e povertà negli operai o sono intermittenti o continui: se intermittenti sarà dannoso il sussidio che estinguerà l' arte nell' artefice: o sono continui, non v' ha sussidio che basti a ripararvi: conviene che gli operai si dedichino mossi dal bisogno ad altra occupazione od emigrino, non essendo forza capace ad arrestare le conseguenze di una naturale completa mutazione di cose. Oltre di che il sussidio in questo caso rende scioperato un uomo faticoso, e spegnendo in lui l' alito dell' operosità rivolge un artefice in un vagabondo.

Veggasi in fine la demoralizzazione che procaccia il sussidio eccessivo. Questo, che fa l' uomo neghittoso, fiacchito nell' ozio, è cagione che si guasti la sua mente ed il cuore. Di fatto i più de' poveri sono ben pasciuti, dissoluti, tavernieri, ghiottoni, sordidi, bestemmiatori senza costumi e senza religione.

A determinare la misura del ragionevole soccorso e ad evitare il soccorso eccessivo conviene considerare che nessun uomo è mendico perchè manca di tutto, ma perchè non travaglia, quindi niuno è più povero dell' altro se non in ragione della minor forza: dond' è un eccesso dannoso di sussidio quando si soccorre l' uomo cui non mancano le forze.

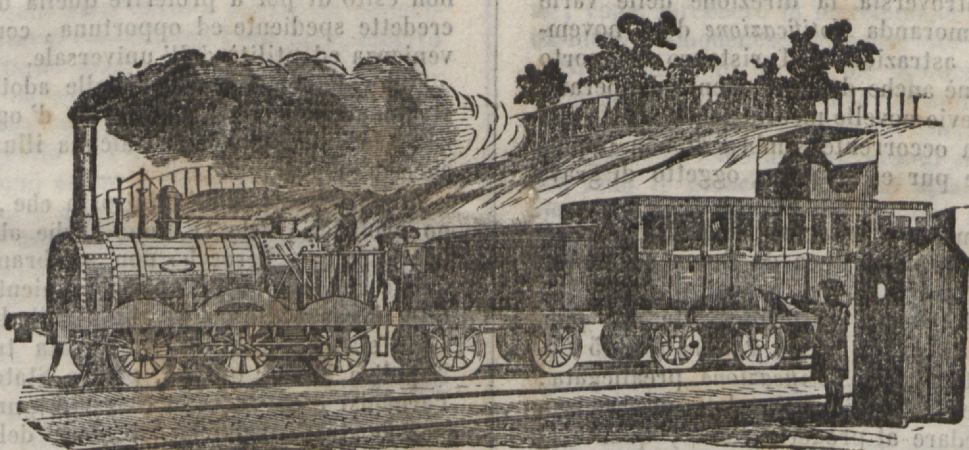
Con questa distinzione il vocabolo sostentamento si potrà adoperare nell' accettazione definita, che è quanto dire provvedere colui che è sfornito d' ogni forza ed aiuto per soddisfare al proprio bisogno, ricusando ogni soccorso al povero mentito, a quello cioè che non è privo di forze e di aiuto per procacciarsi il sostentamento.

(*) *L' articolo del foglio popolare bolognese* — il Povero —, *a cui riferiamo, è intestato* — la fame — s. Basilio — *firmato* A. M.

— *Nostalgia francese.* Si esponeva nell' anfiteatro di Bologna il giorno di lunedì 7 corrente giugno il francese Alcide Cabrol, nome che (diceva il manifesto) aveva suonato con gloria in diverse parti d' Europa. Sia per tanto rumore di parole, sia per la singolarità delle cose promesse, tra le quali una sfida di lotta a chiunque si fosse presentato sull' arena, un rompere di grossi sassi a colpo di pugno, un fermare due cavalli anzi rincularli nel maggior impeto d' una corsa, la folla degli accorsi fu quanta poteva capirne là entro, e si notò anzi che la maggior parte degli spettatori componevasi de' nostri artieri, operai e simile fatta di gente, in cui non sai se desideri più presto la robustezza delle membra, o l' ardimento dell' animo.

Ma all' Alcide Cabrol toccò un giorno nefasto. La lotta accettata da un garzone di tintorìa riuscì a svantaggio dell' Ercole francese, mentre dopo un contenersi a vicenda de' due lottatori per quasi lo spazio di venti minuti, non potè mai lo sfidatore non che vincere paralizzare la forza dell' ardito operaio, il quale se per prodigio avesse in quell' atto potuto attingere una sola dramma della destrezza di scuola, e dimenticare la soggezione di una preintelligenza, nasceva per certo inaspettato spettacolo, il rovescio dell' Ercole, o dell' Alcide che è lo stesso. Simile sorte ebbe la prova de' sassi: peggiore poi quella de' cavalli, ove fu manifesta una specie d' impegno nel palafreniere di non ispingerli ad impeto di corsa, e di limitarne l' ardenza ai semplici moti delle zampe sopra un punto fisso. I gridi, gli urli, e le millantazioni del popolo che ad ogni istante accorgevasi d' avere più nerbo e polso di quel vantatore di forze, assordarono più volte il circolo, e prostrarono l' alcidica boria al segno da farne nella memoria del Cabrol profonda e forse incancellabile impressione. Com' ebbe avuto sfogo l' indignazione della plebe, volse questa alle lodi del *Tintoretto* che così lo chiamarono molte provocazioni a mostrarsi. Diffatto compariva egli ne' suoi luridi panni sul mezzo dell' arena quasi modesto e compiacente insieme di quelle concittadine acclamazioni, le quali terminarono col portarlo a braccia fuori del teatro donandolo di contante e di vini alla maniera plebesca. Se mai l' Ercole francese avesse ritentate le prove, era certo nel giorno appresso di trovarsi a fronte non meno di cento competitori.

Questo avvenimento, che per la sua singolarità meriterebbe alcune osservazioni sulla mancanza di pubbliche scuole ginnastiche, e qualche confronto fra l' altura degli oltrealpini e la ritenutezza de' nostri ci fa risovvenire d' una recente enunciativa che si legge nel foglio = Débats = delli 22 maggio scorso col titolo = Circolo francese a Roma =. Con tutte le glorie artistiche raccolte nei musei di Parigi, di quella capitale del mondo, come dicono i parigini, con tutte le loro preminenze in fatto di belle arti, e con tutto il loro disprezzo versato a piene mani sulle altre nazioni e specialmente su questa d' Italia, nonostante per la necessità inevitabile di pur riconoscere quest' una come la maestra dell' arti belle vengono dalla Francia a Roma alcuni volonterosi di approfondirsi nelle forme reali della bellezza artistica, ed ivi si danno allo studio delle nostre meraviglie. Questi allievi della Senna non possono però dimenticare le tendenze d' origine, e sebbene trovinsi in Roma nella città cosmopolitica in mezzo ad un movimento espansivo e fraternizzante fra un popolo d' artisti d' ogni nazione, tuttavia hanno sdegnato di accomunarsi, anzi hanno voluto rendersi esclusivi instituendo un circolo francese, accessibile ai soli francesi, e d' impronte tutte francesi. Si sono (lo dicono gl' institutori) creata una piccola Parigi nel seno di Roma per darsi a credere di non pagare il tributo d' omaggio a quell' unico emporio del bello e del grande, e per dire col fatto ad ognuno d' avere a vile le nostre usanze, le nostre abitudini, e fin le cucine nostre che chiamano atroci. Questi francesi del circolo romano danno un' altra prova del genio nazionale, che abbiamo avuto campo di scorgere nell' Alcide Cabrol.

TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Numero 47. 19 giugno 1847

LE STRADE FERRATE

ITALIANE ED ESTERE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1.80: semestre sc. 1: trimestre baiocchi 55. Per l'Estero, annata italiane lir. 13 70: semestre lir. 7. 40: trimestre lir. 4. — Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.

SEZIONE TECNICA.

Sulle strade ferrate dello Stato Pontificio, documenti statistici, preceduti da alcune considerazioni, pubblicati dalla presidenza generale del Censimento. Mentre ci troviamo innoltrati nell' esame di quest' opera, a cui nel foglio n. 40 promettemmo applicare, ci perviene graziosamente da monsignore Gaspare Grassellini, questa lettera intorno ad essa del signor conte Petitti.

Torino 10 maggio 1847

Eccellenza Reverendissima

L' onorevolissimo foglio del 17 p. p. aprile, che V. E. R. si degnò indirizzarmi, coi *documenti statistici pubblicati dalla Presidenza generale del Censimento, onde illustrare le questioni relative alle strade ferrate dello Stato Pontificio, preceduti da alcune considerazioni*, mi venne soltanto rimesso giorni sono, in momento in cui, per cagionevol salute, erami impossibile qualunque occupazione.

Appena migliorato posso attendere a serio lavoro; chè per corrispondere alla fiducia dell' E. V. mi sono affrettato a leggere attentamente il favoritomi scritto.

Quantunque meno atto forse di ciò ch' Ella pensa a porgere, sul detto lavoro, il chiestomi parere, tuttavia, in obbedienza a di lei comandi, vengo segnarle qui appresso il povero mio avviso intorno ad una scrittura, la quale parmi estesa da mano *così maestra* che può servire altrui d' insegnamento, anzi che formar soggetto di fondata critica.

Infatti, ragionando dell' argomento colla solita franchezza di cui m' onoro, dirò apertamente in primo luogo a V. E. R., che avrei voluto vedere tutti i governi della penisola, i quali precedettero quello Pontificio nell' assunto, esordire però in esso come il medesimo, circondandosi anzi tutto di sicure informazioni tecniche ed economiche atte ad illuminarli sulla vera convenienza delle imprese.

Perocchè, così operando, que' governi si sarebbero risparmiati non pochi gravi errori commessi, e molti inutili dispendi ordinati o permessi, mercè degli elementi raccolti; che soli possono formare un giusto criterio per norma delle dette imprese.

Ciò premesso ad onore del vero, scorgo con piacere nelle considerazioni, che precedono i documenti anzidetti, come dall' esattissima descrizione topografica ivi fatta dello Stato Pontificio, sia avverato il buon concetto da me e da altri esposto intorno alla favorevole condizione d' esso quanto alle strade ferrate, che vi si possono costrurre ed esercitare.

V. E. R infatti opportunamente osserva trovarsi codesto Stato al tempo istesso geograficamente posto al centro della penisola, ed essere pur centro all' orbe intero per la religiosa sua destinazione, per cui l' importanza delle vie ferrate che l' attraverseranno è, non che *italiana ed europea*, anche *universale*.

Onde deriva, che alle relazioni scambievoli, sì interne che esterne, debbono immensamente giovar quelle vie, che un novello prodigioso trovato offre al sempre maggiore progresso civile dei popoli, tutti chiamati per legge ineluttabile della divina provvidenza ad un continuo successivo perfezionamento morale e materiale, checchè dicasi in contrario da certuni.

Aggiungo che molto opportunamente pure V E. R. notò essere il commercio interno il primo ed il più essenziale interesse, cui debbesi avvertire nel segnare una rete di strade ferrate. — Ed aggiungo ancora, cotesta avvertenza doversi tanto più aver presente là dove, come nello Stato Pontificio, s' hanno ad un tempo province floridissime per industria agricola ed altre, le quali sono ben lontane dal trovarsi in uguale condizione; perchè importa, a fine di migliorar questa, promuovere fra tutte le maggiori scambievoli relazioni, facili, pronte e men costose, onde cresciuti li rispettivi concambi possibili, la prosperità delle une frutti eziandio alle altre.

Reputo altresì molto savia e prudente quell' avvertenza notata dall' E. V. di preferire dapprima le direzioni per le province più popolate d' uomini svegliati ed operosi a quelle che non hanno siffatto vantaggio; perchè, oltre alla certezza di ricavar tosto più sicuro adequato prodotto, deriva, che tale operosità viene ancora accresciuta e propagata per novelle imprese al di fuori, e scuote con esempio efficace chiunque rimanga neghittoso e trascurante de' benefizi largiti dalla provvidenza ad ogni luogo.

Le convenienze amministrative, ottimamente ancora notava V. E. R., sono più che altrove interessate nello Stato Pontificio ad un ordinamento di vie ferrate. — Perocchè le molte necessarie riforme, che l' illuminato Principe, chiamato per miracolosa disposizione di lassù a reggere codeste contrade, va divisando con universale applauso, possono grandemente essere favorite da più pronte e più facili comunicazioni, le quali meglio assicurano quell' esercizio di larga tutela, e di più sollecita direzione, che può condurre al più sicuro buon esito delle riforme anzidette.

Sebbene, attesa la condizione *al tutto pacifica* dello Stato Pontificio, non sembri che occorra nel determinarne la rete stradale ferrata, d'avvertire a considerazioni strategiche, nulladimeno penso io pure, che anche per esse, come per le disposizioni d' interna quiete, il novello trovato debbe giovare assai.

Perocchè l' indipendenza non meno preziosa dello Stato medesimo, che qualche sopruso venisse a cercare d' offendere, e la tranquillità pubblica, cui alcun sussurrone volesse attentare, meglio possono essere cautelate da un più pronto soccorso della pubblica forza, atto intanto a sconcertare qualunque sorpresa, a far valere il buon diritto, ed arrestare le male arti degli agitatori.

La prontissima rapida locomozione permettendo di raccogliere in breve sui punti minacciati molti devoti al paterno reggimento

d' un Principe, cui è riuscito regnar sui cuori *con immensa efficacia*, porge a questa una forza a mille doppi pregevole, atta a contenere anche i più potenti avversari, da eguali mezzi morali certo non favoriti.

Così la concordia dei sudditi col Principato rende questo più potente di ciò che a primo aspetto pur sembra, e lo assicura da qualsiasi aggressione, conciliandogli quel rispetto cui sempre porge diritto ogni ottima causa!

Quanto alla facilità di sistemare nello Stato Pontificio un' appropriata rete stradale ferrata, penso con V. E. R. che non s' incontrino serie difficoltà cui l' arte non possa agevolmente rimediare.

Posta per fuori d' ogni controversia la direzione delle varie linee, come vennero dalla memoranda *Notificazione* del 7 novembre 1846 determinate; fatta astrazione dal ristauro del porto d' Anzio, ristauro d' altronde nè anche definitivamente deliberato, se non in modo facoltativo, e previe novelle meditazioni rispetto alla convenienza, ogni altra opera occorrente sembra di non impossibile esecuzione, quantunque pur esser possa oggetto di grave dispendio.

Fra queste opere principalmente è osservabile quella più essenziale *del varco dell' Appennino* nella linea da Roma ad Ancona (valli *Topino-Potenza*).

Preferita pure da me sui dati avuti posteriormente alla pubblicazione de' miei *discorsi sulle strade ferrate italiane* (1845 *Capolago*) la direzione accennata dalla *Notificazione* preallegata, solo in via di dubbio mi crederei lecito dissentire dalla preferenza, che V. E. R. mi sembra accordare al progetto *Rutili*, quanto al varco suddetto, che a primo aspetto in vero a me pure pareva degno d' essere prescelto.

Nel mio dissenso protesto voler però questo subordinato a più esatte verificazioni, e solo fondarlo sur allegazioni, che *suppongo esatte*, senza averne però ancora positiva certezza.

Infatti, Eccellenza Reverendissima, se fosse vero, come si allega nel foglio *La Locomotiva* del .... che il passaggio ideato dall' ingegnere Rutili a *Poggio-Surrifa* necessiterebbe un traforo nell' Appennino lungo non meno di metri 6650, i quali calcolati alla spesa media di lire italiane 2,500 il *metro corrente*, richiederebbero la spesa non minore di lir. 16,625,000 mentre l' altro traforo ideato dall' ingegnere *Cerroti*, al valico non lontano detto *del Fossato*, importerebbe soltanto un Tunnel o galleria di metri 2581 i quali allo stesso prezzo medio di lire 2,500 costerebbero la sola spesa di lire 6,452,500 onde un' economia di lire 10,172,500; non sembra doversi esitare a decidersi pel *Tunnel* minore, tanto più perchè, oltre a sì ingente economia, sarebbero scansati molti altri inconvenienti (1).

E quand' anche fosse possibile di ridurre l' accennata più grande lunghezza del traforo di circa la metà, mercè d' un gran taglio a cielo aperto, questo, oltre all' essere pericoloso e mal agevole durante il verno, riuscirebbe al dire d' altri periti *anche più costoso forse* della stessa galleria o *Tunnel*.

Trovo è vero nello stesso giornale, ed in una lettera del sig. Orazio Antinori, il quale tuttavia opina, e *caldamente*, contro il progetto Rutili, calcoli assai minori di quelli da me istituiti. Ma chiedo mi sia fatto lecito credere di preferenza ai miei computi, che reputo applicabili, per approssimazione almeno, ai controversi passi dell' Appennino. Questi passi io suppongo dovunque, o per costituzione geologica de' monti da valicare, all' incirca uguale, o se diversa, per maggior volume di vivo sasso che di terre da scavare, reputo ben più costosi ancora; nè penso potersi fare a meno nei suddetti controversi passi d' *archivolto continuo*, solo possibile a risparmiarsi là dove il traforo potesse farsi *tutto intero*, ed *a lungo* nella viva roccia.

Nè posso credere esagerato il dispendio, sul quale fondo il mio calcolo presuntivo, pari a quello del *Tunnel* dei *Giovi*, che da *Busalla* esce agli *Armirotti* verso Genova, or già da un anno incominciato; perocchè dallo stesso calcolo presuntivo fattone risulta non dovere siffatto *Tunnel* costar meno di lire 8,290,060: 96, cioè una media per metro corrente di lire 2,631, ristretta come vedesi a lire 2,500 attesa la necessità di qualche opera muniente al Tunnel dei Giovi per difendere quel sotterraneo dalle innondazioni de' torrenti Scrivia e Ricò i quali passano vicini alle sue bocche d' accesso. — Codeste opere munienti certo inferiori alla somma di lire 377,500, risecata dal calcolo, suppongo non necessarie ai due accennati luoghi di *Poggio-Surrifa* e del *Fossato*.

Laonde, aggiunte le altre osservazioni della Commissione tecnica della società nazionale mi credo lecito dedurne che le convenienze d' arte ed economiche, sempre quando sussista l' esposto, consigliano di preferire il progetto *Cerroti* a quello *Rutili*; — Salva, lo protesto ancora, più accurata ulteriore verificazione ove credasi necessaria; — Perocchè son queste circostanze di fatto non difficili a riconoscersi in modo sicuramente esatto sui luoghi, la qual cosa non è dato a me di fare; lontano come son dai medesimi (2).

Ho posto per base del mio ragionamento la direzione delle linee, tal quale è fissata dalla citata superiore notificazione del 7 novembre 1846.

Aggiungerò ora ripetere il già da me detto in precedente scrittura (vedi il foglio ebdomadario bolognese — *Le strade ferrate* — n. 18 del 28 novembre 1846) intorno alla assennata utilissima sanzione di quelle linee.

Nel segnar queste, molto prudentemente il governo pontificio, dopo avere paternamente permesso ad ogni interesse privato d' esporre le proprie ragioni, nulladimeno con singolare imparzialità si è mostrato ad ogni gara municipale superiore, fondando le proprie determinazioni su considerazioni di generale interesse, le sole invero che siano valutabili. — Diversa in ciò da altri ben più potenti governi, oltremontani, ne' quali ebbero maggiore influenza le considerazioni di luogo, e le mal intese rivalità dall' una all' altra provincia, l' amministrazione pontificia seppe coraggiosamente sceverarsi da qualsiasi preferenza, e senza stare nè gretti e timidi confini dell' operar segreto, per cui, imposto silenzio talvolta alle buone ragioni, sovente si va incontro all' errore, lasciata invece aperta la via sempre utilissima della pubblica discussione, perchè sempre ne emerge il vero ed il giusto, non esitò di poi a proferire quella decisione autorevole, che più credette spediente ed opportuna, come richiesta dalla vera convenienza ed utilità dell' universale.

Nel valutare i vantaggi delle adottate linee V. E. R. si è mostrata ancora giusto estimatore d' ogni probabile futura evenienza, senza trascendere ad alcuna illusione, come suole talvolta succedere.

Anzi potrebbe dirsi piuttosto che, temendo affermar cose meno probabili, Ella si tenne anche al di sotto di queste nelle sue previsioni. — Perocchè non sembrano a me prive di fondamento quelle che suppongono più conveniente perciò probabilmente adottato il passaggio della valigia delle Indie per la nostra Penisola; — o sia che fatta la via ferrata tra Brindisi ed Otranto, per Napoli a Roma; quindi, per lo Stato Pontificio e quelli Estensi, Parmensi e Sardi, alla Svizzera giungasi al Val di Reno; d' onde per le strade belgiche al mare del Nord; — scansata così la più lunga e difficile navigazione dell' Adriatico; — o sia che, non ancora aperte *tutte* le sopraccennate vie ferrate italiane, scelgasi lo scalo d' Ancona; — o sia finalmente che interrotta per mal inteso spirito di rivalità la continuità d' esse vie negli Stati Estensi, Parmensi, e parte di quelli Sardi, frattanto debba preferirsi lo scalo di Genova, da dove già è certo il passo fino al lago maggiore, d' onde è almen probabile sino al Val di Reno.

Cotesta previsione che le recenti esplorazioni del famigerato tenente Waghorn sembrano avere riconosciuta per ogni verso utile, perciò preferibile alla via francese per Marsiglia, porgerebbe quando si attuasse davvero, alla nostra penisola, che debbe coltivare con premura siffatta idea, una ricca sorgente di guadagni, ed un largo mezzo di maggiore progresso civile.

Poste fuor d' ogni controversia ripeto le direzioni consegrate dalla più volte citata Notificazione del 7 novembre 1846, specialmente dal confine estense a Roma; quanto alla linea per Napoli, sembrami fuor d' ogni dubbio giudicata la convenienza di passar pel confine di Ceprano, anzi che per le Paludi pontine, nel modo però accennato da V. E. R.

Poteva esser dubbio risolversi più per l' una che per l' altra direzione, finchè non conoscevansi le determinazioni del governo napoletano, il quale avrebbe forse avuto motivo di desiderare di rivolgere la propria linea diretta a congiungersi con quella Pontificia, passando da Capua a Gaeta, onde tenerla nel raggio di quelle due fortezze.

Ma abbandonata dal governo suddetto siffatta idea, quanto a Gaeta, colla concessione fatta della linea che da Capua corre a Ceprano, il governo pontificio non ha alcun interesse di ricusare siffatto congiungimento, per esso più che ogni altro convenientissimo, e specialmente pei maggiori prodotti che promette.

In ordine alla diramazione da Civita Lavinia a Porto d' Anzio, brevissima, facilissima, perciò men costosa, nulla ho ad aggiungere al da me detto altrove, che se il ristauro di quel porto fosse possibile, non costoso e facile ad attuarsi prontamente, diventerebbe il porto di Roma come già altre volte fu, e sarebbe perciò da tenersi in gran pregio.

Se non che i gravi dubbi, emessi al proposito da gravissime autorità, mi fan dubitare assai dell' assunto.

Rispetto alla linea da Roma a Civitavecchia comprendo quanto interessi una diretta comunicazione tra i due mari nello Stato medesimo, e come possa perciò premere di vederla attuata, sebbene io non sia solo a dubitare che veramente succedano tra essi per quella direzione scambi più di merci che di persone, posta in ispecie, quanto a queste, la comunicazione con Napoli; — e sebbene sia più che dubbio, per non dire affatto incerto, un adequato prodotto di quella linea, tuttavia, ove trovisi chi s' attenti ad assumerne la costruzione, anche con qualche pubblico dispendio, ove le finanze pontificie possano sottostarvi, senza danno delle altre linee, che più necessarie ravviso, credo sia il caso di non ricusare anche questo mezzo di curare la pubblica prosperità dello Stato intero.

A questo punto del capo lavoro dell' E. V. R. trovo opportuno notar di volo, che s' Ella *per ora* non ammette possibili altre diramazioni dall' arteria principale, riconosce tuttavia quelle da Foligno per la Toscana; da Forlì per Ravenna; e da Bologna per Ferrara *convenientissime e desiderabili;* solo temendo, ed a ragione, che per difetto di mezzi non possano così presto attuarsi.

Quanto alla prima ed ultima, io pure penso che sarebbero, non che utili, necessarie a compiere la rete stradale ferrata potificia. — E rispetto alla seconda, sebbene utile pure, io la reputo tuttavia d' assai minore importanza, volendo ragionare senza prevenzione alcuna.

La diramazione, che da Bologna pel Val di Reno italiano e la Porretta, condurrebbe per Pistoia a Firenze, dove giungerebbe quella da Foligno pel Borgo s. Sepolcro, Arezzo e il Val d' Arno

superiore, non può essere, come vorrebbero alcuni uomini pregiudicati, dall' illuminato criterio dell' E. V. R. condannata. — Solo Ella prova qualche esitazione, temendo affrontare l' idea invalsa, che una tale diramazione possa recar nocumento al traffico di Civitavecchia in pro di Livorno.

Confesso che se patrocinai caldamente, con qualche riserva però, ne' miei discorsi cotesta linea, or vi sarei meno inclinato forse, ma non certamente per le cause che si adducono dai difensori del porto di Civitavecchia.

Piuttosto, dopo aver veduto l' immenso dispendio cui è occasione il valico dell' Appennino, temerei fosse questo motivo sufficiente a rinunziarvi, per difficil opera, come per certezza di non adequati prodotti; e checchè siasi detto o scritto da progettisti toscani per sostenere tuttavia conveniente l' assunto, ascrivo a coscienzioso debito di dubitarne assai.

Del resto, fatta astrazione da cotesta causa di dubbio, l' invocato motivo di esclusione, non mi parrebbe degno di governo illuminato, e giusto qual è quello di PIO IX.

La provvidenza segnò ad ogni scalo le speculazioni convenienti, senz' altrui nocumento, ed è grave errore economico quanto politico credere, che in esse una delle parti trafficanti debba all' altra soggiacere con perdita, mentre invece, quando seguonsi le leggi del libero traffico l' utilità rispettiva sempre è assicurata.

O Civitavecchia adunque è chiamata, come vogliono i suoi fautori, per l' unione di una linea ferrata con Roma ed Ancona, alla maggiore prosperità commerciale; e la concorrenza livornese non potrà menomamente attraversare quelle speculazioni, che potrebbero esserle naturali, perciò convenienti.

O lo sperato incremento della prosperità di Civitavecchia, anche favorita da maggiori vantaggi al suo emporio, e dal concorso di maggior copia di capitali, è pur soggetto di grave dubbio, come meco scrissero altri economisti dello Stato Pontificio, per diversi motivi che tralascio per amore di brevità, riferendomi alle scritture che ne discorrono; ed allora molto meno sarebbe giusto e conveniente condannare altre province d' esso ad essere private d' una relazione commerciale, che può ad esse grandemente giovare.

Al postutto V. E. R. luminosamente riconosce li miei principî quando, con molta forza di ragionamento, dimostra che l' incremento del porto di Civitavecchia, come di qualunque altro emporio da altre circostanze dipende, e che le tendenze commerciali, e le condizioni di luogo possono bensì migliorarsi con favori talvolta, ma questi non sempre anzi difficilmente riescono a vincere le concorrenze rivali, quando altre tendenze, e migliori condizioni di luogo, sôrte di poi, giungono a prevalere. — E l' E. V. R. dimostra eziandio, come pessimo tra gli spedienti sia quello, da taluni incautamente vagheggiato, di cercar rimedio nella segregazione, perchè questa mentre nuoce indirettamente pure al luogo che si vorrebbe dalla concorrenza rivale difendere, direttamente pregiudica tutti gli altri dello Stato istesso, che pur potrebbero tuttavia malgrado quella concorrenza lucrar da essa ancora qualche benefizio.

Vedo poi con soddisfazione che V. E. R., nell' alto suo intendimento, non reputa conveniente l' ideata comunicazione colla Toscana per la maremma, e mi conforta pensare, che le mie previsioni, provate fondate coi fatti susseguiti invano negati, son anche da altri uomini illuminati approvate.

Io nulla aggiungerò al proposito; — perocchè la quistione in discorso s' è portata su terreno in cui non posso per dignità personale, come per riverenza e fede ne' miei principî morali, seguirla.

Lascierò adunque che il tempo, giudice inesorabile d' ogni umana speculazione, faccia ragione della vertenza, e chiarisca da qual parte sia la verità delle parole e l' onestà dei modi.

Un' altra diramazione ancora taluni vorrebbero, ed è quella della *via Pia Cassia*, e che persone, cui son ben affetto e divoto, sì di Toscana che romane promossero.

Certamente, se quella comunicazione presentasse minori difficoltà di luogo, sarei il primo ad assentirvi, perocchè darebbe vita ad alcune province Toscane e Pontificie, e singolarmente agevolerebbe le relazioni fra i due Stati per contrade, alle quali appunto manca quel moto industre, che chiama i popoli a vera prosperità.

Ma confesso, che l' idea di condurre una via ferrata nel cuore del più alto Appennino, mi arresta, dopo la pratica, che ho sott' occhio di quanto ne costa fra noi, anche in luoghi meno erti e difficili. — E se ammiro il coraggio di coloro, che concepiscono sì fatti divisamenti, non so risolvermi a prestare intera fede alla probabilità di essi; anzi mi sento sotto il peso del grave timore di vedere que' divisamenti medesimi esser causa d' imprese fallite per inutili dispendi, pericolo questo più che altrove presso noi da fuggirsi per la scarsa abbondanza de' mezzi di cui possiamo disporre.

Quanto ai divisamenti ideati in Toscana per congiungere Livorno a Genova lungo la riviera di Levante, ed agli Stati Parmensi, come alla Lombardia, con una linea, che per Pontremoli giunga a Parma, siami lecito, come già altrove, ripetere esser queste *vere illusioni*, che non posso dividere. Perocchè basta considerare a mente pacata le difficoltà di siffatte imprese, nel rispetto dell' arte, come in quello economico, per convincersi che esse non possono a modo alcuno avere un esito probabile.

Ed in vero, dolsemi grandemente, lo confesso, vedere un uomo di grande e *positivo* ingegno, cui mi stringe da molti anni sincera amicizia, essere egli pure côlto all' amo di siffatte illusioni, ed esporle recentemente in accreditato foglio periodico, anche dopo la sopraggiunta crisi commerciale, che rende persin problematiche le più sicure imprese prima divisate.

Quando vedo le linee francesi, presunte di maggior prodotto, costrette ad arrestarsi, se non interviene un governativo concorso; — Allorchè scorgo le migliori linee italiane non trovar capitali per proseguire l' intento loro, costrette pure a rinunziare od a sospendere l' assunto loro; — Al vedere il maggior numero di quelle germaniche periclitanti pure se non vengono assistite da generosi sussidî de' governi, non so invero comprendere come si possa francamente affermare la convenienza di alcune linee italiane, come sarebbero la maremmana; la ligure-levantina; la toscana-lucchese-modenese-parmense per Pontremoli.

Niuno al certo più di me desidera vedere la nostra bella Penisola solcata in vario senso da molte linee ferrate. Ma confesso, che non posso trascendere in illusioni, come certuni fanno; — confesso che temo da esse grandi mali economici e morali, perchè vedo il giuoco e non le strade; i fallimenti e non le utili speculazioni; il danaro sprecato, non investito con certo profitto.

Sarò come vogliono alcuni un barbaro retrogrado, un gretto pensatore, che si spaventa dei fantasmi dell' aggiotaggio, ed intanto trascura dal promuovere le belle imprese che onorano in più luoghi l' età nostra; — Sarò, come frammezzo a molte vivacità, che mi astengo dal qualificare, disse non ha molto un giovane scrittor lombardo, cui auguro maggior imparzialità, e stile più castigato; sarò un uomo che diffida de' bei successi cui può aspirare l' industria privata, (*Riv. Europea di Milano*) mentre solo confida in quelli della pubblica amministrazione; — Ma fin qui i fatti mi sembrano confermare le mie previsioni, ed i trionfi dell' industria italiana, (consistenti più che altro nel giuoco) specialmente quelli Lombardi e Toscani, non mi sembrano aver acquistato gran fatto diritto d' essere registrati con bianco lapillo, mentre le opere dell' amministrazione Austriaca e Sarda, volendo parlare imparzialmente, come sempre credo aver fatto, fan fede almeno di resultati *più positivi*, avendo la prima anche diretto, soccorso, temperato i conati delle speculazioni private, imprudentemente od almeno poco avvedutamente governate mentre operavano.

In somma io credo, che i fatti consumati, tranne nella Gran Brettagna (contrada affatto eccezionale, per questa come per altre materie) son venuti altrove a confermare il vantaggio dell' intervento governativo ed a mostrar fondati i consigli della prudenza, la quale cercò d' aprire gli occhi agli illusi, d' avvertire gl' incauti, di smascherare gli aggiratori. — Uffizio questo forse sgradevole, ma pure onorevole quand' è da retta coscienza ispirato!

Del resto, E. R., io divido interamente, epperò altamente lodo, le savie vedute, ch' Ella espone trattando, e delle *linee secondarie*, e delle *opere pubbliche da aggiungersi alle strade ferrate;* e vorrei pure, siami lecito il dirlo, che i mezzi dello Stato e de' privati potessero costì corrispondere all' altezza de' concepimenti, come certo, attuati una volta, non mancherebbe l' illuminata perizia dell' esecuzione.

Egli è su questa idea *dell' insufficienza*, ch' io temo ne' mezzi, che in altre scritture precedentemente ho creduto dover fissar costì la pubblica attenzione. Perocchè non basta, l' E. V. R. certo il comprende, non basta ideare maestrevolmente le imprese, accuratamente raccogliere ed investigare, come lucidamente esporre gli elementi tutti di calcolo, che possono servire a farne rettamente giudicare la convenienza, conviene ancora, che i mezzi corrispondano all' opera s' essa debbe risultar possibile, e se debbe porgere frutto adequato.

Ora specialmente nelle critiche emergenze in cui si trova tutta Europa, questi mezzi, ch' erano, mesi sono, abbondantissimi, nelle più fiorenti contrade son fatti così esigui, che nulla più, anche in esse. Se ciò pur succede colà, che ne sarà poi, sembra lecito conchiuderne, là dove que' mezzi già eran prima insufficienti a segno di necessitare l' estero concorso?.... Non par difficile la risposta, e la conseguenza naturale d' essa come par, lo ripeto, esser quella d' aspettar tempi migliori preparandosi intanto ai medesimi col circondarsi di tutti i lumi necessarî a ben chiarire l' assunto, come pur ha fatto V. E. R.

So bene che così parlando corro nuovamente pericolo di spiacere agli impazienti, che *tutto* vorrebbero in una volta ottenere. E so ancora che codestoro vinti da naturale dispetto nel vedersi rattenere, un' altra volta ancora mi rimprovereranno di scoraggiar l' opinione colle tante mie cautele, di perdere intanto l' occasione d' operare, la quale occasione non sempre torna così favorita dal consenso dell' universale; e di ritardar un assunto, da tutti li buoni italiani ardentemente desiderato, e con ragione lo ammetto io pure, perchè oltre ai suoi immensi vantaggi economici, tale occasione ne offre altri grandissimi politici e morali, che debbono derivare nell' interesse di tutta la penisola.

Io riconosco l' apparenza fondata di questo ragionamento, ammetto, che le mie riserve possono fermare alquanto l' elaterio dovunque sôrto in pro delle ideate imprese, e non nego, che cotali slanci dell' opinione, fatti sovventi capaci di superare più d' una difficoltà, non sempre si possono ripristinare.

Ma tra il fermarsi per prudente consiglio, il quale prevede di *non poter poi continuare*, ed il fermarsi ugualmente e forse più a lungo ancora *vinto da necessità per difetto* di mezzi, con per-

dita, od almeno con probabile decadenza di quelli prima usati, parmi non debba esser dubbia la scelta.

Del resto succede a mio parere pella specialità nostra, E. R., Ella ne converrà, spero, meco, succede per essa, come in altre questioni di buon governo costì, che la brama del meglio, e la fresca memoria de' passati eventi, che debbonsi però dimenticare, rendendo molti impazienti di vedere rimediato ad una condizione di cose, ch' era lecito desiderar migliore, vorrebbero *ad un tratto conseguito l' intento*, e che quindi senza badar punto alle tante difficoltà dell' assunto, si adontano delle frapposte tardanze, imputandole a torto, ora a debolezza, ed ora a subdole intenzioni.

Fortunatamente la voce eloquente de' buoni, i quali non meno degli impazienti desiderano costì il vero progresso, ma appunto, perchè sia tale, lo voglion cauto, e gradato, codesta voce, la Dio mercè, finora prevalse e Vivaddio prevarrà sempre, speriamolo; ch' io ne vedo sicuro indicio in quella influenza miracolosa esercitata dall' uom grande, cui riuscì di vincere fin qui ogni ostacolo, anzi che sempre giunse a farlo tornare fruttuoso, a maggior gloria d' un Regno, del quale le istorie non sanno ricordare uguale esordio, come non sapran certo rammentare poi altra più benefica continuazione.

Io mi lusingo pertanto, che agli impazienti politici, temperati ne' desideri loro da buoni consigli altrui, e segnatamente dall' amoroso, paterno e prudente contegno del GRAN PIO, saran compagni quelli, che mostransi intolleranti de' temperamenti da me, come da altri consigliati nella specialità nostra, e sono certo di non spiacere al Supremo Gerarca, al Sagro piede del quale depongo le povere mie parole, subordinandole al Supremo così illuminato suo gran criterio, nel discorrere, siccome faccio, dell' argomento. — Esaurito così l' argomento suddetto, poche parole mi restano E. R. ad aggiungere ancora, e queste non ad altro più si riferiscono, che ai più volte accennati documenti.

Ora questi, E. R., io non saprei abbastanza lodare, sia per le materie cui ragguardano le notizie raccolte con molto criterio, scelte e sceverate dal solito difetto di certe statistiche, le quali sogliono peccare d' intemperanza. — Sia pel modo lucidissimo e profittevole, in cui le notizie medesime vengono esposte. — E sia finalmente, perchè que' documenti formano appunto la *compiuta collezione* de' chiarimenti, che possono essere necessari al governo come ai privati per regolarsi nell' assunto da intraprendersi.

V. E. R. mi consola nel farmi sentire che si degna dividere all' incirca le opinioni da me svolte in proposito del discorso argomento, e pubblicate in codesti periodici.

È certo questo il più bel premio, ch' io potessi lusingarmi di conseguire, dopo quello di persuadere l' universale, nel cui interesse soltanto pigliai a trattare queste materie.

Restami ora il desiderio di vedere V. E. R. egualmente gradire questa mia povera scrittura, ed approvarne le sentenze, le quali sentenze ove trovin favore presso dell' E. V., io non dissento vengano pubblicate, s' Ella lo stima, ben inteso che mi lusingo voglia l' E. V. commettere a persona idonea la correzione di quegli errori, che possono esser sfuggiti dettando da letto, e fra mezzo a molti patimenti nervosi, una scrittura così lunga, ed a materie sì gravi relativa.

Termino questa riverente mia con farmi lecito presso di V. E. R. una raccomandazione, sebbene non richiesto, ma per solo amor del bene, e spero V. E. R. vorrà riceverla colla bontà e cortesia che la distinguono.

Per quanto posso giudicare dalle cose pubblicate costì, la *Società* nazionale ha fatto fin qui prova di molto buon volere, e d' aver usato in maggior copia, che altra qualsiasi, de' mezzi ch' erano in poter suo per prepararsi all' assunto. I materiali da essa raccolti e sottoposti, alla Reverendissima ed Eccellentissima Commissione, per quanto ho letto nel periodico che le serve di mezzo di pubblicazione, mi sembrano già formare a quest' ora un importante elemento atto a provare un' azione *reale* ed *efficace*, degna d' essere protetta, favorita, incoraggiata.

Se nell' esordio la società medesima, per soverchia generosità, fors' anche per minore sperienza, mostravasi meno atta a far nascere certi effetti profittevoli, nel seguito Ella provossi avveduta, prudente, attiva, quanto sempre da ottime intenzioni guidata.

Altre società certamente, com' è pure a mia notizia, anch' esse mostrarono forse maggior copia di mezzi materiali già raccolti, od assegnati e certo intenzioni ottime del pari.

Se non che una tendenza a segregarsi *dal tutto*, che pur è necessario *insieme concedere, e gradatamente come successivamente intraprendere poi*, in ragione de' raccolti mezzi, sì fatta tendenza dico impediva l' ideata fusione di quelle società, fors' anche di altre.

Codesta fusione io oso pure, persistendo ne' miei precedenti, raccomandare a V. E. R. poichè ne ho l' occasione, come già ad altri l' ho raccomandata, perchè la credo il *solo mezzo di riuscir così nell' intento*, ben più certo, lo dichiaro, perchè ne sono conscienziosamente convinto, di quello da taluni vagheggiato d'affidarsi *ai soli speculatori* assuefatti a praticare ne' monopoli, ed a raccorvi lucri, che un governo morale non può concedere loro sempre.

Abbian pure quegli speculatori partecipazione alla società, perocchè quai privati, se aventi buon credito, è giusto l' abbiano, ma *non siano padroni dell' assunto*, perchè non potrebbero certamente, anche volendolo, sottrarlo all' aggiotaggio. Di questo non dirò altro, e perchè a sazietà già ne ho discorso a segno di farmi bandir la croce; e perchè del resto l' E. V. ne ragionò con parole *così appropriate*, da non richiedere altre osservazioni.

La fusione preallegata tutta sta in mano del governo, il quale, anche senza prescriverlo autorevolmente, può tuttavia colle condizioni da imporsi alla concessione (poichè ripeto *una sola* ne credo necessaria anzi ineluttabile) rendere agli aspiranti indispensabile un concordato per poterla ottenere.

Quest' è il voto, E. R., ch' io oso sottoporre all' illuminato di lei criterio; nè nel proferirlo m' illude alcuna preconcetta opinione, o personale prevenzione. Perocchè ho egualmente a lodarmi delle relazioni scritte avute con molti fra i membri delle società preallegate, nè conosco a modo alcuno personalmente i capi d' esse, e solo qualche socio altre volte ho veduto.

Parlo dunque mosso unicamente dal pensiero di far cosa, la quale giunga ad efficacemente far conseguire l' intento di tutti coloro, che augurano alla comune patria, prosperità, quiete, fortuna.

Chiudendo questa troppo lunga scrittura, nella quale mi sono esteso, onde provare all' E. V. che per corrispondere alla fiducia ond' Ella mi ha onorato, mi son fatto carico di studiar l' argomento in ogni suo aspetto, solo mi resta ad esprimere l' immenso desiderio, che pur avrei di girne costì per essere testimonio della sorprendente rinnovazione sociale, che vi si sta operando, diretta da sì esperti cultori.

Cotesto desiderio io mi lusingava di vedere prossimamente soddisfatto, mercè d' un congedo temporaneo di riposo concedutomi dalla paterna bontà del mio Principe, se non che i mali, dai quali son tuttodì travagliato, non mi permettono per ora d' avventurarmi ad un tal viaggio.

Epperò, sebbene del tutto non abbia perduto la lusinga di poterlo ancora mandare ad effetto, rinnovo a V. E. R. li miei ringraziamenti pel compartitomi onore, e passo a quello di rassegnarmele colla più ossequiosa venerazione. — Di Vostra Eccellenza Reverendissima — divotissimo obbligatissimo servo — *Petitti*.

(1) *Vero è che altri assegnano al Tunnel di* Poggio-surrifa *la sola lunghezza media di m.* 4,000 *supponendo forse il taglio a cielo aperto del monte per maggior lunghezza, ma ne' due casi sempre parmi sussistere il mio ragionamento, sebbene in proporzioni diverse fondato.*

(2) *Era già scritto questo mio parere, quando ricevetti dal sig. ingegnere* Bavosi *una sua memoria diretta al gonfaloniere di Perugia patria sua; nella quale memoria esso opina egualmente pel passo del* Fossato *, chiedendomi pure un parere relativo. — I riflessi da me fatti al proposito essendo applicabili pure alla fattispecie e potendo servir di riscontro anche al sig. Bavosi, cui le ancora aggravatesi mie infermità, mi vietano per ora di rispondere, spero ch' egli s' appagherà dei medesimi, quando V. E. R. prenda l' annunciatami determinazione di pubblicare il povero mio scritto.*

— *Sulle strade ferrate, appendice all' articolo pubblicato nel Giornale degli Architetti numeri* 13 *e* 14 *del* 1847. Quest' opuscolo di due fogli e mezzo in ottavo, uscito alla pubblica luce sono pochi giorni, che porta la data di Roma 10 aprile 1847 ed il nome F. Lanci, espone alcune cagioni, le quali, a giudizio dell' autore, dovrebbero rimuovere, almeno per ora e specialmente negli stati pontifici, dal por mano alla costruzione delle ferrate. Queste cagioni, siccome pur quelle che accenna il Petitti nella riportata lettera, procedono dal disequilibrio erariale in cui è tutta Europa, come lo comprovano i prestiti a cui i governi sono stati costretti di ricorrere. Conseguenze poi di questo disequilibrio sono il troncare a mezzo i ferroviari, il non dar punto cominciamento a' molti di questi già conceduti, il discapito delle azioni, lo scemamento del credito, il rialzarsi ad un grave interesse il metallo monetato, i fallimenti, il disguido degli altri importanti lavori, la costernazione in somma dei governanti e governati.

Il comodo, la utilità e diciamo pure la necessità in cui oggi sono venute le nazioni di avere ferrate ci hanno condotti a riflettere su queste cagioni e conseguenze che minacciano di mettere ostacoli alla loro costruzione. E queste riflessioni, a dire il vero, non sono guidate da teorie economiche, ma bensì da famigliari proposte fra noi e noi, e quindi conducenti non a grandi teoremi nè a corollarî di profondissima scienza, ma bensì a quei risultamenti che ritrae l' industrioso rivendugliolo dai suoi conti dello speso e del ricavato per conoscere il guadagno o la perdita.

Noi diciamo in primo luogo il metallo monetato, in questa terra che noi abitiamo, non scema di quantità, ma piuttosto cresce, e solo muta luogo, ed invece di essere sparso in un egual numero di casse, lo sarà ora in un maggiore ora in un minore; presentemente questo metallo monetato non si trova ben ripartito in tutta Europa, bensì ammassato in alcuna nazione di essa, ed anche in qualche altra parte.

In secondo luogo, rovistando tra gli economisti, troviamo che la moneta in metallo non è che un mezzo di facile e pronto passaggio da una mano in mille altre, rappresentante il valore delle cose e supplente alla difficoltà del cambio dei generi o dell' opera con altri generi o con altre opere.

Se, riflettiamo noi, la moneta in metallo non può venire meno ma bensì ammonticchiasi in alcune casse a discapito di altre; se la moneta in metallo non è che un rappresentante delle cose per togliere la difficoltà del continuo cambio delle medesime, la mancanza di questo rappresentante, dove esistano le cose rappresentate, non deve nè può assolutamente essere cagione d' impoverimento, d' incaglio, e tanto meno poi potenza a distogliere dalle grandi opere indispensabili alle nazioni; poichè desse opere non si compiono col metallo monetato, ma bensì, se parliamo delle ferrate, col suolo, colla mano d' opera, coll' intelletto, col ferro, col legno, coi manufatti, colle sussistenze a chi vi si impiega ec. ec. Adunque se una nazione, uno stato manchi del rappresentante delle cose, e cioè del metallo monetato, ed abbia il rappresentato, cioè le cose, debbe rimanersi da un' opera indispensabile, oppure, con immenso sagrifizio, ricorrere a que' pochi che del metallo monetato si sono fatti un privilegio, e poco manca che non addivengano i monarchi della terra; giacchè questi sino a loro debbono abbassarsi, e sottoporsi alla legge che impongono? Calcando questa via e non troncandola, tutta la terra diverrà la schiava di questi pochissimi e duri Cresi; i quali sapranno far pagare ben cara la merce loro, che è il metallo monetato, buono a niente, e mettere in soggezione tutto il creato

Se adunque le grandi opere si eseguiscono non col metallo monetato ma colle cose e coll' azione o intellettuale o materiale dell' uomo, emancipiamoci da questi re di metallo, d' oro, d' argento, troviamo altro modo a soddisfare a' nostri bisogni e sollecitamente. Noi non vogliamo aditare e meno consigliare questo modo, che altri più di noi, che solo buon volere abbiamo, lo sapranno fare; nè vogliamo dire che un bene studiato regolamento di cambio di cose e di lavoro, od un qualsiasi altro rappresentante, che non sia metallo monetato, può benissimo servire alle attuali circostanze, e mettere a dovere quelli che, possedendo monti d' oro, bramano di avere il mondo nelle mani, quando invece, ben bene considerato, non hanno niente; e la loro ricchezza è assicurata ad un filo di seta, che è la opinione, la quale ben diretta a mutare il rappresentante delle cose, calcoli queste nel loro giusto valore, ed in nessun pregio tenga l' oro, malefico idolo dei nostri giorni

Non si sprezzino queste povere parole dettate da una buona volontà, si dettino meno male e se ne predichi con bello ed amorevole studio il bene che racchiudono, e frutteranno la nostra emancipazione da quegli uomini oggi sollevati in tanta reputazione pel potere che noi imbelli per ignoranza gli attribuiamo, e senza di loro avremo le grandi opere delle quali oggi assolutamente ed indispensabilmente, con tuttissima sollecitudine, abbisognamo (*).

(*) *Un amorevole e ben architettato progetto di ferroviari pontifici, umiliato da non breve tempo al Santo Padre, pone in pratica alcuna parte di questo pensiere, o almeno ne prepara la via.*

BOLOGNA. TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Numero 48. 26 giugno 1847

LE STRADE FERRATE

Si prega il signor
ASSOCIATO,
che troverà unita al presente foglio *la bulletta di pagamento a saldo dell' associazione;* se domiciliato in Bologna, di lasciarne alla propria abitazione il relativo contante, che il distributore del foglio medesimo ritirerà nella seguente settimana firmandone la ricevuta; se domiciliato fuori di Bologna, di includere nella inviata bulletta il relativo contante, spedendo il tutto, franco di spesa, *ai Redattori del foglio le strade ferrate in Bologna*, i quali nella prossima ventura pubblicazione gl' invieranno la ricevuta.

SEZIONE TECNICA.

I. Rettificazione; II. ancóra sulla emancipazione dei possessori delle cose dai possessori del metallo in moneta e III. sul fruttato dell'esercizio delle ferrate. I. *L' antecedente foglio contiene soli due articoli, uno del signor conte Petitti relativo alla pubblicazione fatta dalla Presidenza del Censimento, l' altro concernente alcuni pensieri nati dalla lettura di un opuscolo del signor Lanci. Si dà questa avvertenza per la ragione di uno sbaglio avvenuto nell' Indice, dove il secondo articolo è erroneamente marcato* — Botanica.

II. *Continuando poi in quei pensieri che l' opuscolo del Lanci ne ha fatto nascere, noi insistiamo sulla necessità in che oggi siamo, non tanto per la costruzione delle ferrate quanto per la spedizione di tanti altri negozî i più importanti, di emanciparci dai così detti ricchi, che, fattosi un privilegio del metallo monetato, impongono la legge a tutti che, possedendo le cose, possedono la vera ricchezza. Sia poi che a questo gravissimo male si possa riparare o cogli scambî, o colla carta monetata, o con qualsiasi altro spediente, noi proponiamo l' argomento al profondo amorevole ed imparziale economista, il quale farà opera ben meritevole della nostra generazione se riuscirà nel saggio e, non temiamo dire, più che caritatevole intendimento.*

III. *Vogliamo pure aggiungere qualche ulteriore parola sul fruttato delle ferrate; giacchè è desso che ha svegliato tanti pensieri, tanti progetti. E questa ulteriore parola procede da alcune riflessioni sempre dirette a quei principî che, nel dar opera alla pubblicazione di questo giornale, noi professammo; principî, riconosciuti dai susseguenti fatti, proprî e forse gli unici che scorgano alla verità.*

Noi domandavamo nel numero 8 *del* 19 *settembre* 1846, *in un articolo intitolato — considerazioni generali che possono a nostro giudizio servire di guida per tracciare con sano criterio reti ferrate* — perchè, nello scegliere una linea da praticarvi la strada ferrata, non ci valghiamo delle direzioni già tracciate nelle strade comuni? Risposta le ferrate debbono tracciarsi nella direzione delle linee comuni al fine di arrivare soltanto più sollecitamente a quei luoghi, a' quali in molto maggior tempo si arrivava coi consueti mezzi comuni, cioè di strade ghiaiate, vetture, carrozze ec. ec. *Allontanatisi tutti li tecnici delle strade ferrate da questo principio, naturale vero inconcusso, e andati in cerca di difficoltà dove non sono ed anzi fatte nascere se non esistevano, si sono messi in un laberinto di quistioni dal quale non potranno mai più uscire se non riconducendosi a quelle semplici fonti che una buona logica ne addita. A che la questione della congiunzione dei due mari, per prendere fra mille e mille suscitate quistioni un esempio? Per le vie attuali e comuni sono congiunti?* E *se lo sono, perchè dar luogo ad una difficoltà e complicare la posizione delle cose col rovesciare quello che fino ad ora è stato buono, pel solo motivo che si è trovato un mezzo a percorrere con maggior velocità, con minore spesa, e quindi più sollecitamente e più economicamente le distanze? E queste difficoltà, insorte per la preferenza delle linee, insorgono pure e si mantengono per riguardo all' interesse delle somme da impiegare nella costruzione delle ferrate. Dall' entusiasmo per queste si è trascorsi all' eccesso opposto. In passato tutto si prodigava alle strade ferrate perchè la maggior parte dei capitalisti lusingavansi che producessero un utile maggiore del frutto che il denaro dà in altre speculazioni; ora tutti si sono raffreddati perchè accortisi che non se ne ricava pure quello del contante dato a sovvenzione. Quindi un gelo per questa industria, un ritardo, e forse anche una perpetua inconclusione. E anche qui, se ben si riguarda il fatto, si conoscerà che tutte queste difficoltà, queste opposizioni non hanno, non possono, nè debbono aver luogo nella effettuazione di questo nuovo mezzo di trasporto. Il male sta sempre nel porre fra gli elementi necessarî ad una conclusione, quelli che non debbono avervi parte. Si considerino le ferrate per quello che in realtà sono e si vedrà scomparire ogni difficoltà. Le ferrate non sono che una sostituzione alle strade ordinarie, come nel tempo a noi antico le strade spaziose e larghe, per dar luogo al passaggio delle inventate carra, delle vetture ec. ec., non furono che una sostituzione ai viotoli che appena permettevano il percorrerli di un pedone. Fermiamoci sopra questo fatto e vediamo chi imprendeva in allora codesti lavori, a chi si ricorreva pei mezzi, e se si rimaneva dal darvi esecuzione perchè non avrebbero dato il frutto dei capitali impiegati; oppure se a questo utile non si pensava nè punto nè poco, e solo si intendeva a conseguire il rotabile perchè necessario ed utile all' universale. La repubblica li imprendeva, e della sola generale utilità si faceva carico. Ed ora perchè non si segue lo stesso sistema? Perchè la republica non imprende essa le ferrate non solo utili ma necessarie essenziali ed oggi indispensabili a tutte le nazioni come lo furono e lo sono tutti i rotabili aperti nei tempi da noi di sopra accennati? Spetta alla republica di troncare il nodo Gordiano, e fare tosto metter mano alla grand' opera, a cui noi papali agognamo, anche stimolati da un pressante bisogno che oramai non ha più freno che il rattenga, il bisogno di occupare innumerevoli menti e braccia oziose, condizione la più terribile per una republica. Non si rimanga adunque più oltre, chè è pernicioso, dal por mano e in più punti al lavoro, non faccia ostacolo, che assolutamente non debbe farlo, il poco od anche niuno utile, e la stessa perdita che s' incontra nella costruzione delle ferrate; ne assuma l' impresa la republica con que' mezzi a cui ricorse e ricorre per aprire una nuova strada comune o per riattarla, ed usi di que' modi che il savio suo reggimento le consiglierà migliori e cioè del cottimo; e la repubblica stessa, e però tutti li reggimenti, tutte le nazioni, tutti gli Stati, il Pontificio sopra gli altri, abbiano sempre per due verità, per prove provate questi due fatti: 1.° che le strade ferrate sono un pubblico pressante universale bisogno a cui è d' uopo accorrere, come in qualsiasi opera pubblica, sollecitamente ed energicamente per soddisfarlo: 2.° che le ferrate non diferiscono dalle strade comuni attuali, ripetiamolo mille volte, se non se per la maggior prestezza che si ottiene nei trasporti di persone e di cose.*

— *Ancóra sulla ferrata da Prato a Bologna.* — Amico Carissimo. Ho letto più d' una volta in codesto giornale *Le strade ferrate* proclamarsi che il traversar l' Appennino nella linea da Prato a Bologna riuscirà per una strada di ferro più agevole e meno costoso assai che per l' altra linea, detta *Appennina*, da Pistoia a Bologna. Ciò è stato tanto detto e ripetuto, che oramai bisogna credere che possa essere così. E se così fosse sarebbe vergogna e danno contentarsi della strada appennina peggiore, quando si possa averne una molto migliore da Prato. Perciocchè non solo in tal caso diminuirebbe il vantaggio di que' popoli che si gioveranno della strada di ferro fra Toscana e Romagna; ma le società stesse degli azionisti che intraprendessero la strada da Pistoia ne avrebbero minor utile, essendochè le maggiori difficoltà da vincersi per quella porteranno maggiori spese; e queste più alte tariffe; e queste impedimento non lieve e perpetuo al movimento del commercio. — Dunque a ciò pensino bene tutti quelli che vi hanno interesse e ne sentono l' importanza; tutti quelli che amano sinceramente la prosperità dei popoli italiani fra Livorno e Venezia, fra Ancona e Piacenza. Che se taluno, mosso da antichi odî contro questa o quella parte d' Italia, si sforza occultare il vero, ed aggrandire le difficoltà, si muovano i buoni, ed alzin lor voce finchè il suono giunga ai grandi che reggono il destino di que' popoli con giustizia e mansuetudine, ed otterranno che non siano dimenticati gl' interessi di tante genti.

Io stesso che ho lodato fin qui la strada appennina (parlando dell' altra dubbiosamente) ora reputo necessario unirmi agli altri che avvisano il bisogno di accertare ciò che viene asserito da molti (e particolarmente dal signor Ciardi), che cioè la strada ferrata fra Prato e Bologna *volendo risparmiare i trafori* non avrà pendenze superiori all' *uno* in *sessanta*: qualità pregevolissime che renderebbero la strada da Prato immensamente superiore a quella da Pistoia, per le spese d' impianto, come per quelle d' esercizio. — Forse taluni coglieranno occasione dalle questioni fra Prato e Pistoia, per isconsigliare l' unione ferrata della Toscana coll' Emilia; ma la loro voce sarà fioca all' orecchie degli uomini di buon senso, i quali vedono in ciò una prova di più del sommo interesse di quella unione: così appunto come la questione qui nata per altro passaggio dell' Appennino, se debba farsi a Sorifa, od a Fossato, prova maggiormente l' importanza dell' unire nel miglior modo l' Umbria colle Marche, e fa lode alla sapienza del governo pontificio l' aver egli stesso promosso gli studî dei privati a cercare il più agevole passo e meno costoso fra queste due regioni; onde io concludo che la stessa sapienza loderà le ricerche dei privati per trovare il miglior passo dell' Appennino fra Romagna e Toscana, che questo pure interessa la prosperità di gran parte del suo popolo; nè posso credere che il governo toscano, sempre attento a migliorare il benessere del bel paese che regge, mancherà questa volta in opera tanto grave della solita sua solerzia. E tanto più ne sono persuaso quanto è vero che le difficoltà d' arte nel traversare quell' Appennino si troveranno ad ogni modo entro i territorî toscani; perciocchè quella parte della strada ferrata che si distenderà nello Stato Pontificio, sia essa per Val di Reno verso

Pistoia, o per Val di Setta verso Prato, giace tutta al di qua della catena appennina in aperte vallate di dolci pendenze.

Ma la Toscana, direte voi, ha già fatto concessione alla società Cini e compagni di costruire la strada ferrata appennina da Pistoia alla Porretta, aggiungendovi l' assicurazione che per 35 miglia a levante non sarebbe concessa da quel governo ad alcun' altra società la costruzione di qualsiasi nuova strada ferrata a traverso dell' Appennino. Questo privilegio esclude manifestamente la concessione ad altri della ferrata da Prato a Pian di Setta; non toglie però che la stessa società Cini, meglio consultando pe' suoi interessi, non abbandoni il primo progetto da essa fatto per abbracciare quel di Prato se migliore; ed anzi nella concessione stessa che ebbe trovandosi promesso dal governo toscano di preferir lei a qualunque altra quando convenisse aprir nuove strade attraverso l' Appennino entro que' limiti, ne conseguita che l' interesse di quella società, e i diritti accordati non si oppongono che ella muti linea al suo progetto per migliorarlo, conservando lo stesso scopo. E così pure dirò che il migliorar l' andamento della ferrata non può essere contrastato dall' onorevole società bolognese che si propose ottenere la concessione di proseguire nello Stato Pontificio la ferrata Cini fino a Lagoscuro. Imperocchè la costruzione delle strade ferrate non ha scopo di vanità personali, ma di utile pubblico non meno che d' interesse privato; ed oggi non si trovano più capitalisti ciechi che preferiscano i mediocri interessi ai migliori quando siano noti. Che se mai per un caso (che nessuna buona ragione mi fa credere possibile) la società Cini si ostinasse a voler condurre la strada da Pistoia alla Porretta anche dopo che sarà accertata la superiorità della linea per Prato, io (persuaso che nessuno dalla nostra parte seconderà un capriccio dannoso) mi vorrei ben permettere una celia, e dire che l' unione di Toscana con Bologna è *un matrimonio mezzo fatto; poscia che se dal lato pontificio non si vorrà proseguire la strada appennina*, potrà avere una bella voglia di congiungersi da quel lato la società Cini, ma farà senno a risparmiarsi le spese del corredo, che il matrimonio da lei non si farà. E fuor di celia aggiugnerò che se tuttavia vedo chiaro la necessità di unire con una strada ferrata la Romagna e la Toscana, sono altresì di parere, che l' interesse dei capitalisti, e delle popolazioni d' ogni parte richieda imperiosamente di preferire la strada migliore. La quale, se è vero (ciò che ora si asserisce da molti) che la linea di Prato sia di tanto più agevole e meno costosa, sarà certamente riconosciuto esser questa, non potendo influire notabilmente nell' aumento della circolazione i luoghi, comecchè più frequenti e industriosi, che toccherebbero la linea moventesi da Pistoia.

La savièzza dei due governi pontificio e toscano esaminerà, non v' ha dubbio, la questione; e correggendo il mal fatto otterrà il meglio. E giacchè, come disse un sapiente nostro, *la Toscana o per diritta o per sinistra* SI APRIRÀ SENZA MENO *il passo a traverso dell' Appennino*, convien procurare che da noi non si perda l' occasione di acquistare la comunicazione ferrata fra Toscana e Romagna; ma a un medesimo tempo si deve cercare che l' unione sia fatta per la linea più utile.

Io non voglio qui parlar di coloro che vorrebbero trascurare il molto commercio esistente fra la Romagna e Toscana, per correr dietro all' illusione di un commercio di transito, che sperano veder nascere *a poco a poco* fra Civitavecchia ed Ancona; ed antepongono *al fatto certo e presente*, un avvenire per loro stessi *dubbio*, e *lontano*. E tanto meno poi dirò parola dell' opinione di que' pochi che consigliano ad ogni Stato d' Italia di far da se le strade ferrate, senza guari occuparsi delle relazioni esistenti co' vicini; quasi che ciascuno de' nostri piccoli Stati fosse una Francia, o un impero, o anzi di più. Perocchè e Francia, e impero, che contano ciascuno 35 milioni d' abitanti, e tanta industria, e tanto commercio, hanno cercato con premura di unirsi agli Stati loro prossimi. Ond' io domanderò se piccoli Stati di uno, di due, di tre milioni vorranno durar a lungo a credere di poter isolarsi; e se con questo mezzo stimano poter aumentare la ricchezza del popolo? E gl' italiani chiuderanno gli occhi al fatto luminoso della Lega germanica, alla quale sola può assomigliarsi Italia, e riceverne nobile esempio di unione nazionale? — La risposta s' aspetti dal tempo, e vedremo se i nostri grandi, trascurando le intelligenze internazionali, vorranno essere inferiori a quelli di Germania, con nostro danno, e senza lode per loro.

Ma voi avete scritto sopra un supposto, mi direte; e sta bene, risponderò io; chè la probabilità del supposto è venuta a tale per le pubblicazioni costì fatte e in Toscana, dopo la concessione accordata ai signori Cini, che l' interesse pubblico richiede se ne accerti la verità. E se la Toscana e noi mancassimo darcene pensiero, non saremmo a torto accusati d' ignavia; e potremmo un giorno dolerci irreparabilmente dei danni che da noi medesimi avremmo cagionato al commercio, alle produzioni, ai godimenti di ragguardevol parte d' Italia.

Mi onoro con questo di aver secondato il parere del chiarissimo sig. conte Petitti, il quale suggeriva che i governi toscano e pontificio si unissero per assegnare un premio a chi indicasse il miglior passaggio da Bologna in Toscana, stimando egli che non si possa negar quell' unione. E sono d' avviso altresì che quando non vi fosse via migliore, pure ci sarebbe utile anche quella di Pistoia. E intanto mi consola il pensiero, che trovandosi più utile l' altra di Prato, non restera offeso l' interesse delle lodate società che promossero l' unione, ed anzi ne avvantaggeranno grandemente.

Valutate voi l' importanza di questi miei detti; e non mancate di giovare, per quanto è in poter vestro, al bene di codesti paesi. Credetemi poi sempre — 5 giugno 1847. — Affezionatissimo vostro — Francesco Maranesi. — All' illustrissimo signore il sig. Dott. Carlo Frulli. — Bologna.

Per risposta all' egregio Maranesi, dirò che, quantunque io mi sia un privato di nessuna nessunissima autorità, pure pensando egli che avendo io mostrato sempre buon volere sincero verso tutto ciò che può condurre all' utile dello Stato e dell' Italia, io possa essere onorato da lui della veste di giudice di questo scritto, io ringraziandolo debbo rispondere non avere io mai avuto parere diverso dal suo nella da lui trattata materia: e cioè che se il bravissimo Ciardi dimostrerà co' suoi studî più agevole e meno costosa la traccia da Prato a Montepiano, questa debba preferirsi all' altra da Pistoia alla Porretta: anche per le salde ragioni in pro di Firenze manifestate dallo stesso bravo e generoso Ciardi nel precedente suo articolo. Gli estensori di questo ebdomadario hanno sempre manifestata la più schietta imparzialità, anche in argomento: ed io mi feci a lodare il chiarissimo generale Serristori per le sue proposte di *strade ferrate strategiche*, le quali appunto perchè strategiche differir dovevano dalle *linee ferrate internazionali* per le comunicazioni statarie e commerciali delle diverse parti d' Italia, proposte dal Ciardi, e pressocchè identiche con quella che io accennai in altro articolo di questo ebdomadario, allorchè sostenni che le direzioni delle ferrate utili seguir dovevano la traccia delle più vecchie strade postali; eccetto quelle modificazioni che i nuovi emporî e i nuovi sociali e commerciali bisogni richiedessero.

DOTT. CARLO FRULLI.

— *La commissione delle ferrate pontificie* ha incaricato il signor Francesco Armellini, ingegnere addetto da breve tempo alla medesima commissione, di compilare una relazione sopra i lavori da lei eseguiti dall' epoca di sua prima istituzione fino al giorno d' oggi, e sopra i varî progetti di vie ferrate esibiti dalle varie compagnie. La relazione è stata sottoposta all' esame dell' eminentissimo cardinale Segretario di Stato (*dalla Bilancia*).

SEZIONE ECONOMICA.

Il contrabbando art. 2. Questo fraudolento mezzo d' introduzione dall' estero di generi, merci o manifatture, produce *tre* distinti gravissimi pregiudizî; il *primo*, che toglie al governo quegli utili o prodotti, di cui bisogna, e che per ciò gli sono giustamente dovuti; il *secondo*, che diminuisce notevolmente, anzi annichila il commercio; e il *terzo*, finalmente, che demoralizza non poca parte della popolazione. In quanto al *primo* è a tenere che l' odierno ricavo delle dogane di Bologna sia, forse, appena bastevole a far fronte alle gravose spese di sua percezione, e cioè degli onorarî e dei soldi della moltitudine d' impiegati, della numerosa truppa, d' affitti dei locali e delle altre imponenti spese d' uffizî doganali; locchè tutto si rese pressochè indispensabile nell' attuale sistema di dazi gravosi; e quel ch' è peggio si è che, coll' aumentarsi del dispendio per parte del governo, sembra che, con indicibile progressione, diminuisca il ricavo di tali dazi. — In quanto al *secondo* dei sopraccennati pregiudizî, è indubitato, che non può, in oggi, l' onesto commerciante trarre profitto veruno dalla rivendica dei generi o merci, che ritira dall' estero, stante il forte dazio, di cui sono gravati. Egli è costretto a fare, sulli medesimi, gravissime perdite, o a tenerli, lungamente, invenduti, non potendo stare in concorrenza di queglino, che ne hanno di consimili, senz' avere pagato dazio di sorta, o gravati, unicamente, delle non rilevanti spese di contrabbando. Non è in Bologna chi, decentemente vestito, trovandosi per le case, per le strade, o per le botteghe anche di barbieri, o d' altri artigiani, non abbia incontrato qualcuno che gli offra zucchero, caffè, formaggio o manifatture di lane o di cotoneria grave, mancante di bulletta o di bollo, e quindi a convenientissimo prezzo. Di siffatto commercio ambulante possono attestare anche Magistrati, li quali, perchè forse non conosciuti, non isfuggirono a tali offerte. Da ciò, principalmente, ne vengono di frequente fallimenti e lo scredito del commercio in questa città, al quale non si applicano per lo più, se non se queglino, a cui nulla rimane a perdere, o si fecero progetto di quel fallimento, che già sanno di non poter evitare, e dal quale si propongono di trarre profitto in danno de' suoi creditori. — In quanto, finalmente, al *terzo* pregiudizio; niuno ignora che più e più centinaia di persone fanno mestiero o danno opera all' eseguimento del contrabbando; e tutti si usano all' inganno, alle fatiche, ai disagi ed al coraggio in mezzo ai pericoli, resistendo persino alla forza armata e battendosi con questa, alla occorrenza, benchè con poche lusinghe di buon successo. Vi sono gli agenti principali e i manutengoli: vi hanno gli spioni o vigili; e, fatalmente, vi è pure non poco numero di quelli, che assumono l' incarico di far prevaricare gl' impiegati e le guardie doganali; ed è a desiderarsi che non riescano con troppa facilità e frequenza. Tutti costoro perdono qualsiasi pudore, e s' indurano nelle immoralità, da cui non è facile che si riesca a distorli perchè guadagnano, in poche ore, quanto a loro basta per passare il resto del giorno nelle crapule e nei vizi d' ogni genere. Dal che si conclude che ciascuno dei *tre* indicati pregiudizi è sempre una delle inevitabili conseguenze del contrabbando.

F. M. B.

NOTIZIE TECNICHE.

Ferrate Pontificie. Il sig. marchese Bourbon del Monte, rappresentante una società di capitalisti stranieri, in nome della quale egli tratta col governo pontificio per la intrapresa delle vie ferrate, ha fatto la domanda d' intraprendere la costruzione della via ferrata conforme alla notificazione del governo pontificio del 7 novembre 1846: essa si obbliga di completare questa linea nel periodo di 8 anni, a condizione che il governo le guarentisca l' interesse del 4 e mezzo per cento offerendo poi la compagnia in correspettività la metà della rendita che si ricaverà al di sopra del 5 per cento. La concessione del privilegio dovrebbe essere per anni 60; e la società, immediatamente dopo la stipulazione del contratto, *darebbe la cauzione di scudi 1,100,000 di cui l' erario camerale non avrebbe a dar conto, a fine di aiutare il governo a rilevare il suo credito (?)* La società Bourbon, potendo muovere e disporre capitali considerabili, assumerebbe altresì di costruire altri tronchi, o ramificazioni di vie ferrate che metterebbero capo alla gran linea, per esempio, il tronco che congiungesse le provincie d' Ascoli e di Fermo con l' Umbria e con la Marca d' Ancona; esigendo sempre la guarentigia del 4 1/2 per cento sotto la protezione del governo; senza la quale non crede possibile alcuna via a ruotaie di ferro. Questa società non sarebbe lontana di volerne far godere pure ad altre società, *Nazionale e Lafitte*, mediante una fusione, nel mentre che può senza alcun dubbio anche sola assicurare la esecuzione coll' economia e la prontezza desiderata da tutte le parti interessate.

— *Direzioni delle ferrate e postali riunite.* Da Monaco si ha la notizia che col 1.° corrente giugno, la direzione generale delle poste e l' altra delle ferrate dello stato sonosi riunite sotto il nome di amministrazione generale delle poste e dei ferroviari. Questa misura, che reputasi della maggiore utilità, era da qualche tempo richiesta dal pubblico.

— *Restituzione dei depositi alle compagnie delle ferrate francesi.* Il monitore francese pubblica la legge sanzionata il 6 corrente giugno dal re, a termini della quale il governo è autorizzato a restituire, alle compagnie concessionarie delle ferrate, le cauzioni depositate, in tanti decimi di mano in mano che il progresso dei lavori, l' acquisto di terreni e gli approvigionamenti giungeranno ad una somma doppia della richiesta.

— *Ulteriori vantaggi del sistema di Arnoux.* Il ministro dei lavori pubblici a Parigi ha visitato il giorno 6 corrente giugno la ferrata di Sceaux. Un treno speciale ha fatto il tragitto da Parigi a Sceaux in 17 minuti e, al ritorno, si è incrocicchiato a Borgo la Regina col convoglio che venivagli incontro. Una doppia via costituita alla guisa di quelle che sono nei luoghi dove si caricano sui treni le mercanzie, e cioè atta ad evitare lo scontro, permette di far circolare in una stessa strada due treni in direzione opposta e cioè di rincontro l' uno coll' altro.

— *Ferrata da Parigi al Mediterraneo.* La camera dei deputati francesi ha commesso il 2 corrente alle rispettive commissioni l' esame del progetto di legge sulle linee da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone, nella quale circostanza verrà pure conseguentemente risoluto se la esecuzione della ferrata da Parigi al Mediterraneo sarà indefinitamente sospesa o solo procrastinata.

— *Ferrata dall' Aia a Rotterdam* inaugurata il 31 p. p. maggio.

— *Ferrata da Copenhague a Rothschild* interamente compiuta. Si sono già praticati viaggi di prova con felice rinscita. Questo ferroviario, il primo che siasi costrutto in Danimarca, debb' essere già stato inaugurato e dato alla circolazione il primo del corrente giugno.

— *Sunto dell' indirizzo che la società nazionale fece presentare a Sua Santità la sera del 13 scorso maggio dal principe don Pietro Odescalchi.* La società nazionale, allo scopo di conseguire la concessione delle ferrate pontificie, sottopone all' alta sapienza di Sua Santità un indirizzo, pel quale:

1.° fa conoscere le modificazioni che ha portato al suo progetto;

2.° appalesa le sue cure per attirare nel proprio seno alcune compagnie di tutti statisti;

3.° fa aperto il suo proposto di comporre una forma di associazione alla quale ciascuno dei soggetti pontifici potesse facilmente appartenere;

4.° addimostra come l' amore alla generale industria e alla morale sia stato il solo movente di questa società, ferma e salda per allontanare il monopolio e le frodi e per provvedere che altri non profitti a danno dell' universale;

5.° promette a sua Beatitudine, quando piaccia di accordarle la concessione, dei poderosi capitalisti esteri pronti a concorrere con essa società alla grande opera e specialmente di una compagnia tedesca rappresentata dal barone di Putzer;

6.° espone che due terzi dell' intero capitale occorrente sono già trovati;

7.° che la società s' intenderà costituita quando gli studi tecnici ed economici avranno appalesato la convenienza della intrapresa generale;

8.° si proferisce a non ricusare di costruire anche i tronchi speciali, mentre la domanda di concessione è estesa a tutte le ferrate pontificie;

9.° si propone di compiere tutta la rete in dieci anni;

10.° si obbliga infine di por mano a' lavori in quei tratti che si combinano colle sue viste economiche e colle politiche mire del governo per impiegare gli operai là dove più oggi rifluiscono.

—

Corso delle azioni delle ferrate italiane nel corrente giugno: Milano — Venezia 109 1/2: Milano — Monza 136: Firenze — Livorno 89 3/4: Lucca — Pisa 90: Napoli — Nocera *senz' affari.*

NOTIZIE ECONOMICHE.

Legislazione commerciale. Nella seduta del primo maggio degli Stati generali a Berlino si è fatto lettura di un' ordinanza reale, per la quale è proibito a tutto il 1.° agosto l' uso delle patate e dei grani nelle distillazioni; e in quanto alle patate è proibita anche la estrazione.

— *Cereali.* Estratto di corrispondenza dalla Lombardia . . . . . . » relativamente poi alle sussistenze qui si ammira una » esemplare rassegnazione, che ripeto dalla fermezza del no- » stro avveduto Governo, il quale, per la sua tuttora imman- » chevole potenza e braccio con una rispettiva incolume li- » bertà commerciale, conserva nel popolo una esterna e ge- » nerale quiete. Non manca il pane quotidiano ed è dato a » chiunque lo scegliere ad arbitrio, fra le due qualità che si » spacciano, quella che più aggrada. Il vostro amico, di ri- » torno a Bologna, vi mostrerà le due qualità: la prima, » nella misura che vedrete, si ha per 10 centesimi di zwan- » ziguer: la seconda per 14 centesimi (*) . . . . e voi » come ve la passate coi vostri casi eccezionali e colle adot- » tate restrizioni commerciali?

— » La risposta è breve: Il pane quotidiano, che non ci è mai mancato nè è per mancarci, grazie alle amorevoli provvidenze di chi regge e governa questa Provincia, noi lo abbiamo nella misura di diciotto once per quattro baiocchi, mentre che in Lombardia, messi a calcolo gli esposti dati, per quel prezzo non si hanno che once 7 1/2 pane di prima qualità, once 8 1/3 di seconda. Certo che fra noi non potè aver luogo la esemplare rassegnazione e tanto meno poi la esterna general quiete, perchè alla rassegnazione precedè la mente sagace e l' affettuoso cuore che diressero circostanziatamente le discipline commerciali; alla esterna quiete si oppongono un continuo irrompere in pubbliche sincere dimostrazioni di filiale contentezza. Questi effetti, diametralmente opposti l' uno all' altro, hanno portato le due provvidenze! Quella di Lombardia, che non ha violato il geloso principio di libertà commerciale, dà al suo popolo un pane di quasi nove once per 4 baiocchi, ed il popolo esternamente non mostra di covare alcun risentimento, anzi riconosce la sua non turbata quiete dalla saggezza del governo stesso, il quale, nella sua più che scarsezza, non ha pure pensato a menomare di un pochissimo le razioni militari. La provvidenza invece dello Stato Pontificio e più particolarmente della Provincia di Bologna, che ha violato, a giudizio di alcuni, l' intoccabile principio di libertà commerciale, dà per quattro baiocchi once 18 di pane al suo popolo, il quale non può stare quieto, e gli è necessità effondersi in lagrime ed in altissime voci di benedizioni al suo Sovrano predicandolo Padre, al suo Préside chiamandolo mente e cuore di Pio IX — ». (2 *giugno*).

(*) *Dieci centesimi di zvanziga corrispondono a quattrini otto nostri, ossia un baiocco e sei denari.*

Quindici centesimi di zvanziga corrispondono a quattrini dodici nostri, ossia due baiocchi e quattro denari.

Pesato li campioni si è veduto che il pane da 10 centesimi pesa bolognesi once 3, il pane da 15 centesimi pesa once bolognesi cinque.

Dunque in Lombardia per un baiocco e sei denari si hanno once 3 pane; e per due baiocchi e due denari si hanno once 5 pane.

Fatta poi la proporzione, per quattro baiocchi in Lombardia si hanno once 7 1/2 pane di prima qualità, once 8 1/3 pane di seconda qualità. E noi, che per fatto del nostro Governo, non stiamo al canone commerciale come i sudditi di Lombardia, abbiamo il pane a 18 once, e, in luogo di vivere esternamente quieti, sfoghiamo quella che in cuore sentiamo filiale riconoscenza, e ci commoviamo in popolari feste e giulive dimostrazioni.

— L' abbondanza di grani accumulati a Pietroburgo è considerevolissima, per cui i negozianti attendevano, il 17 p. p., colla più viva impazienza la riapertura della navigazione.

— — Il governo belgio ha adottato la sua risoluzione sulla questione della libera introduzione delle sussistenze. Il governo francese è anche indeciso. Quello ha presentato un progetto di legge che proroga sino al mese di ottobre del prossimo anno avvenire la libertà del commercio dei cereali, la quale è già stabilita in rapporto al bestiame. A queste determinazioni egli ne aggiunge altre atte a facilitare ai poveri coltivatori la piantagione delle patate. Queste previdenze sono state prese in conseguenza di ben ponderato e maturo esame.

— *Disciplina nella vendita del pane.* Notizie di Weimar, ducato di Sassonia-Weimar, in data 1 maggio portano quanto segue = » La municipalità della nostra capitale proibisce ai fornari di vendere pane che non conti le 24 ore dal tempo di sua cottura, imponendo ai trasgressori l' ammenda di un tallero (fr. 3. 80) per ciascun pane venduto. Una identica misura fu adottata nel 1799 in Inghilterra per la carestia che quivi regnava. Tiensi per fermo che il consumo del pane non fresco dà la economia di un quarto su quello del pane fresco.

— *Operativo amor patrio.* Il signor de Grenius, ciambellano di S. M. il re di Prussia, originario di Ginevra, ha fatto dono alla sua patria, *lui vivente si noti bene*, di due grandi case del valore di franchi 500,000, alla condizione che siano vendute, ed il prodotto sia applicato ad utilità pubblica de' suoi concittadini.

— *Vendita dei grani come noi diciamo in erba.* È voce che in alcune parti della Normandia e nei dintorni di Angers, gli speculatori comprino i frumenti che sono appena usciti dalla terra, lo che deve per necessaria conseguenza mantenere ed altresì aumentare l' alto prezzo dei grani. Si rammenti e sollecitamente, e ai bisognosi venditori, e ai cattivi acquirenti che simili contratti sono proibiti dalle leggi divine ed umane.

— *Importazioni di arack, rhum e acquavite francesi permesse in Russia.* Si ha da S. Pietroburgo, in data 17 aprile la seguente notizia. — » Il dipartimento del commercio estero notifica che da oggi fino al primo (13 vecchio stile) gennaio 1851, le importazioni di arack, rhum e acquavite di Francia saranno permesse nei porti di S. Pietroburgo, di Arcangelo, Riga, Lieban, Odessa, Taganrog, Teodosio, Kertsch e d' Ismaïl; e che sino a quell' epoca l' arack e il rhum, spediti per via di terra dall' Austria e dalla Prussia, saranno ricevuti in Russia dalla parte di Radziwill e Georgembourg. — » Ecco una concessione di preferenza tra sovventore e sovvenuto, ma a pro del secondo. Il particolare, cui le circostanze si oppongono ad osservare religiosamente gli obblighi pattuiti, è assistito in tutto che mai può desiderare dal suo creditore, anche a costo di essere meno che discreto colle altre sue relazioni, purchè possa reintegrarsi delle fatte prestanze, e talora anche con proprio sagrifizio a profitto del debitore, perchè viene anche per essolui l' ora dell' imprevveduto bisogno e stringente necessità. La diplomazia o la politica vogliam dire non è quella sublime scienza che alcuni vogliono farci credere, ma bensì, siccome diceva il filosofo ginevrino, un estensione del governo di famiglia al governo del popolo che è una grande famiglia. Non attendiamo coloro che per interesse e per creare privilegi dove non sono, crean monti dove non è che pianura: o al più più comoda ascesa — ».

— *Banca di Bologna.* La Commissione speciale, creata dall' assemblea generale della Banca di Roma nella circostanza della domanda fatta da Bologna, composta di Feoli, Pianciani, Colonna, avvocato Benedetti e signor Antonio Costa, ha già inviato il suo rapporto alla Segreteria di Stato nel senso di fondare in Bologna una banca secondaria o succursale.

Lettere particolari, che al momento ci pervengono, annunziano il conseguimento della concessione a Bologna di una banca a se (?)

— *Tariffa doganale.* Il re di Svezia ha nominato una commissione incaricata di redigere il progetto di una nuova tariffa di dogana, nella quale i diritti d' introduzione di molti articoli fossero diminuiti e levate molte proibizioni.

Questo progetto di tariffa sarà presentato alla prossima Dieta.

— *Libero scambio.* Londra 13 maggio. Nella seduta dei Comuni, il dottor Bowring ha chiesto che la Camera si costituisca in comitato all' oggetto di ridurre i diritti sui vini forestieri. Dietro dichiarazione del Cancelliere dello Scacchiere che il governo si opporrebbe a questa mozione, il dottor Bowring ha acconsentito a ritirarla. *Si ponga mente a questo fatto!*

NOTIZIE DIVERSE.

Cattedra di storia patria in Torino affidata dal re al prof. Paravia. Il signor A. M. ha mostrato nel Felsineo la grande utilità di questa istituzione, e però esorta gli altri Stati italiani a seguirne l' esempio. Termina poi dicendo: Noi crediamo di far cosa accetta ai nostri lettori pubblicando la chiusa di una lezione recitata dal Paravia il 18 marzo, ultimo giorno di scuola, innanzi le ferie pasquali. *Chiusa della lezione di storia patria recitata nella V. Università di Torino il giorno* 18 *marzo* 1847 . . . . . » E qui per riverenza a que' giorni, a quali ci andiamo accostando, noi interromperemo il filo delle nostre lezioni, per rappiccarlo, concedente Iddio, nel venturo mese di aprile. Al qual mese io vi confesso che non ripenso mai, senza che io mi *senta* compreso da un *sentimento*, misto di riverenza e di orgoglio; poichè a' 3 d' aprile s' intricò Dante nella selvaggia sua selva; ai 6 di aprile innamorò il Petrarca della pudica sua Laura; ai 7 di aprile si giurò in Pontida la famosa lega Lombarda; e da quella selva uscì la Divina Commedia, da quell' amore uscì il canzoniere del Petrarca, da quella lega uscì la battaglia di Legnano. Ecco adunque tre glorie della comune nostra patria, che tutte cadono al principiare di aprile, e che tornano opportunamente nella ricorrenza dei giorni santi, perchè noi purificati dai misteri della fede, siamo più degni di celebrar quel ritorno. Chieggano adunque al prossimo aprile, chi i balsami ristoratori delle languide membra, chi le aure avvivatrici degli estri sopiti, chi la virtù che matura le messi, infronda gli alberi e smalta i prati; chè noi scorti da più maturo giudizio, noi mossi da più nobile affetto, noi chiederemo a questo beatissimo aprile qualche cosa di più; chiederemo cioè una scintilla di quel foco che arse nel petto de' nostri maggiori, chiederemo una porzione di quella virtù che li fece così potenti e ammirati, chiederemo in somma di poter noi pure mostrare, con le opere del senno e del braccio, che non siamo custodi infedeli di eredità sì preziosa.

P. A. Paravia.

A noi è piaciuto riferire per intero questo brano all' oggetto di toglierci un dubbio che le parole dell' illustre professore ci hanno fatto nascere. Il dubbio è se debba preferirsi colui che chiede al prossimo aprile una scintilla del foco ond' arsero i petti de' nostri maggiori, una porzione di quella virtù che li fece così potenti ed ammirati, la potenza di pur mostrare colle opere del senno e del braccio che non siamo degeneri figli di avi sì illustri, che non siamo custodi infedeli di eredità sì preziosa; ovvero colui che chiede, sempre *al prossimo aprile, i balsami ristoratori delle languide membra, le aure avvivatrici degli estri sopiti, la virtù che matura le messi, infronda gli alberi e smalta i prati? In una parola il Cielo, Iddio, o l' Aprile, come vuole l' autore, debbe piuttosto arridere ai voti dell' armi e delle battaglie, e quindi delle crudeltà, delle carnificine, e del sangue per cui la gloria avita degl' italiani toccò altissima meta, ovvero consolare le preci dell' egra umanità che chiede pane e lavoro, e coronare le speranze degli agricoltori con messi copiose?*

Vero è che le tendenze sono relative; ma quando s' instituisca un imparziale confronto fra le diverse tendenze avuto riguardo al rispettivo fine, non potrà non convenirsi che i voti di Marte sieno da posporre a quelli di Cerere, e che il lodare le prime tendenze mostra che il criterio è ancora ravvolto nella caligine d' intempestive passioni. Meno male, signori del Felsineo, il contravvenire talvolta all' obbligo che vi siete imposti di non dar luogo nel foglio che ad articoli originali.

— *Pubblico insegnamento in Piemonte.* Torino. 12 maggio. — Ieri il prof. Merlo aprì la nuova scuola di diritto internazionale nella R. Università con affluenza grandissima di studenti e di scelti uditori. Le cose del pubblico insegnamento, grazie all' egregio M. Alfieri, paiono bene avviate e speriamo che le incominciate riforme si estenderanno altresì alla istruzione secondaria che molto ne abbisogna. Tutte le scuole dette di *Agrement*, a cui interviene il pubblico, sono frequentatissime. La prima idea di questa istituzione fu data cinque anni sono dal prof. Baruffi, il quale propose primo ed aprì, non senza gravi difficoltà, una scuola pubblica e gratuita di fisica applicata all' arte agraria, scuola, che continua tuttora sotto gli auspici della R. Accademia di agricoltura. (*Bilancia romana*).

— *Emigrazioni.* Da Wesel, Prussia, scrivesi il 28 aprile scorso = » Noi abbiamo qui da 800 emigranti alemanni, i » quali partiranno fra poco per Rotterdam dove s' imbarche- » ranno per l' America. Sono tutti originari renani, ed in » uno stato al di sopra del mediocre, perchè e donne e fan- » ciulli vestiti con proprietà, e gli uomini in *blouse* verde e » cappello bianco. Il loro progetto è di istituire uno stabili- » mento in comune sopra qual che si sia punto del conti- » nente americano ».

— *Coraggio civile eroico.* Non è chi non sappia i generosi ed inumerevoli benefizi che per 20 anni il sig. Eynard ha continuato a praticare in favore della Grecia, e per la sua indipendenza e pel suo governo.

A tanta generosità dicesi che altra oggi ne aggiunga l' amico de' greci, novella prova del suo incessante affetto pe' suoi benamati.

Saputo che il governo inglese ha inviato colà tre vascelli di linea a riscuotere il frutto semestrale scaduto del prestito,

e che il governo greco non può all' istante sopperirvi, il signor Eynard, dicesi, ha scritto al presidente del Gabinetto di S. M. il re Otone per annunciargli che se Inghilterra persiste nelle sue esigenze, egli mette a disposizione del governo greco l' ammontare della somma.

Siffatta liberalità ci porta al 1829 e ci ricorda che, nel silenzio e niun partito nè soccorso delle potenze europee relativamente alla Grecia, il signor Eynard fece senza alcuna garanzia, un invio di 700,000 franchi, e salvò il paese da una iminente crisi. *Il signor Eynard è un privato, Inghilterra è una potenza costituzionale!*

— *Miniera di Sal gemma a Lemberg in Gallizia.* Da Lemberg in Gallizia si scrive in data 25 p. p. aprile che nei suoi contorni è stata scoperta una miniera di Sal gemma molto più copiosa dell' altra di Wieliczka pure in Gallizia, e che fino ad oggi era stimata la più abbondante di Europa.

— *Innesto eterogeneo.* Nel giardino delle piante a Parigi si osserva un curioso esempio d' innesto eterogeneo: due rami di agrifoglio o alloro spinoso a foglie screziate sono state innestate in approssimazione sopra un pesco. Tutte le foglie del pesco si sono fatte spinose e i fiori dell' agrifoglio si sono colorati in rosa. Se si eccettui l' innesto eteroclito della bignonia radicans su di una pianta viscosa, di cui alcuni anni sono parlò alla società parigina di orticoltura il signor Vittorio Pâquet, quel fenomeno di vegetale fisiologia è la più bella prova di verità della teorica di Mirbel.

— *Ceneri di Bertrand.* La partenza del convoglio funebre del generale Bertrand, da Chateauroux a Parigi, ebbe luogo il 2 maggio. Il governo diede già gli opportuni ordini per l' invio a Chateauroux del carro mortuario che servì pei funerali dell' imperatore: il catafalco arrivò in Parigi il 5 detto. Alle quattro della sera venne fissato il momento di partenza da Chateauroux, avviandosi il convoglio per la strada di Orleans accompagnato sino a Déols dalle autorità civili e militari. La cerimonia dell' interramento dell' illustre defunto, e di Duroc, altro maresciallo di palazzo morto prima, ebbe luogo il giorno stesso dell' arrivo, vicino alla tomba di Napoleone sotto il duomo degl' invalidi.

— *Reciprocanza marittima.* Livorno 29 aprile. S. E. don Neri dei principi Corsini governatore di Livorno ec. ec., inerendo ad un dispaccio dell' I. e R. segreteria di stato del 28 aprile cadente, rende noto al pubblico che, mentre pendono fra il governo toscano e quello di S. M. il re del Belgio trattative per la stipulazione di un concordato diretto ad assicurare nei porti dei rispettivi stati ai bastimenti delle due bandiere una perfetta reciprocità tanto nei diritti marittimi che in quelli di dogana, i legni di bandiera belgia verranno *provvisoriamente* parificati in tutti i porti del granducato a contare dal dì 1.° maggio prossimo ai legni nazionali agli effetti contemplati dagli articoli VI e XLIV della notificazione di questo governo in data del 27 ottobre 1846.

Dall' I. e R. segreteria del governo di Livorno.

(*Commercio di Firenze*).

— *Colonizzazione.* Il giornale l' Espagnol del 22 aprile assicura che una compagnia, la quale ha già accumulato un capitale di 480 milioni di reali (120 milioni di franchi), siasi diretta al governatore generale dei possedimenti francesi in Affrica e gli abbia chiesto dati relativi alle tre provincie Algeri, Oran e Costantina per colonizzarle.

BIBLIOGRAFIA.

— *La mediterranée* ec. Fisiche ricerche sul mediterraneo, opera postuma di M. G. Aimé, membro della commissione scientifica dell' Algeria, un volume in 4.° di XX e 211 pagine con sei tavole.

— *Instruction publique* ec. Rapporto indiritto al ministro di pubblica istruzione, gran maestro della Università, sulla organizzazione dell' insegnamento del diritto e delle scienze politiche ed amministrative, in alcune parti dell' Allemagna e specialmente in Prussia e Wurtemberg, del sig. M. C. Vergé dottore in diritto, avvocato alla corte reale di Parigi. In 4.° Parigi 1846. — *Conosciuta la inferiorità della Francia comparativamente all' Allemagna rispetto agli studi giuridici, il signor Salvandy inviò l' autore a prendere in luogo esatte informazioni. L' opera che annunziamo pubblica li risultamenti delle sue ricerche, fra le quali è a distinguere quello che riguarda il numero dei corsi che dalle pubbliche cattedre diverse e dai professori particolari si leggono in Allemagna superiore in modo indicibile a quelli che vengono dati in Francia. Le cognizioni che da quell' opera si acquistano, e la guida che possono dare in una buona istituzione di studi e di università sono delle più importanti e senza forse indispensabili.*

— *La giovine Inghilterra* di B. D' Israeli, traduzione dall' inglese in francese di madamigella A. Sobry, preceduta da una notizia di Philarète Chasles. Vol. 2 in 8.° Parigi, Amyot. 1846. *È un romanzo politico, nel quale è dipinto il partito della giovine Inghilterra, di cui l' autore è uno dei più distinti membri. L' eroe di questo romanzo è Coningsby orfanello del più giovane de' figliuoli del marchese di Monmouth. Andato egli, nel tempo delle vacanze, a visitare gl' innumerevoli stabilimenti di Manchester, vide pure la fabbrica di Milbank. Il ricco manufatturiere e la sua figliuola Edith fanno onorevoli accoglienze al giovine marchese. Milbank del partito ultra wigh è l' autore della propria fortuna da cui una fonte di orgoglio che lo inanima sempre contra l' aristocrazia. Non gli può entrare in capo che all' aristocrazia siano riservati privilegi se dessa non possiede alcuna qualità che non sia pure delle altre classi dello Stato. La distinzione, dice egli al suo ospite, è la base dell' aristocrazia. Per esempio: Accordate il diritto ed imponete il dovere di portare le armi ad una sola classe: voi costituite una aristocrazia che non mi dà nel genio tuttochè fondata sopra un fatto reale ed importante. Ma i nobili sono di noi più ricchi, più savi, più illuminati, più adatti alle grandi cariche? E se questo non fosse, di quale mostruosità non va coperto l' atto d' investire di privilegi un piccolo numero d' uomini, la maggior parte dei quali titolati baroni, duca, conti, marchesi di città che neppure han veduto, e dalle quali non sono punto conosciuti! Supponiamo per un momento che i nobili siano i più ricchi; quale conseguenza ne escirebbe da questo fatto? Forse che la ricchezza, specialmente se ereditaria, è madre della sapienza, della virtù! Generalmente parlando: non sa chi ha per eredità. Coningsby combatteva queste idee, ma senza effetto ed egli ne partiva preso da un piacevole sentimento che Edith gli aveva ispirato —. Siamo al 1837 e prossimi ad una elezione. Milbank risolve di portarsi a Dartford per votare contra Rigby protetto di Monmouth. E qui comincia il racconto d' una di quelle scene che nascono nelle elezioni, racconto che dipinge al vero quello che, in sì grandi occasioni, avviene in Inghilterra.*

Ciascun candidato si presenta sotto gli auspici del suo comitato. Da ambe le parti vi è un certo numero di elettori, i quali hanno dato a conoscere per chi sia il loro voto. Ma fuori di questi, che sono coraggiosi e convinti, vi sono alcuni esitanti ed indecisi, i suffragi de' quali vengono chiesti fervorosamente. Ma essi rispondono evasivamente che vogliono riflettere sulla scelta dalla quale sono poi inamovibili. Questa classe di individui, che gravemente pensano, sono i più positivi benevoli ed investiti d' amore pel bene generale. Ascoltano le domande che loro vengono indiritte, se ne occupano; ma amano egualmente non i due partiti ma il loro prossimo che li costituisce. È a loro estremamente penoso il decidersi perchè certi di annientare uno dei competitori; e non fanno che mercar ragioni per procrastinare la risoluzione. Se voi sollecitate i loro suffragi, essi rispondono che il giorno non è per anche officialmente determinato. Se gli dite è fissato il giorno, rispondono. Per provvedere ad ogni contestazione. Se insistete una terza volta; e, stanco, mezzo morto, per troppa protratta indecisione, gli avvertite che voi e il vostro concorrente siete impegnati a tentare lo scrutinio, essi stroppicciansi le mani e torcono il viso dicendo

— Ebbene, signore; noi vedremo.

— Andiamo, signor Jobson, disse con piacente sorriso uno dei membri del comitato liberale, date un voto di più al signor Milbank

— Jobson, disse movendo significantemente la testa un partigiano dei più notevoli, noi ci conosciamo.

— Sì, signore Smith, io credo almeno.

— Andiamo andiamo, dateci il vostro voto.

— Bene, signori, ma io non ho ancora risolto.

— Jobson, disse una rimarchevolissima voce, non mi avete voi detto l' altra sera che questo gentiluomo vi piaceva?

— Anche questo è vero; ma tutte le oneste persone mi piaciono.

— Ah, Jobson, sclamava sospirando un altro membro del comitato, chi avrebbe mai temuto che voi foste nostro inimico?

— Io non voglio essere nemico di qualsiasi, sig. Tup.

— Andiamo, Jobson, disse un gioviale conciapelli: se io desiderassi essere membro del parlamento, voi non mi ricusereste il vostro voto, io credo?

— Così penso, signor Bakfield.

— Ebbene date il vostro voto all' amico mio.

— Ci penserò, signore.

— Lasciate fare a me, disse un altro sollecitatore persuaso dell' effetto; io so come prenderlo.

— Sì lasciamolo a Hayfield, il nostro Milbank. Egli conosce il suo umore.

Ma Jobson non si piegò e, incorruttibile egualmente che ben intenzionato, si pervenne al giorno della elezione che nessuno sapeva ancora il suo eletto.

In questo giorno, i dignitari del club conservatore avevano assicurato Rigby che s' egli domandava il voto colle mani alzate, questo atto avrebbe ottenuto grande effetto. Speravano molto dalla eloquenza del loro candidato e dai loro segreti raggiri A tale scopo, Rigby applicò un discorso di due ore agli elettori che pazientemente lo sopportarono, amando il popolo di vedere le cerimonie elettorali sempre a perfezione adempite. Rigby, scorgendo che favorevolmente veniva ascoltato, si ricondusse sul tema, che per tutti è prova di sua bravura, la ghilliotina, la quale fu da lui così partitamente descritta e con tanta felicità, che uno degli uditori proruppe:

— Voi avreste dovuto arrecarne un modello, e noi ne vedremmo l' effetto.

A questa apostrofe, l' accorto oratore respinse un siffatto pensiero predicandolo anti-inglese, e fu applaudito. Fatto ognora più ardito dal successo, si diffuse col medesimo tenore di risposta, e giudicò anti-ingiese tutto quello che non si conformava alle sue idee, e così continuando andò poi fuori della discrezione, ed un mormorio lo costrinse finalmente a troncare il suo discorso, affermando che tutto il regno aveva gli occhi sulla elezione di Dartford ed aveva diritto di aspettare che gli elettori farebbero il loro dovere.

— E farete voi il vostro, si udì gridare, relativamente a quella pensione che voi sapete?

— Andiamo, Rigby! sclamava altra voce, non gli ascoltate: voi avete loro detto il fatto loro.

— Rigby, coraggio! noi vi avremo.

— Adesso, disse una voce stentorea ch' esciva da un petto d' Ercole, adesso e per sempre la nostra giovane regina, le nostre antiche istituzioni, e Rigby.

Il segnale, dato dal capo della fila assoldata dai conservatori per sostenere colle grida e colle mani il loro candidato, consigliò il demagogo del partito contrario a venire sulla scena. Magog Wrath, di statura meno alta del suo rivale, è dotato di una voce egualmente forte, di spalle più quodrate, di una faccia terribile.

— Adesso, gridò egli, miei buoni figliuoli, e per sempre la regina e Milbank.

Successe un grido di guerra quindi una zuffa fra i due partiti di gladiatori. Bully Bluck, il campione dei conservatori, strappò lo stendardo a Magog Wrath, si battè corpo a corpo con lui; e così i loro partigiani si impegnarono in una confusa mischia, abbastanza grave da mettere paura nelle donne che stavano alle finestre: tutte gridarono e una d' esse cadde in deliquio

Fu allora che comparve Milbank: parlò conciso, a confronto di Rigby, ma più risoluto e chiaro. Non fece alcuna storia, ma portò d' un istante il suo ragionare sopra le imposte, sulla libertà del commercio, sugli uomini in carica e sui pensionati dello Stato qualunque si fossero.

— Holà, Rigby, difendete la vostra pensione!

— Milbank per sempre!

— Non temete, Rigby, verrà la vostra volta per parlar di nuovo.

Milbank parlò altissimamente in favore dei deputati residenti, ma specificando ch' egli non intendeva che il rappresentante residente fosse il prestannome, il commensale di un grande signore. (Grandi applausi). Certo lord aveva in tempo passato detto che farebbe, se gli piacesse, nominare un suo negro al parlamento: ma questo tempo non è più continnava a dire Milbank: spetta al popolo di Dartford a mostrare se il lord s' ingannava.

— No! No! schiamazzava la folla. Viva Milbank, Rigby alla riviera! non vogliamo negri, non vogliamo servitori!

— Tre fischiate a Rigby.

— Il candidato, disse uno degli uditori, non ha un parlare così piacevole come quello degli oratori di Londra, ma ha l' apparenza di dire quello ch' egli sente; io amo un uomo che non ha artifici.

— Adesso, urlò Magog Wrath dirigendo intorno sguardi feroci, adesso e per sempre la regina e Milbank.

Un alzarsi quasi generale di mani mostrò non dubbi segni a favore di Milbank. Alcuni pochi dal lato di Bully Bluck si levarono per Rigby; lo che nulla ostante non impedì al presidente del club conservatore di presentarsi col suo stato maggiore a felicitarne il candidato, e dirgli che la prova gli era tornata favorevole.

Venne il giorno della ballotazione, il giorno veramente critico di un' elezione. Un vegliare tutta la notte, un correre per tutto e spiarsi reciprocamente, un mascherarsi con parrucche e nasi spropositati, un indossare livree, un mutare di sesso, e tante altre invenzioni siffatte non mancurono a questa specie di silenzioso carnevale. In questo intervallo, i più riflessivi elettori si decisero, e fuvvi più di un entusiasta, il quale, giurato nell' ultima quindicina più e più volte il giorno che non si risparmierebbe per favorire la causa e si manterrebbe fermo nella data promessa, ebbe bisogno di essere del continuo sorvegliato.

Due Rigbyti si incontrarono a un' ora dopo la mezza notte nella piazza del mercato.

— Come vanno gli affari? chiese l' uno.

— Io ho fatto la ronda. Ho veduto uscire dalla casa Moffat un uomo mascherato, l' ho seguito ed esaminato: era Biggs.

— Voi scherzate! Io rispondo di Moffat.

— Ed io non l' ho mai stimato sincero.

— L' avete detto a Robin?

— Non potei vederlo, ma ho incontrato il giovine Gunning e gli ho narrato la cosa.

— Il giovine Gunning! A nulla monta.

— Io lo reputava sincero come il pubblico orologio.

— Ed io pure in passato. Zitto! sopraggiunge qualcuno: è del partito contrario: sono Franklin e Sansone Pott. Silenzio.

— Io voglio parlargli. — Buona notte, Pott: ad ora ben tarda per istrada!

— È il privilegio che ha su di me la elezione. E voi non russate più di me!

— Io spero che il miglior candidato trionferà

— Ne son certo.

— Voi andrete di buon mattino a cercare di Moffat per andare a sciolvere al Leon bianco: è la vostr' arte di non abbandonarlo a se stesso. Io esco di casa Lucey. Egli ha procacciato quattro Milbankisti, gli ha ben bene inebriati, e domani anzi giorno alla campagna.

Ecco l' alba del giorno di una elezione. I candidati sono già in piedi: la musica delle loro bande, percorre la città suonando ambedue l' eroe vincitore.

Tosto i due comitati sono affollati di genti munite di allarmanti rapporti e formidabili bullettini procedenti dalla notturna campagna. Molti scorgono avverarsi nel gran giorno i sospetti avuti la notte; si parla d' inaudita incostanza, di misteriose assenze, di elettori asciolventi da uno, per votare in favore del contrario partito; si nota di alcuni che non vogliono asciolvere, di altri che asciolvono in famiglia. Questi sono i fatti che vengono raccontati dagli esploratori.

A dieci ore Rigby aveva una maggioranza di 28.

La ballottazione fu sollecita e abbastanza tranquilla fino al mezzogiorno: allora fu rallentata. Rigby conservò la maggioranza ma debolissima. Gli amici di Milbank non si scoraggiavano però, perchè sapevano che i più caldi rigbyti avevano votato, e che il loro candidato aveva un corpo di riserva.

A due ore si udirono acclamazioni. I quattro votanti del partito Milbank, che Lucey aveva avvinazzato e menato in campagna, risensati, fuggirono e votarono secondo la loro prima determinazione. Dopo di che gli amici di Milbank proclamarono ch' egli aveva la maggioranza di un voto; ma all' istante gli amici di Rigby affissero dei cartelli in lettere mostro, annunziando che il loro candidato aveva una maggioranza di nove voti.

— Se noi avessimo posseduto altra lista elettorale! disse sottovoce a Rigby il suo agente principale verso le quattr' ore!

— Voi tenete adunque che tutto sia perduto!

— Eh non so vedere grandi speranze a nostro favore per ora. Tutte le risorse abbiamo messe in campo, e nulladimeno Milbank supera di 7 voti.

— Milbank riuscì vincitore.

NECROLOGIA.

Borghi abbate commendatore Giuseppe, accademico della Crusca, morto il 30 p. p. maggio in Roma. Il suo discorso sulla storia universale è di tal forma, di sì maschio dettato da trasmettere famoso il nome dell' autore nella memoria dei posteri e celebrato almeno quanto quelli di Bossuet, Tacito e Davanzati.

— *De Luc Andrea.* Ginevra, 18 maggio. La morte ci ha tolto una delle nostre scientifiche illustrazioni. Il geologo Andrea De Luc, figliuolo e nipote di due sapienti ginevrini, che occupano l' uno e l' altro un posto eminente nella storia delle scienze naturali, è morto a Ginevra il 14 nella età di 84 anni. Erede delle cognizioni de' suoi parenti e ben presto associato ai loro lavori, egli si è per se stesso elevato in fama colla sua dissertazione sul passaggio di Annibale per le Alpi. Egli stabilì, con prove tratte dalla geografia fisica e dalla storia, che questo memorabile passaggio ebbe luogo, contra la opinione degli eruditi, per la vallata dell' alto Isèro e pel piccolo san Bernardo.

Il sig. Andrea De Luc lascia una preziosa collezione di fossili, in gran parte spettanti alla regione delle Alpi; e, ciò che non ha minor interesse per la scienza, una serie di osservazioni meteorologiche regolarmente ed a perfezione praticate, le quali, rimontando al suo avo, abbracciano il periodo maggiore di un secolo.

— *Maigreau.* Il sig. Maigreau, avvocato e governatore di Blois, è quivi morto in età non avanzata e di breve malattia. Gli amorosi servigi da lui prestati nelle ultime innondazioni della Loira gli avevano procacciato il grado di ufficiale della legione d' onore, ricompensa, ch' egli ha per poco tempo goduta, ma che sarà ben raddoppiata dove il premio non è temporario e vien retribuito ai benemeriti della umanità.

BOLOGNA. TIP. TIOCCHI.